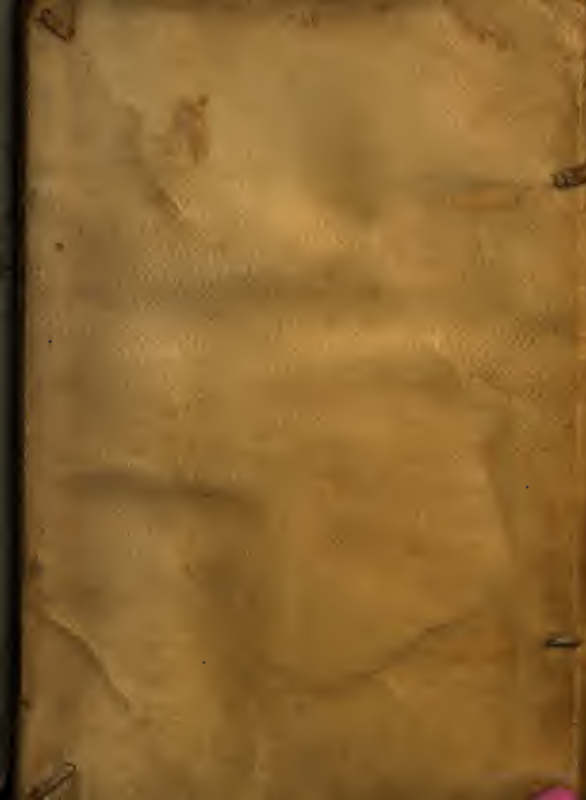
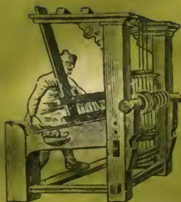




Prima edizione
rara ed esemplare
della prima
Ninalucia di 76
carte (per errore
dice il Gamba
carte 16 fogli)

Gamba, 1397

Lozzi 2117

Passano N. 87

DI VBERTO FOGLIETTA,

DELLA REPVBLICA DI GENOVA.

LIBRI II.



Paccioli Francesco 1824

In Roma per Antonio Blado
Impressore Camerale.
1559.

DI VBERTO FOGLIETTA DELLA REPVBLICA DI GENOVA.

LIBRO I.



Me pare, quando io riguardo nelle cose passate; & le attioni de gli antichi alla memoria mi riduco, che felici siano stati coloro (se però felicità alcuna si puo nelle cose humane ritrouare) liquali essendo nati in Città libere, si sono abbattuti à tempi, che hanno porto loro occasione, di potere per le loro Patrie affaticandosi partorire con le belle opre & alle Republiche, le quali amministrauano, vtilità & honore; & a se stessi nome glorioso & immortale. Et fu gia tempo, ch'io pensai, che questo medesimo alla Patria nostra di Genoua douesse incontrare, sperando che deposte le dissensioni & partialità Ciuili, le quali cotanti secoli l' haueuano trauagliata & afflitta; & molte volte indutta à domandare Gouernatori da genti straniere; & spesso anchora costretta ad vbidire a' suoi proprij Cittadini, si douessero al fine le cose mediante l'vnione & la Rifoma à migliore stato riuoltare. La qual cosa harebbe non pur liberato la Città nostra da gli infiniti mali & calamità, che l'han-

no per l'adietro tribolata; & in tanti modi lacerata; & l'harebbe posta in stato quieto & tranquillo, ma l'harebbe anchora restituita à quella vecchia riputatione & grandezza, onde dalli passati mali gouerni era stata sbattuta. La quale speranza mia è stata dalla ambitione di molti Cittadini ingannata: Li quali parte per ottenere vna eminente autorità & potentia; parte per mantenere le immoderate ricchezze con modi forse poco lodeuoli in gran parte acquistate, sottopongono alle priuate cupidità il rispetto della Patria; ne lasciano caminare Genoua per quella strada, alla quale parue, che nel tempo della vnione ella fosse indirizzata. la qual strada sola a sicuro fine condurre la poteua. Et come che i mali, & il pericoloso stato della nostra Città sia da molti conosciuto, pochi però si vedeno, che procaccino di porgerle alcuno aiuto. Perciochè altri per ignorantia & poco vedere (il numero de' quali è forse il maggiore) altri per timore & viltà d'animo, altri per vna seruile adulatione; da sciocco & falso pensiero ingannati, quasi la dignità & alto grado & luogo loro nella Republica si appogi su la straordinaria potentia; & priuate forze di pochi grandi, la maggior parte otiosi si stanno. Onde la misera & afflitta Patria nostra quasi naue in procelloso mare di dissensioni da nemici venti della ambitione agitata & combattuta, senza che benigna aura dell'amore de' Cittadini gran fato le aspiri; o salutare consiglio di quelli la gouerni; o amico lume di buona fortuna la guidi et scorga, da ogni

fauore abandonata; & in molte parti sdruscita & stanca potrebbe al fine restare vinta, & in questo horribile mare sommersa & affondata. Ne pure vi è speranza, che l'antica gloria; & li perduti stati ricuperiamo, anzi facendosi le notabili giatture, che da pochi anni in qua si sono fatte, ci soprastà la perdita di quello, che ci auanza; & di essa Patria insieme. Io dunq; il quale di si misero et pericoloso stato della nostra Città prendo dolore inestimabile, vedendo gli altri Cittadini in gran parte dormire, non posso fare, che poi che con l'opra propria non posso alla Patria giouare, non m'ingegni al meno con le parole suegliare gli animi addormẽtati dal vituperoso sonno, nel quale li vedo sommersi, mostrando loro il pericolo, che la Patria nostra corre, & la cagione di esso; o se questo io non potrò per colpa delle indurate menti, o diffetto del mio ingegno assegui re, almeno a questo vagliano i miei scritti, che si bella Patria non paia stata cotanto infelice, che se l'acerba ruina sua non ha potuto dall'opra de' suoi Cittadini essere riparata, è stata almeno dalla voce di vn di loro lamentata & pianta. Et io domando da tutti coloro, li quali questi miei discorsi in mano prenderanno, che spogliandosi di quelle passioni, le quali con danno publico le menti loro ingombrano, di leggerli & attentamente considerarli si dispongbino. Li quali anchora ho voluto, che eschino fuore in mano de gli buomini in stile humile & familiare; & nudo di tutti quelli ornamenti di parole, che tanto sogliono dare vaghezza alle scritture,

volendo che la sola verità delle sententie, & l'vtilità del soggetto; & non alcuno estrinseco lenocinio li comendi, & faccia grati. Essendo stato l'animo mio lontano, da cercare mediante essi laude alcuna di egregio scrittore, & hauendo hauuto solo per fine l'vtilità & salute della Patria: Et se di questa mia fatica allà nostra Città alcuno beneficio in alcuno modo peruerrà (che Dio voglia che cosi sia) non cerco di cio premio o honore alcuno, ma che la laude se ne dia solamente al glorioso nome di nostro Signore Dio, il quale si come con la gratia de lo spirito suo santo mi ha mosso & ispirato à prendere la penna, cosi lo priego, che la regga fino alla fine; acciochè io non scriua se non quello, che honore del suo nome sia, & salute & esaltatione della Patria nostra.

ANSALDO ET PRINCIVALLE.

AN: Si che Princiualle, a quello che mi dite, vi è poca speranza della ricuperatione della Corsica per Genouesi.

PR. Anzi io ne sono desperatissimo. Et Dio voglia che ella stia qui.

A. è stata in vero vna gran disgratia la nostra. Et pare che li pianeti & la fortuna da molti secoli in qua habbiano preso à perseguitare quella pouerà nostra Patria, la quale essendo stata per tanti anni adietro vessata & agitata da molte discordie & partialità, le quali

furono cagione, che oltre altri infiniti danni et trauagli et ruine ella perdesse il dominio di tante terre acquistate in Leuante dalla virtù & fatiche de' nostri maggiori; & insieme col dominio la riputatione anchora del nome & l'honore appresso, hora che pareua ragioneuole, che mediante questo stato di vnione & di libertà ella douesse vn poco respirare; & racquistare le cose & la gloria perduta, non solo non possa fare questo, ma faccia anchora maggiori & piu importanti perdite in questo tempo tranquillo, che nei passati turbulenti non ha fatto. Perciochè il Dominio delle terre di Leuante *era piu presto cosa gloriosa & honoreuole, che gran fatto vtile.* Con la perdita della Corsica *è congiunta nõ solamente la perdita dell'honore & della reputatione, che poco però non importa, ma vn gran danno & ruina dell'essere & stato nostro. Grande inimicitia certamente & ostinata persecutione è quella della* Fortuna *contra di* Noi.

P. Io non vi nego Ansaldo*, che la* Fortuna *habbia gran potere & dominio sopra le cose humane, ma bene è spesso vero quel prouerbio antico, che ciascuno si è* Fabro *della sua* Fortuna. Perciochè *anchora che quella della* Corsica *sia vna gran perdita, nondimeno ce ne soprastà vna altra maggiore; ne in cio possiamo accusare la ingiuria della* Fortuna*; o darne colpa alle stelle; ma bene alle nostre passioni, le quali se non lasciamo, & se non si rauuediamo vna volta, temo che appresso la* Corsica *non perdiamo noi stessi anchora.*

A. *Questo sarebbe bene altro. Ma come? Dunq; in Genoua le cose non vanno bene? Che mi dite voi? Io starei fresco dunq; io, il quale essendomi partito dalla Patria giouanetto; & venuto qua in Anuersa a negotiare, hora che hauendo fatto acquisto di vn poco di facoltá, io pensaua essendo horamai vecchio andarmela a godere come in sicuro & tranquillo porto nella Patria, la quale io mi rallegraua, che fosse in quello felice stato, che suona il nome della vnione et della libertá, mi conuenisse mutare proposito.*

P. *Se non si cambia stile, mutatelo in ogni modo, che io anchora, il quale similmente sono stato per le medesime cagioni dalla Patria molti anni lontano, essendoui tre anni fa ritornato per ripatriare in questa etá gia matura; presi partito di partirmene, & non volendo piu per qualche rispetti ritornare in Ispagna, me ne sono venuto qua, non potendo tolerare le cose che vedo, che ci conducono ad vna ruina & forse Tirannide perpetua; o a qualche altro dispiaceuole & odioso fine.*

A. *Voi mi dite vna cosa molto nuoua Principualle; & molto fuore della credenza, la quale fin qui ho hauuto. Et se non vi fosse graue, vi pregherei, che hora, che siamo cosi soli a questo fuoco senza altra faccenda; & habbiamo a veggiare insieme fino alla hora della cena, foste contento di dirmi, che stato è al presente quello della nostra Cittá; spiegandomi, che cosa siano questi mali che mi dite, & onde naschino.*

P. *Io lo faro voluntieri per molti rispetti. Prima*

per le antiche cagioni di amicitia, le quali sono fra Noi; le quali vogliono, che io vi compiaccia sempre, poi perche essendo ambi noi sempre stati di senso & di parere nella Republica *nostra congiuntissimi; & hauendo sempre hauuto il medesimo desiderio del bene & del felice stato della nostra Città; & essendoci sempre despiaciute quelle cose, le quali lo perturbauano & impediuano; ne hauendoci in cio mai passione alcuna, o ambitione, o partialità acciecato l'intelletto, come &* Dio*; & le conscientie nostre istesse; & l'vno all' altro ci possiamo essere testimonij, è honestissimo, che participiate parimente voi anchora della scientia de gli humori & occorentie publiche, le quali ancho piu si ricchiede, che sappiate voi, che io, in quanto che essendo in voi quel giudicio, prudentia, isperientia, & bontà, che sempre ho venerato, informato del male della* Patria *potrete prepararui, se mai vi ci riduceste ad habitare, a porgerle qualche rimedio, & ad adoprare per salute di lei quelle belle vostre parti, le quali non essendo in me, non ho potuto essercitare io in quelli tre anni che dimorato vi sono.*

A. Di *gratia non entriamo in queste ceremonie aliene dalla stretta congiuntione nostra; ne mi date cagione di perdere tempo in rispondere, che quelle parti; di che la vostra cortesia vuole ornare la mia imperfettione, sono & veramente & abondantissimamente in voi, & oltre a quelle vi è anco l'aiuto et ornamento*

della dottrina, il quale non è di poca importantia; & la cognitione delle historie & delli gouerni antichi, & di molte altre cose; & sopra tutto la facoltà del dire et de lo scriuere, in modo che potete o con viua voce, o con la pẽna essere vtile alla Patria nostra. Che ben sapete; che io so, che li negotij mercantili non vi hanno mai si tutto occupato, che non habbiate sempre dato buona parte del tempo alli studij delle lettere. Ma, se mi amate, non mi replicate piu niente à questo. Et lasciamo le belle parole ad vna altra volta; Et cominciatemi à narrare la cagione de i nostri mali.

P. Poi che il rossore mio ha a cedere alla autorità vostra, io sono contento. Et per venire a' fatti dico, che della cagione de' nostri mali varie sono in Genoua le opinioni. Altri ne danno la cagione alla ambitione & cupidità di pochi grandi & potenti, li quali hauendosi fatto Idolo la priuata loro potentia; & le immoderate ricchezze, & anteponendo questo sfrenato & vituperoso loro appetito alla charità della Patria; & alla cosscientia & timor di Dio, & alla paura della infamia, & ad ogni altro Diuino & humano rispetto, non lasciano alla Patria essercitare la sua libertà. Altri approuando tutto questo per vero, aggiungono & vogliono, che de i nostri mali siano principal cagione le nostre discordie; & la non buona intelligentia; & biasmeuo le emulatione, che è fra Noi. la quale nutrisce la importunità de i potenti predetta. Et con questi secondi io accordo il parere mio. percioche se noi altri tutti Cit

tadini fussimo veramente vniti, tutti questi mali senza dubbio cesseriano.

A. Questo è vn gran Cibo Princiualle, che mi ponete inante; & bisogna, che se io lo debbo gustare; & digerire, me lo sminucciate vn poco piu, il che accioche meglio possiate fare, vi anderò interrogando di quello che nel vostro ragionamento cosa per cosa mi souuerrà. Et per cominciare, che discordie & che male intelligentie possono essere ne i Cittadini di Genoua, essendo spente quelle due fattioni Adorna & Fregosa, dalle quali li animi nostri sono stati tanti anni posseduti?

P. Non sapete voi Ansaldo, che la principale fattione & maleuolentia, che sia sempre stata da molti secoli in qua in Genoua, è stata la diuersità del nome di Nobile & popolare?

A. Lo so troppo. Ma non è stata questa peste tolta via dalla vguaglianza delle nuoue Leggi & Riforme, quando nel xxviij fu stabilita la vnione trattata molti anni adietro; & fu tolta via la distintione di ogni colore, & fu tutta la Città ridotta ad vn corpo?

P. Fu tolta certo dalli soprascritti delle lettere, & dalle appellationi quotidiane, ma non furono sterpate da i cuori in modo, che elle non pullilino tuttauia.

A. Et chi ve le mantiene?

P. Chi altro che l'ambitione.

A. L'ambitione di chi? de i domandati Nobili, o de gli altri Cittadini?

P. Io nõ voglio fare pregiudicio ad alcuna delle par

ti; ne voglio dare questa sententia prima che sia la causa essaminata. Et per meglio cio fare voi prenderete, se cosi vi pare, la parte de i domandati Nobili, & io quella de gli altri Cittadini, percioche in vero (sia con pace de gli altri detto) io tengo che siano meno colpeuoli li Cittadini popolari.

A. Cosi sia come volete. Sopra che vi fundate dunq;, che li domandati Nobili siano piu colpeuoli de nostri mali?

P. Ne sono piu colpeuoli, perche sono cagione della disunione.

A. Et in che modo?

P. Vogliono, a dirla in poche parole, che fra loro & gli altri Cittadini sia distintione; & che ella vi si conosca; & mostrano apertamente, che in Genoua sono dui corpi, o vero due parti della Republica, & che essi sono la principale; & si arrogano ogni superioritá & autoritá in tutte le cose, sprezando ad vn certo modo gli altri, & tenendoli da meno di se, Finalmente non vogliono in alcun modo l'vguaglianza.

A. Io vi domanderò poi de i modi, liquali tengono in dimostrare questa loro volontà; & con quali vie cercano questa superioritá, che dite, che io fino a qui non la so vedere. Ma hora mi pare prima da essaminare, se essi in cio hanno ragione o torto. Et a parlare Principalmente per il douere & in coscientia, vi pare che gli altri Cittadini debbiano essere loro in tutto pari? & che essi nella Patria nostra non debbiano hauere alcuna supe=

riorità & honoranza piu de gli altri? Non sapete voi che in ogni luogo & massimamente in vna Città libera deueno essere grandi, mezzani, & infimi? Et cosi si puo dolere il grande della disugualianza, quando l'inferiore li è fatto vguale, come l' inferiore, quando è troppo soprafatto dal grande. Et questa superiorità al parer mio senza alcun dubbio tocca alli domandati Nobili.

P. *Io non niego, che sia necessario, che in ogni cosa, & massimamente in vna Città siano i suoi gradi superiori & inferiori, come hauete detto. Ma questa superiorità et inferiorità la deueno fare le circonstantie. Et percio quando vno Cittadino auanza gli altri di valore, di prudentia, di facultà, di meriti verso la Patria, & de gli altri beni dell' animo & della fortuna, costui a non farli ingiuria, deue essere del grado superiore, Et de tali in vna Città grande se ne trouèranno ageuolmente trenta o quaranta. Ma io non sò gia perche questa cosa non possa cosi toccare a gli altri Cittadini, come a coloro, li quali si vogliono preferire col nome di Nobile. Et credo che de tali se ne siano truouati fra gli altri Cittadini in ogni tempo gran copia; et che hora anchora non ne manchino molti.*

A. *Oh Principalle: Et la nobilità non è ella vna grande circonstantia? & vn gran bene della fortuna al paro almeno delle ricchezze, delle quali voi volete che si tenga conto?*

P. *Ansaldo, voi sapete che della Nobilità in vniuer*

ſale è ſtato trattato & ſcritto da molti Philoſophi et da altri ſcrittori infinite volte, & è ſtato diſputato, ſe eſſa deue dar luogo ſuperiore nelle amminiſtrationi delle Re publiche a coloro, li quali la hanno, ſopra gli huomini nuoui, & molte coſe ſono ſtate dette da ingegni eccel= lentiſſimi, & è ſtata diſputata la coſa per l'vna & per l'altra parte. Et oltre li ſcrittori queſta controuerſia è ſempre ſtata viua & acceſa nelle Cittá libere fra gli huomini nuoui & li Nobili & antichi, hauendo ſem= pre voluto i Nobili per riſpetto & comendatione della antichitá preferirſi di dignitá & di piu eminente gra= do a gli huomini nuoui etiandio loro pari nelle virtu et nelle altre circoſtantie, Et per contra non hauendo mai voluto gli huomini nuoui cedere loro in cio, anzi ha= uendo ſempre difeſo il contrario, Ma queſta diſputatio= ne & controuerſia non puo fra li Cittadini di Genoua accadere, perciochè in Genoua (come ſi dimoſtrerá) è ſempre ſtato vſanza, che ogni Cittadino il quale ve= niua alla amminiſtratione della Republica, ſi metteſſi qual di dui queſti nomi piu li era a grado, & ſi faceſſi di qual di dui queſti colori egli voleua. Onde quelli di loro, i quali ſi chiamano popolari, non ſono diſtinti da coloro, li quali Nobili ſi domandano ne per nouitá & antichitá, la quale per la maggior parte è pari nell'vno & nell'altro colore, ne perche ſiano maggiori li me= riti de gli antepaſſati de i Nobili verſo la Republica di Genoua, che i meriti de gli antepaſſati de' Popolari, le quali due coſe ſono quelle, che ſogliono comendare la no

bilitá sopra gli altri, come si dimostrerá apertamente nel processo del nostro ragionamento, nel quale si fará vedere, che il colore popolare ha fatto per la Patria nelle fatiche militari & Nauali, & in ogni altra cosa tante cose & cosi importanti, & perauentura maggiori & piu vtili, come il colore de i domandati Nobili, & si apriranno le vere cagioni di queste due diuerse nominationi di Nobili & Popolari. Le quali cose presupponendosi per vere, replico che non puo cadere in Genoua fra questi dui colori quella tanto agitata disputatione dalli scrittori, se la Nobilitá debbia essere piu honorata che la nouitá, non essendo, come ho detto, nel colore chiamato Nobile piu antichitá ne nobilitá ne meriti de' maggiori verso la Patria, ne alcuno altro maggior' splendore o qual si voglia rispetto, che al Popolare lo preferisca. Ma prima ch'io venga a dimostrare questo, mi piace di questa nobilitá ragionare con voi breuemente in vniuersale, & secondo, che ne è stato da scrittori disputato, & fra popoli liberi conteso, & fingere per vn poco quello che non é, che il colore popolare & gli huomini nati in quello siano nuoui & nudi di ogni merito de' maggiori, & il colore domandato Nobile & gli huomini di quello sia et antico et abondante de meriti di maggiori. Nella quale disputatione io sarò breue, si perche, come io ho detto, la cosa è copiosissimamente trattata da molti scrittori, & si perche voglio che veniamo presto alla disputatione propria de' Genouesi, cioè che nell'vno colore & nell'altro e pari

antichitá, pari meriti de maggiori, & pari nobilitá. Per espedirsi dunque presto, & fingendo per hora il colore popolare nuouo; per qual cagione deue essere piu honorato in Genoua vno in cui sia questa nobilitá, che vno il quale ne sia priuo?

A. Mi pare che la risposta sia facilissima. Percioche la Nobilitá, lasciando stare le varie defintioni, che le si danno; & come diuersamente è presa da scrittori, et come altri l'ha posta in vna cosa, & altri in vna altra. Onde in Francia, & in Germania, & in molte altre Prouincie non sarebbero ammessi i Genouesi, i Fiorentini et simili per Gentil'huomini se non forse pochissimi, & non senza ragione. Ma lasciando andare tutto questo, il che però per se e considerabile, & ragionando della Nobilitá al proposito nostro, dico la Nobilitá non puo essere altro, che quello, che voi stesso poco auante hauete detto, cioé vn rispetto de gli antichi meriti de' maggiori; de i quali è ragioneuole, che i posteri come obgligati a quelli beneficij fatti da coloro alla Patria, tenghino conto. Et percio se saranno dui Cittadini pari di valore, di prudentia, di ricchezze; & di meriti verso la Patria; & l'vno sia nobile & possa aggiungere su la bilancia i meriti de' i suoi passati, non è egli ragione, che p questo rispetto di piu egli sia anteposto all'altro, che ne è priuo, anchora che nelle altre circostantie siano pari? certo niuno il quale dritto voglia estimare, negherá mai questo.

P. Anzi sará, et é sempre stato negato da molti huomini

mini eccellentissimi cosi scrittori come amministratori di Republiche. Et per dirne fra infiniti vno essempio trito, Cicerone in mille occasioni difese sempre & nel Senato & ne gli altri luoghi, che per che egli fosse huomo nuouo, hauendo fatte molte buone opre per la Patria, non voleua che altri anch' essi della Patria benemeriti per rispetto della Nobiltá li fossero anteposti di dignitá; mostrando essere inconuenientissimo, che vno huomo voglia auanzare l'altro con li meriti altrui. per cioche la propria virtù & non la mendicata da morti deue gli huomini comendare. la quale ragione è sempre stata appruouata da tutti li sauij, li quali nell' otio delle lettere essendo fuore delle controuersie Ciuili senza passione hanno scritto di questa materia. Ma lasciando andare tutto cio; & accettando che li meriti de' maggiori debbiano essere hauuti in gran stima, auuertite peró, che per rispetto de i meriti si puo preferire l'huomo nuouo all'antico.

A. *Et in che modo?*

P. *Quando sera vn Popolare di gran virtù & di gran meriti verso la Patria; & per contrario vn Nobile senza virtù & senza meriti. Nel qual caso a cui vorreste voi dare la superiorita, a colui il quale mancando di meriti proprij si vale de gli altrui, o a colui il quale si vale de' suoi proprij?*

P. *Chi dubita che deue essere preferito questo vltimo. Ma io ragiono quando gli altri termini sono pari; & che da tanto in ogni cosa è il Nobile, da quanto il*

Popolare. il quale Nobile pari nel resto, auanzado con la Nobiltá deue essere al Popolare preferito. Et senza dubbio oltre questa nobiltá, la quale non si puo negare che vaglia assai, considerato il resto, truouerá, che fra coloro, li quali si chiamano Nobili sono piu huomini pieni di valore; & delle altre circostantie sopradette, che fra gli altri Cittadini. In modo che per tutti li rispetti la superioritá pare, che debbia essere loro.

A. Noi vsciamo vn poco fuore della proposta disputatione, che é de i meriti de gli antichi, ma rispondendo anchora a questo, vi dico, che v'ingannate, percioche la superioritá deue essere di coloro soli, li quali hanno quelle parti; ne'è giusto che sotto l'ombra di quelli pochi entrino nella superioritá quelli molti de i nobili, li quali sono di queste parti ignudi. Ma bene hanno da andare in questa compagnia di superioritá, quelli popolari, li quali le hanno anch'essi. Et se hora ne sono forse piu fra li Nobili, questo è vno accidente mutabile, come tutte le cose humane sono sottoposte alla vicissitudine. Tal che puo essere, che di qua ad alquanti anni siano piu huomini eccellenti fra gli altri Cittadini, che fra li domandati nobili. Et presupponendo questo, vorrebbe in tal caso il colore popolare essere da piu che quello de i nobili? certo nò. ma bene quelli piu Popolari, i quali all'hora fussero piu eccellenti in cõpagnia di quelli pochi Nobili eccellenti. Voglio inferire per questo, che'è ingiusto, che la differenza della superioritá si faccia da colore a colore, dalla quale nascerebbe che vno

abondante di grandi circostãtie fusse inferiore a molti, che ne sono ignudi. si deueno dunque collocare nel primo grado di superiorita (se però questi gradi nella Republica vogliamo fare) quelli chiamati Nobili *&* *quelli* Popolari, *li quali per le qualitá sopradette piu de gli altri risplendono; li altri* Nobili *&* Popolari, *li quali come quella prima classe non sono eminenti, hanno a stare di sotto.*

A. Principalle, *presupponendo che in cio l'vno colore all'altro sia sempre pari; Non volete voi che essendo questi dui colori in tutte le altre cose pari, il rispetto della* Nobiltá *cioè de i meriti de gli antichi loro gioui a quel colore niente, quando dunque nelle altre cose siano pari, in questa almeno sempre saranno superiori li domandati* Nobili.

P. *Ansaldo vedete quello che io vi rispondo: et auuertite bene, che vedrete, che le ragioni, le quali in cio vi adduco, saranno tanto chiare & reali, che non sia alcuno per gran fautore che egli sia della* Nobiltá, *il quale possa contradire.* Dico *dunque, che questa comparatione & prelatione per rispetto della* Nobiltá *& de' meriti de' maggiori, o voi la volete fare fra huomo & huomo in particolare; o fra l'vno colore & l'altro in vniuersale.* Credo *che vediate che è necessario farla in vno di questi dui modi.*

A. Lo vedo. Facciamola *dunque nell'vno modo & nell'altro, se vi pare, acciochе ogni cosa resti essaminata.*

P. Dico *adunque, che fra huomo & huomo in par*

ticolare farla; & preferire l'uno Cittadino all'altro per rispetto di questi meriti de' maggiori, è cosa assor dissima per molti inconuenienti, che ne seguiterebbero. percioche fra il colore de' Nobili, non essendo essi tutti fra loro pari de' meriti de' loro maggiori ne di antichità (conciosia che alcuni di loro siano, i meriti de i cui maggiori verso la Patria siano grandissimi, & molti altri, i meriti de i cui maggiori siano tenuissimi, & di pochissima o nessuna consideratione) bisognerebbe che di dui Nobili pari nelle circostantie proprie l'uno si preferisse di dignitá & di superiorità all'altro, per rispetto de' maggiori meriti de' suoi antepassati. il che sarebbe indurre mille disparita et mille disunioni fra loro proprij. Fra vn Popolare ancho & vn Nobile far nõ si puo.pcioche come io dimostrerò nel suo luogo, essendo molti popolari di meriti de' maggiori verso la Patriá di gran lunga superiori a molti Nobili, ne seguirebbe, che molti popolari douerebbero essere anteposti a molti Nobili loro pari nelle circostantie proprie, come verbi gratia vno di casa Vignosa chiamati hora de' Franchi sarebbe forza farlo di gran lunga seperiore ad vn Grillo per essempio, ad vn Gentile, ad vn Caluo, & a molti et molti altri simili benche pari a lui di recchezze, di valore, & di altre qualitá, hauendo fatto i maggiori del Vignoso vno cosi eccessiuo beneficio alla Republica dell'acquisto di Chio posseduto cotãti anni da Genouesi con infinita vtilitá publica, doue del Caluo, Gentile, Grillo, & simili altri molti non si legge merito

alcuno, il quale di infinito interuallo a questo aggiunga. in modo che questa comparatione per rispetto de i meriti de' maggiori, ne per qual altra cagione si comendi la Nobiltà, fra huomo & huomo in particolare non si puo fare in alcun modo ne fra essi Nobili proprij, ne fra Popolari dall' vno all'altro; ne fra Nobili & Popolari, chi non vuole indurre nella Città due o tre mi la disparità & emulationi.

A. Fatela al meno fra l'vno colore & l'altro in vniuersale.

P. Ne ancho in questo modo si puo fare senza incorrere in cosa molto piu assorda.

A. Et perche?

P. Io vel dirò. Et é questo, che se i meriti de i maggiori de i Nobili douessero anteporre il colore loro in vniuersale al Popolare, ne seguirebbe, che ogniuno di quel colore chiamato Nobile, per ignauo & abietto che egli fosse, si douerebbe preferire ad ogni Popolare quãto si voglia eccellente di virtù, di facoltá, & d'altre circostantie. il che sarebbe cosa mostrosa a dire, & sarebbe contraria a tutti gli essempi di ogni altra Republica, & contradirebbe a quello che poco di sopra habbiamo detto & concluso: cioè che questi meriti de' maggiori si deueno ponderare fra coloro solamente, li quali nelle altre virtù et facoltá sono pari. Il che vi pruouo, percioche vna propositione vniversale non puo essere vera se ella non si verifica in tutti li suoi particolari Onde a dire li Nobili deueno essere preferiti di dignitá &

principalitá a Popolari per rispetto della Nobilitá cioè de' meriti de'maggiori, questa propositione è falsa, per cioche ella non si puo verificare in ogni suo particolare ne per rispetto de i Nobili, ne per rispetto de i Popolari. Non per rispetto de' Nobili, essendo molti fra loro di meriti proprij deboli, li quali non ponno preferir si per meriti de' maggiori a Popolari valorosi ignudi di meriti de' maggiori. Non per rispetto de' Popolari, essendo molti Popolari, li quali auanzano particolarmente molti Nobili di meriti de' maggiori & di antichitá. Adunque è forza che questa propositione vniuersalmente presa, li Nobili per meriti de' maggiori si hanno a preferire a Popolari sia falsa. Et presa fra particolare & particolare poco sopra si è detto quanti inconuenienti ella porterebbe. Ma che state voi cosi sospeso & fra voi pensoso.

A. Io pensaua Princiualle, che benche io non sappia rispondere a queste ragioni, lequali io confesso, che quanto alla disputatione, & quanto alla necessitá anchora concludono necessariamente, nondimeno mi resta nell'animo vno certo dubbio, che essendo li domandati Nobili ornati per la maggior parte di proprie cirostantie; & hauendo ogniuno di loro meriti de' maggiori; chi pochi & tenui; & chi molti & grandi, doueria il colore loro essere al Popolare antepostto; nel quale nel vero non sono ne tanti huomini pieni di valore, di ricchezze. & di altre nobili qualitá; ne vi sono questi meriti de'maggiori, al modo che parliamo ho-

ra, presupponendo li Popolari per huomini nuoui.

P. *Anchora che di sopra si sia a cio risposto a ba-
stanza, & che questa dubitatione, la quale pare, che vi rimanga, douerebbe in tutto cessare, nondimeno vo- glio aggiungere queste poche parole, che quanto alli meriti proprij nõ si puo fare pregiudicio a quelli Popo- lari, che ne sono dotati, quanti essi si siano. Et che i dot ti dicono, & dicono il vero, che il passato non ha l'esse re; cioè non è niente, Ne piu ha l'essere il passato, di quello che si habbia l'essere o sia il futuro. Il presente dunque è qualche cosa, il passato non è niente. perche dunq; si deue preferire quello che non é a quello che é?*

A. *E vero che il passato non è; cioe li fatti & me- riti de i passati de i Nobili non sono gia essi, ma è ben viuo il rispetto di quelli; & la cogitatione, che porta seco veneratione. Oltre di questo si puo ancho dire che li passati meriti siano, in quanto che l'vtilitá, che da quelli nacque, dura, godendo Noi la Cittá & il Domi nio acquistato, amplificato, & stabilito dalla virtù & fatiche de i maggiori delli chiamati Nobili. per li qua li beneficij Noi come grati dobbiamo prezzare la loro posteritá.*

P. *Chi vel nega? Ma non potete negar voi, che deb biano valere con le conditioni sopradette. Et poi che io vedo, che voi tanto attribuite a questi tali meriti, nel che io non contradirò mai, veniamo a quello, che sul prin cipio del nostro ragionamento io protestai. Percioche fino a qui si è parlato, quasi il colore Popolare sia nuo*

uo, & sia ignudo de i meriti de gli trapassati. Il che tanto è falso, che io vi dimostrerò chiaramente, che esso è non pure in cio vguale al colore de' Nobili, ma forse superiore.

A. *Questa cosa mi pare molto strana; & a me è molto nuoua; & fino a qui io sono sempre stato di molto contraria opinione. Onde quando non vi sia noia, vi priego a ragionarmene cio che ne intendete. Ma bisogna molto bene auuertire; che non vi lasciate trasportare dalla troppo affettione, che forse haueste piu all'vno colore, che all'altro, in modo che in questa comparatione voi non amplificaste li meriti de gli vni; & deprimeste quelli de gli altri.*

P. *Non dubitate di questo, percioche oltre che in me non è altro affetto, ne altro fine in questo discorso, che il bene della Patria, del che io chiamo Dio in testimonio, dirò le cose tutte senza alcuno ornamento; & le confermerò col testimonio delli nostri Annali, tal che non si potrà ne da voi ne da alcuno altro amatore della Verità, a cui fosse riportato quanto io dirò, rispondere.*

A. *Così si vuol fare; & a questo fine si deue sempre parlare: & così Dio volesse, che questo nostro ragionamento con tal fine fosse considerato da tutti coloro, alli quali mai egli per alcuno accidente peruenisse alle orecchie. Hor dunque cominciate.*

P. *Prima che io cominci, di necessità mi vi conuiene dire, che Nobiltà sia quella de' Genouesi; onde ella*

habbia hauuto origine, & perche molti Cittadini pari di antichità, & di meriti de' maggiori verso la Patria & di Nobiltà, si chiamino Popolari, aprire la vera cagione di questa differentia, & poi si verrà alla comparatione de' meriti de' maggiori di ambi dui li colori.

A. *Questa ancho è cosa degna di cognitione. Fate dunq; come vi pare.*

P. *Per venire dunque al fatto, voi hauete a sapere, che anchora che Genoua sia stata molti & molti secoli prima grande, & di gran nome & riputatione, nondimeno la ordinata & continuata memoria delle cose nostre, & li nostri Annali cominciano l' Anno del* M C. *Prima del qual tempo non si sa, che maniera di gouerno fosse il nostro; ne che qualità di huomini la gouernassero, ne si ha memoria di alcuno huomo o famiglia in particolare. Cominciando dunq; dall'anno predetto del* M C. *et prendendo quello per il principio delle cose nostre, si vede manifestamente da chi legge, che in quelli primi tẽpi la Città, la quale era liberissima era gouernata da Cittadini, i quali senza alcuna differentia di colori o di sette, & senza distintione o nominatione di Nobili o nõ Nobili tutti parimẽte erano ammessi al gouerno della Republica con nome di Consoli, dico quelli Cittadini, li quali per facoltà & altre circostantie erano degni di venire a quel luogo. Vna parte de' quali attendeuano alle cose de lo stato cosi dentro come fuore in guerra & su l'armate; & vna altra parte giu=*

principio del gouerno di Gen.

dicauano le cause Ciuili. il qual gouerno durò cosi nouanta anni in circa. nel qual tempo per tuor via le contese & le prattiche, le quali si cominciauano a fare da molti che ambiuano questo luogo di Consolato, parue bene di eleggere vn Podestà Forastiero per regimento de lo stato, al quale si diedero aggiunti otto Cittadini; & all'hora parimente si cominciarono a chiamare Nobili. la cagione douette essere, o perche hauendosi a negotiare con huomo forestiero, paresse bene di ornare li Cittadini di nome honorato, o quello che è piu verisimile, fu, che il Podestà come forastiero & nobile parlando secondo l'vsanza di Lombardia, onde per il piu veniuano li Podestà, cominciasse a chiamare i suoi colleghi Gentilhuomini. Et essi per rispetto tale alla presentia sua si chiamassero l'vn l'altro Nobili. Et per tal cagione si indusse questo nome di Nobile ne i Cittadini di Genoua non statoui per quanto fanno chiara fede gli annali mai prima. O forse non hauendo quelli Cittadini aggiunti al Podestà, li quali erano il supremo gouerno di Genoua, alcun titolo di magistrato, come Consoli o altro, si chiamauano li Nobili del Gouerno, come hora quelli della Signoria si domãdanoli Magnifici. Et che questo sia ragioneuole & vero, lo dimostra, che i medesimi Cittadini aggiunti al Podestà, li quali li annali in quello vfficio solo tengono cura di domãdare Nobili: et le istesse casate poste vno altro anno in vno altro Magistrato, verbi gratia nel Consolato delle cause Ciuili, il quale durau anõ si chiamauano Nobili. Et in vero

podestà a Gen.

gentilhuomini

se quelli Cittadini, li quali all'hora reggeuano, fossero stati per altre cagioni Nobili, che ꝑ le cagioni delle nominationi sopradette, cosi ne i tẽpi precedẽti nel Consolato de lo Stato li harebbero domandati gli Annali Nobili, ne farebbero questa distintione di nõ chiamarli mai Nobili, se non quando li danno aggiunti al Podestá, col quale si vede, che quasi religiosamente sempre senza mai fallire, Nobili li domandano. Ma sia qual si voglia la cagione di questa nuoua nominatione, in questo ottimo & santo Gouerno, il quale durò altri ottanta anni in fino all'anno di M C C L X X. *tutti li Cittadini senza distintione alcuna fra loro erano ammessi alla amministratione della Republica; & si chiamauano Nobili: quando erano in Compagnia del Podestà, & in processo di tempo poi li andarono chiamando Nobili assolutamente, laquale nobiltà non veniua loro da altra origine o cagione, che dalla amministratione della Republica, & coloro, liquali a quella erano ammessi, erano Nobili, & gli altri non Nobili, & subito, che vno, il quale per l'adietro fosse stato di gente bassa & oscuro, acquistaua facoltá & stato tale, che era degno del gouerno, era tirato a quello, & in vno medesimo tratto era dopo che cominciò il Podesta chiamato Nobile, il quale nome tanto in quelli tempi valeua, quanto Cittadino di Gouerno; ne cio nasceua da antichità o vecchie richezze & splendore de' maggiori. Et che cio sia vero appare manifestamente, a chi diritto riguarda ne gli Annali, nelli quali si vedrá, che nel discorso di questi*

CLXX anni cominciando dal M C. quando vna famiglia verbi gratia, l' anno del M C C L. era la prima volta fatta de' magistrati, quella prima volta si chiamaua Nobile. Et non è gia da dire, che se per li tempi adietro ella fosse stata nobile & honorata in C L anni alcuno di quella Famiglia non fosse mai peruenuto ad essere di alcuno magistrato, facendosi diligentissima mentione ne gli Annali anno per anno di tutti li Magistrati, che si creauano; & di tutti li nomi & cognomi di chi era fatto de' Magistrati, in modo che essendo gli huomini, che ascesero nel corso di questi C L anni a' magistrati, stati almeno dua mila, facendosi da quindici huomini l'anno, & tal volta piu de' magistrati, come è possibile, che quella famiglia, la quale venne al Gouerno la prima volta l'anno del M C C L. et subito è come l'altre domandata nobile, Se ella fosse stata prima nobile & honorata, in C L anni & fra dua mila persone non hauesse mai hauuto pur vn luogo solo nel Gouerno? Massimamente, che quelle famiglie, che gia l'haueuano, le piu antiche, cioè quelle, che cominciarono C L anni prima, erano venticinque o trenta volte state fatte del Gouerno; & quelle, che cominciarono verbi gratia sessanta o settanta anni prima, l'erano state fatte quindeci o venti: & cosi questa medesima, la quale per essempio habbiamo preso, che cominciò nel M C C L. da che ella fu la prima volta chiamata al Gouerno, si vede, che poi successiuamente era fatta molte volte de' Magistrati, & prima non

mai. argomento certissimo di quello che detto habiamo. Oltre di questo dal primo tempo de gli Annali fino all'ultimo di questo santo stato vennero a' Magistrati ben CCL Famiglie successiuamente: & ne gli vltimi anni quasi tutte durauano; & quasi di tutte si fa mentione; & tutte ad alcuni propositi sono domandate Nobili. la qual cosa ci costringe a dire, che all'hora tutte le persone honorate & chiamate al Gouerno, erano chiamate Nobili; & che non era all'hora altra cagione della nominatione Nobile che il gouerno. perciochè se hora, che la Città nostra è grande piu dui terzi, che ella non era in quelli tempi, ne i quali il circuito delle mura non cingeua piu che dal monte di Castello fino a S. Pietro di Banchi; & indi trauersando fino al luogo, doue è hora il Palazzo, & indi per la strada vicina à Santo Donato si andaua a ricongiungere col Castello, se hora dunque in tanta grandezza non si ritruouerebbero a pena CCL famiglie in tutti li XXVIII Alberghi honorate & degne del Gouerno, Volete voi che in tanta picolezza la Città nostra all'hora hauesse piu di CCL casate honorate et degne del gouerno? Il che poi che alcuno di sano giudicio non dira mai, ne seguita necessariamente, che chiamandosi tutte quelle casate Nobili, come mostrano gli Annali, che tutte le casate di qual che qualità erano nobili; et era data loro questa nobiltà dall'essere ammesse al Gouerno et a' Magistrati. Et che i Cittadini prima che fossero ammessi al gouerno, fossero persone basse & oscure; o uero se volete cosi, che le

persone oscure quãdo veniuano al gouerno, si chiamasse-
sero subito Nobili. Appare anchora ꝑ questo segno ma
nifestissimo, percioche molti di coloro, quando la pri-
ma volta erano chiamati al gouerno della Republica,
non haueuano pur cognome di casata, ma solo il nome
proprio. la quale cosa è argomento di grandissima bas-
sezza & oscurità; & nondimeno questo tal huomo da
to aggiunto al Podestà senza cognome era chiamato No
bile al paro di vno della Volta, di vno Lungo, o di vno
Auuocato antichissimi nel Gouerno; & per C L anni
prima stati infinite volte in magistrati. Volete voi se-
gno piu chiaro, che la amministratione della Republica
desse la Nobiltà: & che in quelli tempi tanto valesse
questo nome di Nobile; quanto amministratore della
Republica?

A. Et di costoro, li quali venissero a Magistrati sen
za cognome, & che fussero subbito chiamati Nobili, sa
prestene voi ricordare alcuno nominatamente?

P. Molti & molti ve ne furono de' tali. Io ne dirò
tre o quattro per essempio Cebà, Helia, Guidone, Gri-
maldo, & altri che vanno a Decine. Questi tali ricor
dati sono nomi proprij senza altro cognome posti la pri
ma volta al Gouerno, & la prima volta chiamati No-
bili, non hauendo pur cognome. & da i nomi loro i fi
gliuoli pigliarono il cognome, come sarebbe a dire Lan
franco di Cebà, Gulielmo di Helia, Otto di Guidone,
Ingo di Grimaldo; & cosi sempre successiuamente la
loro progenie. Dalle quali ragioni tutte si vede chiara-

mente quello, che si è detto, che fino che durò quel buono & santo stato in Genoua tutti li Cittadini erano pari senza distintione, escludendo però la plebe minuta; & che tutti coloro, li quali di mano in mano si andauano con le fortune & virtu habilitando al gouerno, vi erano ammessi: & con questa ammissione erano detti Nobili. *Talche dal* M C *nel quale, come si è detto, comincia la cognitione delle cose di Genoua, fino a* MCCLXX. *nel quale si turbo il buono stato, erano in Genoua da* CCL *Famiglie Nobili; & dua mila Cittadini in circa nobili a poco a poco, & successiuamente ascesi al gouerno. Dunque tutti li Cittadini erano Nobili a questo modo. Et questa è quella che si domanda in Genoua Nobiltà.*

A. *Se li Cittadini secondo che di mano in mano erano ammessi al gouerno si chiamauano Nobili; & se questa è la Nobiltà di Genoua; ne altra cosa distingue li Nobili da gli altri, perche dunque ne i tempi, che seguirono, non si perseuerò in questo laudabile costume? & così senza distintione o emulatione fra loro tutti li Cittadini, li quali sono del gouerno, si domanderiano Nobili ad vn modo.*

P. *Le cagioni sono manifestissime. percioche essendosi circa il* MCCLXX. *turbata la forma della Republica; & variato il modo del gouerno; & spenta in Genoua quella prisca santità di costumi; & ridutte le cose ad vna grandissima corrottione & confusione, & cio, come si dirà, per ambitione di alcune Ca-*

sate, le quali, ruinarono la Patria, venne questo nome di Nobile, il quale Tirannegiaua, tanto odioso, che si cominciarono a cercare Gouerni di altre denominationi, & questo nome Popolare cominciò ad essere amabile come freno di quella odiata Nobiltà, in modo, che i Cittadini, li quali di mano in mano sorgeuano al gouerno, si contentauano del nome di Cittadino & di Popolare, cioè seguitante il bene & l'vtile comune del Popolo, & inimico della causa Nobile, la quale all'hora, come si dimostrerà, ruinaua la Republica. Vi era ancho vna cagione maggiore, che li chiamati Nobili per le medesime cagioni furono per publico Decreto esclusi dal Ducato sommo grado della Città; ne poteuano hauere il sommo luogo nella Patria, anzi tre o quattro volte furono esclusi in tutto dal gouerno della Republica, & da ogni Magistrato; & tal volta dal potere essere capitani di Gallee & di Naui: benche la amministratione della Republica fusse ancho spesso loro restituita tal volta per metà & tal volta per il terzo, fuor che il Ducato, al quale non fu loro mai aperta la porta. Voleuano dunque i Cittadini, li quali sorgeuano in quelli tempi alla amministratione della Republica, piu presto seguitare quel nome, il quale sempre & senza dubbio amministraua la Republica; & poteua condurli al supremo grado del Ducato, che seguitare vn nome senza vtilità alcuna, anzi dannoso. la qual cagione fu tanto potente, che non solamente coloro, li quali in quelli tempi veniuano la prima volta alla amministratione della Republica,

la Republica, voleuano essere Popolari domandati, ma etiandio molti de i domandati Nobili; & antichissimi Nobili gia per tali nominati nel primo buono Gouerno si spogliauano quel nome di Nobile a nessuna cosa vtile, anzi per le cagioni dette dannosissimo & odioso; & si vestirono del nome Popolare vtile all'honore & alla grandezza, & all'hora amabile.

A. *Et di questi tali, che dite, li quali nell' antico santo Gouerno erano chiamati Nobili; & poi volsero essere Popolari, ne sapreste voi ricordare alcuno?*

P. *Anzi moltissimi. Et per sodisfarui piu in questo, voglio dirui li nomi di tutte le Famiglie, le quali in quel lo buono stato gouernauano la Città, & furono chiamate Nobili, dico di quelle, che auanzano in Genoua fino al presente. perciòche vna grandissima parte, anzi la molto maggiore, come sono tutte le cose humane, è spenta; & dirui anchora li tempi, nelli quali successiuamente sono nate tutte, & venute al gouerno della Republica, & di queste tali famiglie all'hora di nome, di Nobiltà, & di ogni cosa pari distinguere quelle, le quali hora anchora ritengono il nome di Nobile, da quelle, le quali per li rispetti detti lo hanno mutato in Popolare. perciòche io li ho cauati diligentemente da gli Annali, & ridutteli in vna lista, la quale per sorte hora mi ritruouo meco.*

A. *Me ne farete grandissimo piacere. perciòche oltre che è al proposito del nostro ragionamento, è cosa piaceuole intendere la antichità et la memoria delle ca*

sate. Si che lasciate vedere.

P. Eccola. ma per piu facilità la leggero io, & ho a capo di tutte posto gli anni, nelli quali cominciarono; & ne li quali si ritruoua prima memoria di loro ne gli Annali; in modo che si possa distinguere la differentia della antichità fra loro.

famiglie [illegible] no mutato il nome [illegible] popolare

1100 — Piccamigli. / Della Volta hora Catanei. / Buroni. / Longhi hora Giustiniani.

1102 — Carmandini. / Spinoli.

1106 Fornari.

1114 Marocelli.

1122 — Castelli hora Giustiniani. / Mari. / Giudici.

1124 Bombelli.

1130 — Negri. / Oddoni. / Vsodimari.

1133 Dalla Torre.
1134 Doria.
1136 Malloni hora Cattanei.
1137 Guizolfi.
1143 Venti.
1152 Cigala.
1157 Grilli.
1159 Serra. Marini.
1161 Scaglia.
1164 Giordani.
1165 Demecota.
1165 Grimaldo senza cognome, poi li successori Ingo di Grimaldo &c.
1166 Lercari.
1168 Negroni.
1175 Cebà.
1177 Castagna.
1183 Leccauela.
1183 Rici.
1193 Galliani.
1194 Embruni.
1195 Pansani.
1199 Camilla.
1102 Pignuoli hora Gentili.
1207 Bolgari hora Franchi.
1221 Streggia porci hora Saluaghi.
1224 Lomelini.

1127 Calui.

1230 Fallamonica.

1231 Flischi.

1239 Pallauicini.

1241 Cibo.

1247 Dal Mortro.

1267 Squarcia fichi.

1291 Viualdi.

Queste dunque cinquanta Famiglie sono quelle, le quali auanzano in Genoua di quello prisco gouerno prima che si cominciasse a fare distintione fra Nobili & Popolari, essendone spente di quelle che gouernauano all' hora li quattro Quinti. perciocbe, come si puo vedere negli Annali dal M C *fino al* M C C L X X *vi furo presso di* C C L *Famiglie tutte Nobili domandate; delle quali auanzano queste poche, le quali hora vi ho lette: & fra queste ne sono hora Quindici nel colore Popolare; & delle piu antiche & meno antiche gradatamente, pareggiando nella antichità et nelle altre cose quelle che restano nel colore Nobile; cioè.*

1100 Buroni.
Longhi hora Giustiniani.

1106 Fornari.

1122 Castelli hora Giustiniani.

1122 Guidici.

1124 Bombelli.

1130 Oddon.
1133 Della Torre.
1261 Scaglia.
1164 Giordani.
2165 Demecota.
1293 Galliani.
1194 Embruni.
E207 Bolgari hora Franchi.
1247 Dal Morteo.

Le altre restanti trentacinque sono nel colore de i Nobili, & ritengono il suo nome primo & di sempre. Ma volete voi Ansaldo vedere chiaramente, che il nome Popolare *non è in Genoua di minore dignitá che il* Nobile*; ne questo nome portò mai seco splendore alcuno maggiore o grado superiore? conoscetelo a questo, che ne i tempi buoni ogniuno, che veniua al* Gouerno*, era subito chiamato* Nobile*, come habbiamo detto; & ne li turbulenti quando fu fatta la distintione fra Popolari &* Nobili*, et sempre poi fino a giorni nostri era in mano di ciascuno huomo nuouo, il quale non fusse mai stato ne esso ne i maggiori suoi alla amministratione della* Republica *mettersi quale di questi dui nomi egli voleua o* Nobile *o Popolare, & farsi di qual di dui questi colori piu gli era agrado; & per tale dal publico era accettato, & da quelli del colore* Nobile *veduto voluntieri & accarezzato.* Il *che apertamente dimostra quello, che io ho detto di sopra, che la cagione per la quale i*

Cittadini, i quali ne i tempi turbulenti sorgeuano alla amministratione della Republica, & di poi nel Gouerno Popolare sempre sorsero, non si chiamauano piu Nobili, era, perche non lo voleuano essere, & cio mossi dalli rispetti poco anzi detti, & che questo nome di Nobile non lo daua in Genoua maggiore antichità o altro, ma solamente il venire alla amministratione della Republica; alla quale chiunque veniua subito nel medesimo tratto senza comendatione di maggiori o di fatti egregij di Antepassati (percioche queste cose non vi poteuano essere essendo questo tale il primo, il quale venisse a maneggiare la Republica) era ne i primi tempi chiamato Nobile, & in questi secondi Popolare, o se egli voleua, nobile; benche pochi cio volessero, & quelli pochi li quali pur voleuano passare per Nobili doueuano cio fare indutti o da parentadi, o da congiuntione di negotij, o da altre dependentie, le quali haueuano con alcuni de i gia ne' tempi passati fatti Nobili. Anzi tanto poco era stimato l'essere Nobile, che molti, come ho detto, si faceuano Popolari. Onde nelle conuentioni di Chio, lequali anchora si osseruano, nelle quali quelli del colore Nobile sono esclusi da molti commodi & honori in quella Isola; & ogni cosa è a fauore de' Popolari, espressamente è dechiarato, che Popolari s'intendino coloro, i quali all'hora sono Popolari, & nõ quelli, li quali per l'auuenire si facessero Popolari. Puo essere testimonio piu chiaro a dimostrare, che il nome di Nobile era nella nostra Città rifiutato; & per essere

in piu vtile & piu prezzato grado, si cercaua il Popolare da coloro, li quali erano gia del colore Nobile? Puo ritrouarsi piu chiara proua, che il nome di Popolare fosse segno di elettione & di fattione, & non di ignobilità?

A. Questa cosa dunq;, che chi in questi secondi tempi perueniua a' Magistrati, la prima volta, poteua mettersi qual di dui questi nomi voleua, e vera? come la pruouereste voi?

P. Verissima; non ne dubitate; ne essi la negano, dico gli attempati di loro, & coloro li quali sanno le cose della Città. Et se pur la negassero si puo facilmente mostrare. percioche oltre che ve la diranno i Cancellieri antichi, li quali & ne hanno forse memoria essi, & la hanno spesso sentita dire da i loro precessori et Maestri nella Cancellaria, & oltre che a giorni nostri se ne sono veduti de gli essempi, come verbi gratia de i Pedralbes, li quali venendo di Spagna, ne descendendo da sangue Nobile in quella Prouincia, come si sa, volsero essendo ammessi in Genoua al gouerno della Republica passare per il colore de Nobili. E anchora cio manifesto a tempi piu remoti nelli Becchignoni et nelli Oltramarini ambi hora Centurioni, ne gli Ardimenti hora Pinelli, ne gli Imperiali, ne gli Interiani, & in altri, li quali essendo stati in quelli primi tempi innominati & oscuri, la prima volta che ne i secondi tempi gia cominciato il Gouerno Popolare, et distinguendosi gia fra Nobili & Popolari, furono ammessi al gouerno della

Republica, si chiamarono Nobili; ne erano gia piu antichi, o haueuano alcuno merito o memoria de' lor maggiori, piu che molte altre famiglie, le quali per quelli tempi medesimi vennero al gouerno della Republica, le quali tutte volsero passare per Popolari, come sarebbero Marruffi, Guani, de Franchi, Giustiniani, Fatinanti, di Fatto, Adorni, de Soprani & simili; anzi non erano gia si antiche, ne con si honorate memorie de i loro maggiori, come molte famiglie nel primo stato chiamate Nobili & all'hora fatte Popolari, come sono Buroni, Longhi, dalla Torre, & altre sopra nominate.

A. Non si puo rispondere a questo.

P. Et perche conosciate meglio Ansaldo in tutto questa Nobilitá, Io voglio poi che ho cominciato, finire di dipingerla con tutti li suoi colori. Non sappiamo Noi oltre le cose predette, che in essa sono entrate dico prima della Riforma dell'anno del M D XXVIII molte persone vilissime ascite da loro nelli loro Alberghi per priuata loro volontà? non li voglio nominare perche sono notissimi. Di piu non si sa che gia piu di cento anni fa vna gran parte di queste famiglie mutarono il nome; & di due o tre famiglie estenuate se ne fece vna, & si vesti di vn nome nuouo; come sona Volta & Malloni, che si fecero Cattanei, Pignoli & Guidotti, che si mutarono in Gentili, & quasi la maggior parte de gli altri Alberghi. Chiaro argomento quanto poco stimassero, & di quanto poco prezzo fosse il no-

me loro; il quale se hauesse loro per la sua grandezza o nobiltá portato splendore, senza dubbio per poco numero che fossero stati, mai non l'harebbero lasciato. Massimamente che vna casata delle antiche spesso si accompagnaua con casate nuoue & oscure, & si faceua pari a quelle congiungendosi con loro, & deponendo come esse il vecchio nome, & pigliando vn nome nuouo comune. come verbi gratia li Streggiaporci Famiglia buona et antica per essere ridutta a pochissimo numero si accompagnò con molte famiglie nuoue & tutte insieme presero il nome comune di Saluaghi, nel quale Albergo, & in tutti li altri simili, quelli pochi sono di buona casata & antica, li quali sono della stirpe vecchia, se alcuni piu ne restano viui; li altri non si possono fare di quella antica nobiltá. Ma tutto questo ch'io ho detto è quasi niente a quello che io hora vo dire. Non sappiamo Noi & nè conosciamo non picolo numero, li quali non accade nominare, li quali sono libertini, figliuoli essi o nipoti di Schiaui stati di huomini di quello Albergho, li quali fatti franchi da patroni ritennero sempre il nome della casata del patrone?

A. Doue dunque sono questi sangui di Assaraco, queste stirpi di Eacidi, queste casate Ottomanice, questo genus Deorum, questa loro tanto giattata Nobilità, Nella quale sono tante genti nuoue, tante vili, & tanta mescolanza di Sangue seruile & libertino, il quale, se piace a Dio, non arroscisse volendosi sotto colore di vn nome vano preferire á gli huomini ingenui antichissimi

nella amministratione della Republica; & li cui maggiori si sono affaticati nelle battaglie nauali forse all'hora quando menarono a Genoua cattiui li padri et Auoli di questa generatione libertina; Della quale mentita Nobiltà molti da certi tempi in qua, cioè dalli tempi della vnione, quando meno fu conueniente, sono entrati in tanta pazzia, che andando per il mondo censali, & facendo altri vilissimi essercitij giurano alla fede di Gentil'huomo. Et quello che io nõ so se sia da sdegnarsene o ridersene, è che se fuor di Genoua vno di queste casate Guilie si truoua con vnn forastiero, & vede vno del colore Popolare in stato honorato, subito senza esserne da quello forastiero ricercato, dice, auuertite, che colui in Genoua e plebeio.

P. E piu presso da ridersi della crassa ignorantia di questi tali, non potendosi dire nel caso de' Genouesi quello che disse vna volta in Roma vn Popolare Venetiano ad vn Nobile Venetiano, il quale li diceua ingiuria; Messere non mi soprafate, che io vi fo intendere, che se in Venetia io non posso essere Duce come voi, in Roma io posso essere cosi bene Papa come voi; Anzi in Genoua è il contrario. percioche il Popolare Genouese potrebbe rispondere a quello della fattione Nobile. In Roma tu poi bene essere Papa come io, ma in Genoua tu non puoi gia essere Duce come io. parlo hora del tempo prima della Riforma del XXVIII. nel quale il Ducato non era anchora con lo colore de' Nobili communicato. Che se hora il Popolare dicendo che

il nobile non puo essere Duce, come egli, dice la bugia, l'ha detta sempre il Nobile, & la dice dicendo che costui sia Plebeio, se colui pero è dell' ordine che amministra la Republica.

A. Et tanto piu con suo danno la dice quello della fattione Nobile, che quello della Popolare, in quãto che il Popolare dicendo, che colui non puo essere Duce, li nega vna cosa, la quale essendo inestimabile & la maggiore, che sia mai stata o possa essere fra gli huomini, come è il supremo grado del comandare, glie la ha comunicata di sua propria liberalità, essendo sempre stata sua; & quello altro dicendo che il Popolare non è Nobile, li nega il nome della Nobiltà, lo quale potendo colui hauere, se egli voleua, non essendo altro, che vn nome vano in Genoua; non ne ha mai fatto, ne ne doueuá fare stima esso; & da molti; li quali lo haueuano è stato rifiutato. Et poi perche hanno costoro con tanto orgoglio a fastidire li Cittadini del colore Popolare, sapendo che in quello oltre le molte famiglie pari a loro di antichità & di Nobiltá, che di sopra si sono dette; & oltre che le altre sono loro pari di meriti de' maggiori, & di preclari fatti per la Patria, come di sotto chiaramente si dimostrerá, non sanno essi che nel colore Popolare sono molti venuti in Genoua poi delli antichi tempi, che furono auanti le discordie de i Spinoli Doria & altre casate, che di sotto si diranno, li quali escono da stirpe Nobile, come sono Passani, Castiglioni, Penelli, Quelli de Strata anchora & molti altri

dicono & danno pruoue dalla loro Nobiltà fir altiera.

P. *Ma perciocbe il nostro primo intento è dimostra re che li chiamati Nobili non hanno ne piu ne maggiori meriti de i loro Antepassati verso la Patria, che li Popolari, mi pare che sia tempo di venire a questa comparatione, se pero così pare anchora à voi; & non vi resta alcuna dubitatione intorno alle cose dette.*

A. *Mi pare; che ogni cosa si sia sminucciata a bastanza, si che fate come vi pare.*

P. *Per procedere dunq; ordinatamente in questa cōparatione, mi pare che diuidiamo li fatti grandi et splendidi, dalli mediocri & non così chiari, & ne gli vni et ne gli altri vediamo di questi dui colori quale auanza l'altro.*

A. *Questa e buona distintione.*

P. *Ma prima bisogna che sappiate, che molti & molti altri fatti grandi & splendidi: & moltissimi ancho ra mediocri & picoli sono stati fatti da Genouesi oltre quelli che si nominaranno, perciocbe noi si vogliamo ristringere solamente alle cose fatte da coloro, i quali hanno ancho viua in Genoua la successione. Truouo adunque che li fatti grandi & illustri, a dirli con breuità, & lasciando da parte ogni ornamento oratorio, non hauendosi qua a scriuere Historie, dal canto de i Nobili sono questi.*

L'anno di 1283. Thomaso Spinola Capitano di 34 Gallee ruppe sopra Sardegna vna armata di Pisani, prese molte Gallee delle nemiche; ritorno

ſaluo; & diede in quella eſpeditione al publico 930 prigioni, & 28 marchi d'argento.

1284 *Oberto Doria Capitano di groſſa armata ſi affrontò con 70 Gallee di Piſani, ne ſommerſe ſette, ne preſe 28; amazzo cinquanta de gli nemici; & ne menò molti piu prigioni a Genoua; ne i quali era quaſi tutta la Nobiltá di Piſa, & il loro Podeſtá Moreſini Venetiano.*

1298 *Lamba Doria vno de' dui Capitani Rettori di Genoua, Capitano di 78 Gallee ruppe glorioſamente l'armata Veneta di maggior numèro; bruſciò il loro 67 Gallee, ne preſe 18. & menò ſettanta prigioni.*

1352 *Pagano Doria Capitano di 60 Gallee contra Venetiani et Catalani vniti inſieme, li quali haueuano armata di 89 Gallee, ſi azzuffó con loro ſopra Coſtantinopoli, & dopo vna grande mortalitá di ambe le parti vinſe glorioſamente; & menò prigione 48 Gallee nemiche.*

1354 *Il medeſimo Pagano Capitano di 35 Gallee ſi affrontò con Venetiani vicino all' Iſola di Sapiētia; vinſe & preſe l'armata loro di 36 Gallee; preſe lo ſtendardo; & fece prigione il Generale; menò prigioni cinquanta de gli nemici,*

1379 *Luciano Doria Capitano di 22 Gallee ruppe vna armata Veneta di 21; ne preſe 15. con 2400 prigioni.*

Le ſopradette dunque ſono le vittorie Illuſtri, le quali

hanno hauuto gli huomini del colore de' Nobili. Si che vediamo hora le pruoue de Popolari all'on contro, cioè le grandi et importāti et piu chiare.

1341 Egidio Boccanegra Capitano di 20 Gallee man dato dalla Città ī aiuto del Re di Castiglia ruppe gloriosamente l'armata de' Mori, la quale vittoria e piu chiaramente esplicata nelle Historie Spagnuole, doue è assai comendata la prodezza del Boccanegra.

1346 Simone Vignoso hora de Franchi Capitano di 29 Gallee nel viaggio liberò Terracina assediata, la quale per questo beneficio poi si diede a Genouesi, & fece il glorioso & sopra ogni altro vtile acquisto alla Republica della Città & Isola di Chio non mai piu stata de' Genouesi; et piu di Foglie nuoue et di Foglie vecchie. Fece anchora quella notabile Giustitia di frustare il figliuolo, il quale haueua contra il comandamento danneggiato le vigne.

1373 Pietro Fregoso Capitano di 45 Gallee et di molte Naui grosse prese quasi tutto il Regno de Cipri, strinse il Re, et lo ridusse in vn cantone dell'Isola. Talche nell'accordo il Re lascio a Genouesi la Città di Famagosta Emporio del Regno gia presa dal Fregoso, la quale poi fu gran tempo de' Genouesi. Et oltre si fece il Re tributario alla Republica di 40 mila ducati l'anno.

1421 Giouanni Fregoso Capitano dell'armata entro

chio preso da Ger.

cipro preso da Genouesi

con quasi miracolosa pruoua al dispetto dell'armata Aragonese in Bonifacio, lo soccorse, & fece fuggire il Re Alfonso, cagione che si ritenesse la Corsica. percioche per la partenza del Re, egli ricuperò Calui gia perduto.

1475 Biagio d'Assereto Capitano di 13 Naui & di tre Gallee ruppe sopra Gaeta l'armata Aragonese, la prese: & fece prigione il gloriosissimo Re Alfonso, il Re di Nauarra, il Gran Maestro di Santo Iago, & forse cento Signori di conto, & infinita Nobiltà.

Ne mi pare da omettere il glorioso fatto di Ottauiano Fregoso, il quale quando scacciò dopo lungo assedio Frnacesi dalla Lanterna, hauendo nelle mani la piu importante Fortezza quasi del mondo, la quale ben munita li confermaua lo stato di Genoua quasi perpetuo, il quale tanti anni casa sua haueua cõbattuto con la casa Adorna, nondimeno ruinò la Fortezza contra il Cõsiglio di molti; & antepose a lo stato la charità della Patria, cosa tanto rara a questi secoli.

Questi sono li fatti piu illustri di Genouesi, dico di quelli, li quali hanno ancho viua successione, di ambe le parti. Et quali di queste due parti sia da preferire sia giudicio d'altri.

A. Sia giudicio d'altri, come dite. Vna cosa si puo dire solamente, che dalle imprese de' Popolari predette la Republica ne ha fatto gli acquisti, li quali si sono detti, in modo che quanto alla vtilità della Republica la

sententia credo che sia gia data.

P. *Ma vediamo hora le altre infinite espeditioni di minore importantia fatte da Genouesi; & consideriamo quale di questi dui colori in esse auanza l'altro. il che possiamo commodamente fare. percioche hauendo io letti li nostri annali di fresco, mi sono dilettato di osseruare questa cosa; & ne ho fatte due liste appartate. nell'vna delle quali sono li fatti de i maggiori de' Popolari; & nell'altra quelli de i maggiori de i domandati Nobili. Et eccole qua su la tauola de lo studio, le quali se non v'increscie, potete leggere.*

A. *Anzi mi sará carissimo.*

Li fatti mediocri & li picoli delli domandati Nobili.

1119 *Ido di Carmandino era vno de i Quattro Consoli quando 16 Gallee Genouesi presero vn grande numero di Pisani. in Sardegna.*

1120 *Guido Spinola era vno de i Quattro Consoli quando si armarono ottanta Gallee & quattro Naui grosse contra Pisani, per la quale Pisani cessero alla lite della consecratione de i Vescoui.*

1122 *Otto di Mare vno de i quattro Consoli, quando Genouesi condussero prigioni piu di mille huomini delle Terre di Pisani.*

1125 *Ido di Carmandino era in compagnia di vno de Consoli sopra sette Gallee, le quali abbrusciarono il Borgo di Piombino, et presero vna grossa & ricca Naue di Pisani.*

1126 Gulielmo Piccameglio era vno de quattro Consoli quãdo vna grossa armata di Genouesi poste genti in terra, distrusse Volterra, riprese il Castel di Piombino; & quello di Santo Angelo in Corsica.

1127 Otto de Mari vno de' sei Consoli; s'armarono 16 Gallee; le quali diedero molti danni a Pisani; tolsero loro vna Gallea.

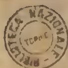
1130 Gulielmo della Volta hora Cattanei, era vno de' tre Consoli, quãdo Genouesi costrinsero gli huomini di Baiardo, & di Porpino, & il Conte di Vintimiglia giurare in Genoua fideltá.

1133 Gulielmo della Volta, & Guglielmo Piccameglio erano dui de' Consoli, quãdo si armarono 16 Gallee contro Pisani, & in Callari si prese vna Naue Pisana. & Gulielmo Hanes

1136 Ansaldo Malone hora Cattaneo, era vno de' Consoli, quãdo si prese Vintimiglia & il Contado, & si costrinsero a giurare fideltá in Genoua, Et fu presa da due Gallere Genouesi vna di due Galleee Gaetane.

1143 Bonsignor Malone et Gulielmo della Volta ambi hora Cattanei dui de Consoli. s'armarono quattro Gallee, presero Mompelieri, la resero al Signor veró. onde la Città hebbe molti doni & priuileggi.

1144 Gulielmo Vente vno de quattro Consoli, s'armò vna Gallea, che combattè col fratello del Cõ



te di Barzellona, & l'ammazò.

1147 Ansaldo Doria vno de i sei Capitani della potentissima armata di 65 Gallee, & 160 altri Nauigli fatta nell'impresa d'Almeria, la quale in compagnia di Spagnoli espugnò Almeria & hebbe gloriosi successi.

1161 Oberto Spinola Capitano di cinque Gallee, fece molti buoni effetti in Spagna sopra Denia contra Mori;

1162 Ingo della Volta, era vno de cinque Consoli s'armarono 22 Gallee contro Pisani, le quali ruinarono la torre di Porto Pisano.

1165 Vna Gallea di Bonuassallo Vsodimare prese dui Gallioni di Pisani con 92 Mercadanti.

1165 Amico Grillo, Capitano di 14 Gallee brusciò alquante Naui di Pisani. Fu anchora Capitano di 35 Gallee, che li furono mandate contra Pisani, & nelle Terre del Conte Egidio in Prouenza, fu con loro alle mani, & si portò bene.

1170 Ogerio Vento Capitano di sei Gallee fu mandato in Prouenza alla guardia dei traffichi di la.

1189 Guido Spinola nella espeditione dei Principi di Ponente, andò all'ossidione di Acon.

1190 Simon Vento nauigò con ottanta Naui carriche di Cauallieri di molte parti del Ponente, i quali andauano alla ricuperatione di Terra Santa. Non era questa armata Genouese.

1191 Orlando di Carmādino Capitano di 35 Gallee

armate in fauore dell'Imperatore la quale arma ta non fece niente.

1192 Ogerio vento & Oberto Vso di Mare dui de i sei Consoli, s'armarono noue Gallee contro a Corsali.

1195 Henrico di Carmandino vno di dui Capitani di tre Naui ricuperarono valorosamēte Bonifacio et presero tre Naui grosse di Pisani.

1199 Oberto Marocello Capitano di otto Gallee prese per forza nel porto di Callari vna grossa Naue Pisana.

1199 Simone di Camilla Capitano di quattro Gallee & due Naui. distrusse vn Castello fino a fonda menti nelle Isole di Eres, liberò molti prigioni Genouesi.

1201 Nicolo Doria Capitano di otto Gallee per segur tà delle Naui, che veniuano di Leuante, fermò la pace col Regno di Sicilia.

1204 Vna armata di Genouesi, nella quale erano fra i Capitani dui Belmusti Lercari, in compagnia di altre armate di signori prese la Città di Sara gozza; & ne scacciò Pisani.

1205 Nicolo Malone fu fatto Capino di 13 Gallee cō tro Pisani, le quali non fecero fatto alcuno.

1207 Nicolo Doria Capitano di 10 Gallee & diece Naui contro Pisani sopra Callari nō fece nulla.

1211 Oberto Cebà Capitano di tre Gallee per custo dia del Barcareccio.

1212 Bonifacio della Volta, Nicolo Doria, Gulielmo Spinola tre de sei Cõsoli, s'armarono noue Galee, le quali non fecero cosa alcuna.

1213 Oberto della Volta, Montano Doria, Federigo Grillo, Henrico di Mari quattro de sei Consoli armarono quattro Gallee & due Naui per guardia delle Naui che veniuano di Leuante.

1219 Gio. della Volta, & Pietro Doria Capitani di diece Gallee, le quali diedero grande aiuto & animo all'essercito Christiano alla impresa di Damiata.

1225 Pietro Vento vno di dui Capitani di vn soccorso Notabile mandato ad Astesani.

1225 Ingo di Grimaldo vno di dui Capitani espugnarono Montarano Castello di Dertonesi.

1229 Ottobono Malone Capitano di quattro Gallee, al soccorso di Niza, il quale non fu à tempo.

1231 Carbone Marocello & Nicolino Spinola Capitani di dieci Gallee, & cinque altri Nauigli in soccorso del Moro signore di Setta.

1232 Gulielmo Malone Capitano di cinque Gallee, & dui Naui, per difesa delle cose di Genouesi, le quali erano in Sicilia,

1232 Bonifacio Pãsano Capitano di dieci Gallee per le cose di Soria.

1234 Pietro Vento, & Thedisio de Flisco hebbero le due Bandere delle compagne del comune, cõtra li villani di Arocia solleuati, et fecero buoni effetti.

1234 Lanfranco Spinola Capitano di quattro Gallee.

1234 Ottobono di Camilla Capitano di dieci Gallee.

1234 Ingo della Volta Capitano di quattordeci Gallee in aiuto del ſignor di Setta, lo ſoccorſero.

1235 Vgo Lercaro vno de dui Capitani di dieci Gallee per l'impreſa contro il ſignore di Setta, il quale poi s'accordo.

1241 Giacobo Marocello Capitano di vintiſette Gallee à portare li Prelati à Roma, male & cō cattiuo cōſiglio ſi gouernò, onde furono preſe dall'armata Imperiale vintidue Gallee delle noſtre cō molti gentilhomini, & cio da Andriolo di Mare Almirane dell'Imperatore, il quale veniua contra la Patria.

1245 Vna Naue dei Cicala bruſciò quattro Naui Sauoneſi, & ne preſe vna in Prouenza.

1246 Vgo Lercaro vno de dui Capitani di ſedici Naui aſſoldato dal Re di Francia nella impreſa di terra Santa.

1256 Nicolò Cicala vno de dui Capitani di 24 Gallee contra Piſani, preſero in porto Piſano tre Naui groſſe & alcuni legni.

1257 Nicolò Vento & Giacobo di Negro Capitani di ſedeci Gallee contra Piſani.

1262 Otto Vento Capitano di dieci Gallee preſe ne i Mari di Coſtatinopoli vna Naue di Venetiani.

1263 Pierino di Grimaldo, & Peſchetto Malone Capitani di vinticinque Gallee contra Venetiani, ſi

azzuffarono con quelli, restarono con vergogna vinti per la diuisione fra loro, & Pierino mori nella battaglia.

1264 Simone Grillo Capitano di 20 Gallee & due Naui grosse, prese la Carauana di Venetiani di molti legni.

1266 Obertino Doria Capitano di 25 Gallee pigliò in Candia la Città di Canea, & ruinò il palazzo, & ritorno con gloria; & diede al Cōmune 350 prigioni.

1266 Peschetto Malone Capitano di due Gallee prese vna grossa Naue Venetiana in Soria.

1267 Luchetto di Grimaldo Capitano di 25 Gallee contro Venetiani, hebbe varia fortuna, guadagnò, & perdè; diede al Cōe 300 prigioni.

1270 Vno dei dui Rettori eletti delli Nauigli, che erano con Ludouico Re di Francia nella impresa d'Africa, fu Ansaldo Doria, alli quali da Genoua fu aggiunto Franceschino di Camilla.

1273 Giacobo Squarcia fico Capitano di 14 Gallee prese il Castello della Manarola.

1273 Egidio di Negro si porto bene di la dal giogo, & sottomesse Vuada.

1282 Francesco de Camilla vno de' dui Capitani di quattro Gallee prese il Castello fatto in Corsica dal Giudice di Ginerca, & ruppero Giudice, il quale era in campagna; & presero altri luoghetti.

1282 Nicolo Spinola et Oberto Doria Capitani di 23 Gallee contra Pisani, non fecero niente.

1283 Corrado Doria fu Almirante di 54 Gallee contra Pisani. Ma non fece niente.

1283 Thomaso Spinola, & Andreolo della Volta, con la loro Naue presero vna Naue di Pisani.

1283 Henrico di Mare Capitano di tre Gallee.

1283 Pelegrino Pansano con la sua Naue prese vna Naue Pisana.

1283 Meroaldo de Negro vno di dui Capitani d'vna Gallea, prese in Sicilia vna Naue di Pisani.

1283 Musso Cibo Capitano di vna Gallea, prese vna Gallea di Pisani.

1283 Caccianimico della Volta Capitano di certe genti, diede gran danni a Pisani in Sardegna.

1283 Henrico di Mari Capitano di 17 Gallee, insieme con cinque altre gallee de' priuati, s'affrontò con l'armata Pisana di 24 Gallee, & la vinse, & ne prese otto.

1285 Henrico Spinola Capitano di cinq; Gallee, prese vna Naue Pisana.

1285 Il detto Capitano di cinque altre Gallee prese certi legni Pisani.

1286 Gregorio Doria Capitano di dui Gallioni della guardia.

1289 Luchetto Doria et Michele Doria Capitani di quattro Gallee, & di sette Taride, & d'vn Gallione con 900 soldati ricuperarono in Corsica

le terre prese dal Giudice di Ginerca.
1290 Henrico di Mare Capitano insieme col Boccanegra di sei Gallee, prese l'Isola dell'Elba.
1290 Corrado Doria Capitano di 40 Gallee, ruinò le Torri di porto Pisano, & distrusse Ligorno.
1292 Thedisio Doria Capitano di due Gallee, prese vna Naue Pisana.
1294 Nicolo Spinola Capitano di 18 Gallee combattè con 28 Venetiane, le ruppe; & ne prese 25.
1297 Gando di Mari Capitano di 35 Gallee contra Venetiani non fecero niente.
1332 Antonio di Grimaldo Capitano di 42 Gallee, diede alcuni danni a Catalani.
1333 Ottobono di Mari Capitano di dieci Gallee contro Catalani.
1333 Giannetto Cicala Capitano di dieci Gallee contro Catalani prese certe Naui di loro.
1333 Salagro di Negro Capitano di dieci Gallee contra Catalani, espugnò quattro loro Naui bene armate, amazzò 800 huomini, & ne diede prigioni in Genoua 360.
1334 Il detto Salagro vna altra volta prese 4 Gallee di Catalani, amazzo 500 huomini, & ne diede in Genoua 160 prigioni.
1334 Barnabo Cattaneo Capitano di 7 Gallee prese certe Naui Catalane.
1335 Vn figliuolo di Odoardo Doria Capitano di 7 Gallee prese due Gallee di Catalani.

1335 Odoardo Doria Capitano di 28 Gallee p̃se due Naui grosse di Catalani nel porto di Palermo.

1341 Gio. di Mari Capitano dell'essercito contra il Marchese del Carretto.

1344 Vgolino di Guizolfo Capitano di sei Gallee contra Corsali & ribelli.

1350 Philippo Doria Capitano di noue Gallee, prese Negroponte, benche non lo tenne.

1355 Philippo Doria Capitano di 15 Gallee, prese Tripoli in Barbaria; & portò gran preda a Genoua.

1373 Damiano Cattaneo Capitano di 7 Gallee contro il Re di Cipri, sotto Pietro Fregoso Capitano generale si portò bene, et diede dãno a nemici

1378 Ludouico de Flisco Capitano di dieci Gallee cõtro Venetiani, si portò male, & per sua colpa fu rotto; et restò prigione, con p̃dita di 5 Gallee.

1380 Gasparo Spinola Capitano successore di Pietro Doria contra Venetiani, fece qualche cosa, ma non di momento.

1381 Megollo Lercaro con due Gallee, fece memorabile vendetta di vna priuata ingiuria contra l'Imperatore di Trabisonda.

1389 Gio: Centurione cognominato Oltramarino, Capitano di 40 Gallee portò li Francesi in Africa in vna impresa contra Mori, liquali non fecero niente.

1402 Antonio di Grimaldo Capitano di tre Gallee in

aiuto di Famagosta.

1403 Pietro Doria cõ vna Gallea prese in Sardegna quattro corsali.

1409 Corrado Doria Cap. di tre Gallee & tre Naui contra quelli di Chio ribellati, si portò bene; & ridusse per accordo Chio all'vbidienza.

1410 Paulo Interiano assaltato nella sua Naue dal Barascia, prese la Naue nemica. per la qual Vittoria fu fatto Paulo franco di Gabelle.

1411 Paulo Lercaro vno di dui Capitani di 5 Naui grosse contra Catalani a Chio, combattè Valorosamente contra essi, & prese certi legni.

1412 Antonio Doria Cap. di 7 Naui grosse contra Catalani, prese Carpena, brusciò molte Naui di Catalani, & diede loro molti danni.

1415 Casano Spinola diffese Sarzana da Fiorentini.

1415 Gioanni di Grimaldo Cap. di 8 Gallee assoldate da Francesi.

1422 Frãcesco Spinola Cap. di 7 Naui cõtra Catalani si portò bene, perse in Sardegna Longosardo.

1431 Fraacesco Spinola Cap. di 21 Gallea vna Naue grossa, azzuffatosi con Venetiani combattè infelicemente, perdette la metà dell'armata, et esso restò prigione.

1432 Damiano Grillo, eshortó la giouentù di Pera al soccorso di Chio, et percio fece che si armarono due fuste, le quali andarono al soccorso di Chio.

1431 Thomaso Ceba Capitano di tre Naui & due

Gallee contra Venetiani.

1432 *Pietro Spinola di Cypriano Capitano di diece Gallee & 14 Naui, diede danni grandi a Venetiani, prese Nasso.*

1433 *Nicolo di Negrone Cap. di tre Naui grosse & 1500 fanti, soccorse Sestri contra Venetiani.*

1434 *Carlo Lomelino Cap. di 10 Naui & 10 Gallee, ricuperò il Cembalo, benche per sua negligenza poi fosse la gente, che andaua per terra tagliata in pezzi da Turchi.*

1434 *Zaccharia Spinola Cap. della Gallea della guardia prese Vincentello d'Istria ribello cō due Gallee, & lo menò prigione a Genoua.*

1435 *Francesco Spinola Capitano di 300 soldati per guardia di Gaeta.*

1435 *Francesco Spinola fu molto principale nella congiura che si fece, per la quale si liberò la Città dal gouerno del Duca Philippo.*

1436 *Thomaso Doria desendè Albenga dal Picino.*

1446 *Sotto il Capitanato di Simone Vignoso, tre del colore de Nobili armarono a loro spese tre Naui, & ne furono Capitani a seruitio della Republica nella impresa di Chio.*

1467 *Lazaro Doria Cap. di sei Naui contra Catalani, si portò bene; & prese vna Naue.*

1477 *Hieronimo Gentile tentó animosamēte leuare la Città dal Tirannico giogo di Galeazzo Duca di Malano.*

1484 Dominicaccio Doria Capitano di molte genti contra Fiorentini.

1434 Costantino Doria Cap. di 10 Gallee, al quale fu sostituito Mauritio Cattaneo, se ne ritornó in Genoua senza hauere fatto niẽte, con infamia.

1487 Gio. Aloise de Flisco Cap. di 3000 fanti contra Fiorentini, all'impresa di Sarzana, fu rotto & restó prigione.

1495 Alessandro di Negrone Commissario in Pisa in aiuto di quella.

1497 Gio. Aloise de Flisco Cap. di tre Naui & due Gallee contra Corsali; & poi in suo luogo ammalato Pauolo di Negrone.

1398 Ambrosio di Negro scacció di Corsica Gio. Paulo Lecca, autore di solleuationi. & pacificó le cose, et perció li fu fatta vna statua in S. Georgio

1501 Manoello Flisco si portó bene in Corsica contra Gio. Pauolo Lecca ribello.

1501 Ambrosio di Negro vna altra volta in Corsica, prese il figliuolo di Gio. Pauolo Lecca ribello, & vinse il ribello.

1513 Nicolo Doria Capitano di sei Naui all' assedio della Lanterna.

1513 Andrea Doria Capitano di 4 Gallee.

1519 Andréa Doria Cap. di sei Gallee, affrontatosi in sanguinosa & fiera battaglia con 9 Nauigli di Turchi, li ruppe dopo grã mortalitá, et li p̃se che non si saluarono se non tre fuste di Turchi.

1525 Bartholomeo Flisco, Commissario dell'armata contra Francesi.

1527 Agostino Spinola Capitano di 800 soldati mandato da Antoniotto Adorno, roppe a Portofino quelli dell'armata Francese.

P. Hora pigliate questa de i fatti de Popolari & & leggetela.

A. Date qua.

Li fatti mediocri & li picoli delli Popolari.

1119 Otto de Fornari vno de' quattro Consoli quando sedeci Gallee Genouesi presero in Sardegna gran numero di Pisani, & di robbe loro.

1122 Primo di Castello hora Giustiniani, & Guglielmo Giudice dui de' quattro Consoli, quando Genouesi cōdussono delle terre di Pisani piu di mille huomini.

1125 Guiglielmo di Bombello vno de quattro Consoli quando sette Gallee de Genouesi hauendo fatto fuggire 9 Gallee di Pisani, presero 22 Naui loro carriche di Mercantia, et si prese a Pisani per forza il Castello di S. Angelo in Corsica.

1128 Guglielmo Giudice vno de quattro consoli, Genouesi con l'essercito presero la Terra di Montalto.

1129 Il medesimo Consolo 16 Gallee di Genouesi fecero gran prodezze a Messina contra Pisani & restarono signori de' e Borghi di Messina.

1133 *Oberto della Torre vno de' tre Consoli, s'armarono otto Gallee in fauore di Papa Innocentio; et per li danni, che fecero a Romani, essi receuettero in sede il Papa, si distrusse il Castel di Lauagna; & si costrinsero li Conti a dar vbidienza al Popolo di Genoua.*

1137 *Boemondo di Odone, & Guglielmo Burone dui de quattro Consoli, si armarono 22 Gallee, fecero grã preda di Naui et di robbe di Saraceni.*

1140 *Oberto della Torre vno de quattro Consoli, si prese Vintimiglia & il Contado; & li costrinsero a giurare fidelitá in Genoua, & fu presa da due Gallee Genouesi vna di due Gallee Gaetane.*

1146 *Oberto della Torre fu vno di dui Capitani di vna armata di 22 Gallee, che fece grandi prodezze in Minorica, & sotto Almeria contra Mori, & ritornó carrica di ricca preda,*

1147 *Oberto della Torre predetto & Philippo Longo hora Giustiniano, dui de' Capitani dell'armata di 63 Gallee & 163 altri Nauigli fatta per l'impresa d'Almeria, la quale espugnó Almeria, & hebbe gloriosi succesi.*

1148 *Ruggiero da Castello hora Giustiniani Capitano di sei Gallee, prese in porto Pisano vna grossa Naue di Pisani,*

1189 *Fulcone da Castello Capitano di 10 Gallee perseguito & diede danni assai a Pisani.*

1191 *Bellobruno di Castello Capitano di 32 Gallee,*

armate in fauore dell'Imperatore, le quali non fecero niente.

1192 *Gulielmo Burone vno de' sei Consoli, s'armarono 9 Gallee contra corsali.*

1195 *Ingo Longo hora Giustiniani, vno de' dui Capitani di tre Naui, ricuperarono valorosamēte Bonifacio, & presero tre Naui grosse di Pisani.*

1199 *La Naue Boccanegra prese virilmente nel golfo di Tunisi tre Naui Pisane, carriche di arme, & d'altre mercantie.*

1204 *Lamberto Fornaro vno de i Capitani di vna armata Genouese, la quale in compagnia di armate d'altri Signori, prese Saragoza; & ne scaciò Pisani.*

1207 *Fulcone da Castello Capitano di 14 Gallee contra Pisani, non fece nulla.*

1209 *Oberto Castagna & Vgolino da Leuanto mandati in Corso da' Consoli con due Naui & due Gallee, presero molti legni di Pisani.*

1121 *Ido Longo Capitano di quattro Gallee contra quelli di Marsiglia.*

1215 *Fulcone di Castello Capitano di tre Gallee & altri nauigli, mādato da Genoua, edificó sul poggio il Castello di Monaco.*

1219 *Zacaria di Castello Capitano di due Gallee ricuperó vna Naue presa da Vintimiglia, & fece dare in terra vna Gallea loro.*

1225 *Merlo da Castello vno de dui Capitani, espugna*

rono Montarano Castello di Dertonesi.

1241 Giacobo da Leuanto Cap. di 30 Gallee cōtra la armata dell'Imperatore guidata da Ansaldo di Mare, il quale venıua contra la Patria.

1246 Giacobo da Leuanto vno de'dui Capitani di 16 Naui assoldate dal Re di Francia per l'impresa di Terra santa.

1282 Guglielmo di Castello Capitano di quattro Gallee contra Pisani.

1287 Pietro Embruno Cap. di tre Gallee & vn Gallione contra Pisani.

1290 Gulielmo di Montalto Cap. di vn Gallione per le cose di Pisa.

1340 Simone di Quarto Cap. di 7 Gallee prese dieci Gallee di Turchi; & ricuperó molte robbe di Genouesi.

1350 Nicolo di Magnerri Cap. di 24 Gallee azzuffatosi costretto con 35 gallee, ne perdette 10. & si saluó con quattro.

1356 Vno fratello di Simone Boccanegra Cap. della lega di Genouesi & del Marchese di Monferrato contra li Vesconti scacciati da Genoua, si portó egregiamente & li ripresse.

1357 Gottofredo di Zoagli Consolo di Caffa, la cinse di mura.

1362 Leonardo di Montalto Capitano delle Terre di Genouesi in Romania.

1365 Bartholomeo di vıali Cap. dell'essercito Genouese

uese contra i Marchesi di Finaro.

1371 Thomaso Morchio Cap. di 10 Gallee, prese l'Isola di Malta, & in Sicilia la Città di Mazara recettacolo di Corsali, & ritornò a Genoua carrico di preda.

1377 Aron di Stroppa Capitano di 10 Gallee contra Venetiani.

1379 Mattheo Marruffo Cap. di 13 Gallee, emendò in parte le vergogne riceuute nella guerra di Chiogia sotto il Capitaneato di Pietro Doria, percioche ruppe l'armata di Venetiani nel porto di Manfredonia. & con molti altri fece prigione il Giustiniano Capitano Veneto.

1379 Nicolo di Marco Cap. di tre Gallee, fece in beneficio della Natione egregij fatti in Pera cōtra l'Imperatore di Costantinopoli.

1380 Thomaso di Guano Capitano di caualli Genouesi contra Venetiani.

1383 Nicolo Marruffo Capitano di 10 Gallee per portare il Re di Cipri.

1385 Clemente di Facio Cap. di 10 Gallee serui la Republica a portare fra molti pericoli Vrbano Sesto a Genoua.

1388 Raffaello Adorno Cap. di 13 Gallee, prese li Gerbi, & li diede a Manfredo Almirante della Sicilia, per buona somma d'oro, che colui diede alla Republica.

1398 Gregorio Granello Cap. di 4 Gallee a diffesa

delle Terre di Romania si portò egregiamente contra le gallee de' Mori.

1399 Federigo di Promontorio Cap. di quattro Galslee per diffesa delle Terre di Leuante si portò egregiamente.

1401 Nicolo da Moneglia Cap. di alquante Naui grosse fece perdere certi legni ad vno Corsale.

1407 Francesco Giustiniano cõpose con li Sarzanesi, che Sarzana si dessi a Genoua.

1408 Battista di Montano Cap. della guardia prese sette corsali Catalani.

1410 Giouãni de Franchi Figono Capitano di 8 Gallee Genouesi.

1410 Ottobono Giustiniano Cap. di sei Gallee ricuperó Vintimiglia, & prese Telamone.

1411 Brasco de Franchi Cap. di 2000 fanti ricuperó alla Patria Vintimiglia, la quale era stata presa vna altra volta da Nobili fuorusciti.

1411 Battista de Franchi Lusardo, vno de dui Capitani di cinque Naui grosse contra Catalani in Chio, combatte valorosamente, & prese certi legni.

1413 Giacobo da Passano defende valorosamente il Castello di Sauona combattuto con gran sforzo dal Marchese di Monferrato.

1416 Lorenzo Foglietta Cap. di vna Naue, la diffese con gran gloria da sette Naui Inglesi, che tutto vn giorno la combatterono, & li costrinse dopo

sanguinolenta battaglia a partirsi con vergogna.

1420 Batista Fregoso Almirante dell' armata di Ludouico Re di Puglia, armata in gran parte in Genoua.

1421 Batista Fregoso Cap. di 8 Gallee contra l'armata di Philippo Duca di Milano, prima fece bebe, poi hebbe infelice esito, & restò prigione.

1426 Bartholomeo Giustiniano Cap. di 4 Gallee debellò le Gallee Fiorētine, le quali ci danneggiauano.

1431 Raffaello di Montaldo fatto Cap. da quelli di Chio lo diffese con valore, et con stratagema militare, essendo vscito a combatere per eruttione, hauendo Venetiani con spessi assalti riduttala al l'estremo, tal che senza quella prodezza era euidentemente quella Citta perduta, come dicono le Historie.

1431 Bartholomeo de' Fornari Cap. di 5 Gallee & due Naui, diede gran danni a Fiorentini.

1431 Nicolo Giustiniano con 12 Gallee attese a guardare il paese da Venetiani.

1436 Angelo Dentuto soccorse Albenga contra il Picino.

1439 Nicolo Fregoso Cap. di 7 Naui contro Alfonso affossó & assecó il Castello di Napoli, talmente che Alfonso non lo puote soccorrere, & fu perciò sforzato a rendersi. Militaua Nicolo a seruitij della Republica.

1439 Pelegro di Promontorio Cap. di 7 Naui contra

il Re Alfonso.

1441 Giouanni Fregoso Capitano di alquante Naui grosse contra Alfonso.

1444 Guglielmo Marruffo Capitano di tre Naui grosse contra Catalani.

1446 Sotto il Capitanato di Simone Vignoso alla impresa di Chio 26 del Colore Popolare furono Capitani ciascuno d'una Naue, quali armarono a loro spese.

1447 Raffaello Adorno persuaso che la Città si vnirebbe, se egli rinuntiasse al Ducato, vi rinuntiò.

1449 Pietro Fregoso Capitano della Città prese Finano per la Republica.

1457 Thomaso Fregoso Cap. dell'armata contra Catalani, prese vna Galleaza.

1461 Giuliano de Franchi Magnerri Capitano della Gallea della guardia.

1477 Ludouico di Riparolo Capitano di sei Gallee si portò bene.

1480 Pauolo Fregoso Cardinale Capitano di 21 Gallee armate contra Turchi per il Papa.

1482 Pauolo Battista Fregoso cōbattete valorosamente con due Gallee Catalane, & ne prese due.

1484 Battista di Rapallo commissario di quattro Naui contra Fiorentini.

1484 Thomaso Bozolo con vna Naue combattete contra vna armata di Valentia, & hebbe vittoria.

1485 Ludouico Fregoso Capitano dell'imprese contra

Fiorentini.

1486 Paulo Battista Fregoso Cap. della fantaria contra Fiorentini all'impresa di Sarzana.

1490 Guglielmo di Magnerri pse il Corsale Galliano

1495 Britio Giustiniano Cap. di 4 Gallee fece dare in terra et perdersi il famoso Corsale Villamarino.

1495 Thomaso Giustiniano Capitano di cinque Naui contra Turchi.

1501 Siluestro Giustiniano Commissario in Corsica contra Gio. Paulo Lecca ribello, si portò bene.

1513 Manoello Cauallo con miracolosa pruoua entrato fra la Lanterna & la Naue de' Francesi del soccorso quasi attacata a lo scoglio, leuò per forza la Naue da lo scoglio, & la sommerse, il che fu cagione, che la Lanterna si rendesse a Genouesi, et cagione che Genoua scuotesse il giogo Francese, & Manoello fu fatto franco esso & li figliuoli.

1515 Nicolo Fregoso Capitano di 2000 fanti, ricupero Gaui & Vuada.

1516 Federigo Fregoso Cap. di 19 Gallee & tre Galioni, truouata l'armata di Crotogoli Turco quasi abãdonata ne hebbe il Dominio, liberó li Christiani, & brusció li borghi di Biserta.

1524 Nicolo Belleggio Cõmissario dell'armata.

A. In vero Princiualle, che mi è piaciuto leggere queste due liste, & laudo la vostra fatica, la quale mi ha tratto di vn grande errore, percio che io fino a qui

come poco prattico delle nostre cose mi ho sempre cre-duto, che siano molto maggiori li meriti de gli antepas-sati de i domandati Nobili, che quelli de i maggiori de' Popolari, il che essendo falso, come chiaramente haue-te dimostrato, non so onde i domandati Nobili habbia-no a riputarsi tanto sopra quello, che sono.

P. *Ma più ve ne marauiglierete, se essamineremo la cosa per vna altra strada, per la quale vi farò vede re, che i domandati Nobili non pur non deueno a gli al tri Cittadini essere anteposti, ma che doueriano essere loro molto inferiori: Et che a fare da sauij non doueria no mai parlare di Antepassati.*

A. *Questo sarebbe giunta. Et che volete voi dire?*

P. *Voglio dire quello, che intenderete, il che sarà tanto chiaro, che per viua forza faremo confessare a lo ro stessi, che dichiamo il vero. Et per non perdere tem po, Noi di sopra per non disputare, & per venire alla reale habbiamo concesso, che i meriti de i maggiori ver so la Patria sono quelli perche la Nobiltà deue essere ho norata, che senza questo rispetto la Nobiltà quanto al proposito nostro sarebbe vna fauola, anzi sarebbe me-no che niente; & habbiamo pruouato, che in questi ta li meriti il colore Popolare non è punto inferiore al No bile; Non dichiamo Noi così?*

A. *Così dichiamo.*

P. *Da questo per la contraria sententia seguita chia ramente, che coloro, li cui maggiori sono stati scelera-ti & hanno offeso, danneggato, & ruinato al fine la*

Patria, sono degni per rispetto di quelle ma le opre de i loro Antepassati di non essere prezzati; anzi ad vn certo modo odiati. Tal che se vno i cui maggiori siano stati scelerati & dannosi alla Patria, contenderà di dignità & prelatione con vno huomo nuouo & senza nome alcuno de' suoi maggiori (parlo hora come se i Popolari fossero nuoui, il che si è dimostrato quanto sia falso) se però quel nuouo di proprie qualità lo pareggia, harebbe buon patto, se quel nuouo si contentasse di hauerlo per suo vguale, percioche se quel vecchio vuole che li meriti de' suoi Antepassati l'alzino sopra il nuouo, il quale tali meriti non ha, non vuole la medesima ragione, che i demeriti degli Antepassati di quello altro vecchio l'abbassino vn poco, & lo faccino inferiore a quel nuouo, i cui maggiori non si sa, che offendessero mai la Patria? Non vi pare Ansaldo che questa ragione sia realissima, & concluda l'intento mio?

A. *Si in uero. Ma con desiderio aspetto cio che da questo volete inferire.*

P. *Prima che io inferisca, mi vi conuiene dire vna altra cosa, la quale va insieme con questa. Il che è. Poniamo hora, che vno fra suoi maggiori hauesse hauuto alcuno huomo virtuoso & vtile in molte cose & honoreuole alla Patria; & per contrario ne hauesse hauuti altretanti scelerati & tiranni; & li quali in varij tempi fossero stati la ruina della Patria; & hauessero corrotto in quella il viuere Politico, & indottoui le partialità, che conditione vorriamo Noi che fusse quella di*

costui? Vorriamo Noi che i meriti de' suoi Antepassati bastassero piu a solleuarlo, che li molti & graui demeriti degli altri tristi a deprimerlo? Non vi pare che a volersi appigliare alla ragione harebbe costui buon patto, che mai non si parlasse di maggiori, & che egli fosse vguale agli huomini nuoui?

A. *Chi lo potrebbe negare?*

P. *Hora s'io vi dimostrerò, che il colore de Nobili è in questo grado, che direte?*

A. *Aspetto intenderlo.*

P. *Di sopra habbiamo discorso, che quelle cinque o sei piu importanti & gloriose imprese fatte dal colore de Nobili, sono state fatte dalla casata Doria; & vna sola fu delli Spinoli. li quali Doria furono anchora Capitani di vna gran parte di quelle piu picole armate, che di sopra si sono discorse; li Spinoli anchora, & qualche cosa li Grimaldi si sono trauagliati in queste imprese mediocri; ma di gran lunga li Doria auanzano ogniuno. Talche si puo dire che essi principalmente glorifichino con lo splendore de i loro gesti il colore de' Nobili. Dal qual colore chi togliesse via li Doria & ancho in qualche cosa li Spinoli i meriti de gli altri restano tanto pochi & oscuri, che a pena vi apparisscono, quando di cento venti imprese mediocri fatte dal colore de' Nobili ben cinquanta sono state di queste casate Doria, Spinola & Grimaldi, in modo che quelle delle altre famiglie di quello colore restano meno, che quelli delle famiglie Popolari, come per le due*

liste, che hauete letto di sopra si vede. Et aggiun-gendo a queste cinquanta imprese mediocri le sei impor tanti di sopra delle quali cinque sono dei Doria, *& vna de i Spinoli, si puo dire che i meriti de' maggiori verso la* Patria *del colore de'* Nobili *sono quasi tutti o per vna grandissima parte in queste tre casate: & principalmen te ne i* Doria*;* Hora *contraponiamo vn poco a questi meriti le brutte & vituperose opre de i maggiori non solo de i* Doria *ma delle altre tre anchora; li inestima-bili danni dati alla* Patria*; la loro crudelissima* Tiran-*nide di tanti anni; le perpetue vessationi, la ruina di essa* Patria*, & la seruitù di che esse sono state cagione.* Et *vederete, che se alcuno merito le inalza, quanto di gran lunga piu li demeriti le abbassino.*

A. *questa è giusta & reale comparatione.*

P. Dico *adunque che dall' anno* M C. *dal quale co mincia, come habbiamo detto, l'ordinata memoria delle cose nostre sino presso all'anno del* M CCLXX *la* Cit*tà di* Genoua *per li santi costumi, per il viuere* Politico, *& per le gloriose imprese maritime si poteua con veri-tà chiamare felice, nella quale senza discordia alcuna, che fosse d'importantia, con vn gouerno libero le menti de'* Cittadini *erano tutte intente al ben publico; et vscē do quasi ogni anno fuora con armate hora piu picole ho ra piu grosse acquistauano alla* Patria *stato, & robba, & riputatione.* Et *se pur qualche discordia nasceua fra loro, erano cose tanto leggieri, che con poca fatica si accomodauano, talche non fu mai in quelli tempi discor*

dia alcuna, che variasse o turbasse quel buono stato, o alterasse quel Politico viuere. con le quali buone arti & lodeuoli fatiche côdussero quelli Cittadini la Patria loro a tanta potentia, & a tanta gloria & riputatione, che senza dubbio alcuno si puo da ogni buon giudicio concludere, che se ella perseueraua in questo santo & glorioso modo di viuere; & se l'ambitione delle quattro casate predette non veniua a turbare & ruinare cose, ella sarebbe ascesa alla grandezza, nella quale hora veggiamo la Repnblica Veneta, & forse a maggiore. perciochè quanto alle cose maritime essa fino a che cominciarono le sue miserie, non fu mai a Venetiani inferiore, ne di forze, ne di facoltà di far gran numero di Gallee & altri Nauigli, quando si legge, che nell'vltima guerra Pisana, la quale cominciò nel 1286 in quelli sette anni, che ella durò, la Città armò in piu volte 627 Nauigli; & quelli quasi tutti Gallee. Et quando si legge anchora, che l'anno 1295 si fece l'armata di 165 Gallee côtra Venetiani, la quale haueua 45 mila huomini tutti Genouesi tra della Città & delle Riuiere senza alcuno Forastiero, fra quali (come scriue il Voragine Scrittore approuato, il quale riferisce hauerle vedute) furono otto mila sopraueste d'oro et di seta. Et quanto alla virtù del combattere, come a molti manifesti segni spesso si vide, era molto superiore a Venetiani & a Pisani, con li quali essa con vera & aperta virtù combattendo; & spesso con inferiore nnmero di Nauigli, & restando quasi sempre superiore al fine

ruino Pisani. Et quanto alle cose di Terra piu facile era a Genouesi insignorirsi in Lombardia di vna parte di quella, che non fu a Venetiani. percioche in quelli tempi non harebbe truouata vnita contra se vna potenza di vno stato di Milano, essendo all'hora la Lombardia diuisa in tanti stati quanti erano le Città di quella Prouincia deboli di forze; & da non contrastare vna per vna alle ricchezze & forze di Genouesi, se Genouesi in questi acquisti terrestri fossero proceduti con quella virtù & artificio, col quale procede ogni popolo, il quale acquista Dominio sopra vicini; & col quale essi stessi Genouesi erano proceduti nelli acquisti maritimi. Ne maggior virtù ne industria fu gia in Fiorentini, ne tante forze haueuano all'hora, quando s'insignorirono quasi della maggior parte delle Terre di Toscana et di Pisa propria, della quale se fussimo Noi proceduti nel bene, non è dubbio che erauamo in quelli tempi antichi di C C anni fa piu atti ad insignorirsi che Fiorentini, i quali ci erano all'hora inferiori di forze; ne haríamo patito, che poi che Noi con la virtù nostra indebolimmo talmente Pisani, che essi per se stessi piu non si potteuano reggere, fossero venuti Fiorentini a cogliere il frutto delle nostre fatiche. Il quale indubitato acquisto di Pisa ci harebbe aperta la strada anchora a stendere il nostro imperio in Toscana. Ma per ritornare al proposito, era dunque la Città nostra in quelli felici tempi in questo corso di gloria & di grandezza, quando la malignità della Fortuna inuida di tanta felicità adoprò

per spengerla la ambitione delle Casate predette Spinoli, Doria, Grimaldi, & Flischi. le quali essendo cresciute in piu ricchezze & priuata potentia che le altre; & non potendo tolerare l'vguaglianza con gli altri Cittadini, & il viuere sotto il freno delle leggi, nell'anno MCCLXV vna notte Oberto spinola seguitato da quelli di casa sua, & da molti minuti Plebei huomini di infame vita; & da Giouanni Rauaschiero, & Giouãni Bottino Riueraschi, con vna buona banda di huomini della Valle di Scriuia & d'altri luoghi senza alcuno pretesto o colore; ne hauendo mai hauuto li suoi Antecessori superiorità alcuna nella Città, assaltò il Palazzo del Podestà, il quale in quelli tempi era il capo della Republica. Et preso il Palazzo, & condutto prigione il Podestà nelle sue priuate case, scorse la Città con li suoi seguaci, facendo gridare da loro, Viua Oberto Spinola Capitano & Signore di Genoua. Et benche p all'hora egli non potesse ottenere lo scelerato & sporchissimo intento suo, nondimeno indi a cinque anni nel MCCLXX li Spinoli & li Doria congiunti insieme con vna grande moltitudine di seguaci eccitarono tumulto; & assaltarono il Podestà & lo combatterono, & vinsero lui insieme con quelli Cittadini, li quali si erano leuati in diffesa di lui & della libertà; & Oberto Spinola, & Oberto Doria si fecero creare Capitani & Rettori di Genoua con mero & misto imperio senza obligo o sommissione alcuna alle leggi, & con conditione che il Podestà li douesse vbidire: & si fecero vio-

lentemente giurare vbidienza dalli Cittadini. Li Gri-maldi & li Flischi all'oncontro erano macchiati di non minore ambitione. percioche poco anzi Luchetto di Gri-maldo con modi illeciti & violenti haueua ottenuto il gouerno di Vintimiglia, il quale non volendo vna gran parte di Vintimigliesi accettare, diede colore a Spinoli & Doria a prendere queste arme & eccitare questo tumulto. Queste due Casate Grimaldi & Flischi con-sentienti con Luchetto furono scacciate. Questo fatto di questi dui Parricidi non pure tardò & impedi il glo-rioso corso della Città nostra alla grandezza, alla qua-le ella era inuiata, ma fu principio di spengere in lei li venerabili & santi antichi costumi; & di ridurla ad estrema debilità, & di ruinarla a fatto, & al fine di costringerla a domandare gouerni Forastieri. Onde come quelli felici tẽpi erano pieni di memorabili essem-pidi virtù & di buone & preclare opre, in questi non cominciò a regnare fra Cittadini altro che vitij, odij, partialità, guerre Ciuili, tradimenti, crudeltà, homi-cidij, distruttioni & abbrusamenti di case, & ruine fi-no a fondamẽti di Terre intere. Et essercitarono queste quattro famiglie per spatio di LXX anni con si dia-bolica ostinatione fra se gli odij, che cacciandosi a ui-cenda l'vna l'altra con violentia dalla Città, & le cac-ciate volendo similmente entrare, chi potrebbe raccon-tare le miserie, ne le quali posero quella Patria? nella quale i Cittadini si amazzauano, si faceuano l'vn l'al-tro prigioni; & si riscuoteuano a prezzo come di ma-

no di Barbari; le Terre del Dominio Genouese si com batteuano & espugnauano, & quelle non pur come di nemici si saccheggiauano solamente, ma molte di loro furono, che si ruinarono, la Città istessa fu molte volte da i proprij Cittadini assediata; & quasi essi non bastassero a ruinarla eccitauano queste quattro Casate li Principi forastieri a venire a prenderne il Dominio. Et se alcuna volta nel corso di questi settanta anni pur si composero, non potendosi troncare quella innata ambitione radice de i mali, subito ritornauano a leuare l'arme, & a rinuouare le miserie passate; le quali a volere distesamente narrare vi bisognerebbe vna copia, che vscisse da abondantissima vena. perciochè lasciando andare le altre infinite calamità, le quali in questi settanta anni Queste quattro Casate nella Patria ogni giorno rinuouauano, lacerandola in ogni parte, et ruinandola ogni di piu, non si puo senza grande horrore d'animo raccontare, che in questo spatio ella stette essendo dentro li Flischi & li Grimaldi, & fuori li Doria & li Spinoli per terra et per mare sedeci anni continui assediata. nelli qualli sedeci anni ella pati tante miserie & calamità, et riceuuè nel suo corpo tante piaghe, che in vero io non truouo altra comparatione a questi infelicissimi tempi se non quel tanto memorato & compassioneuole assedio di Hierosolima. Ne i quali lachrimabili tempi vna infinità di Palazzi, cosi dentro come fuore furono ruinati & brusciati; in modo che quel prima tanto Nobile & ammirabile paese intorno

alla Città da Nerui fino a Sesto, & verso terra per tutta la Valle di Bisagno, & in quella di Poccuera fino a Pontedecimo tutto pieno di belli & ricchi edificij, & di vaghi giardini, essendo essi in questo spatio di tempo tutti andati a terra, resto inculto, deserto, & spauentevole. Il sangue Ciuile a grossi laghi cosi dentro come fuore ogni giorno la terra inondaua. O quanti valorosi & nobili huomini atti con la pristina virtù ad amplificare la Patria furono da questa guerra tolti via; quante antiche famiglie furono spente; quante per non starę in queste miserie abandonarono la Città, & in altri paesi elessero la loro habitatione, Quante nobili Donne furono dalla pouertà costrette ad andare disperse per il mondo vendendo la loro pudicitia: Di quanta nobile sobole atta ad honorare et ingrandire il nome Genouese, non potendosi celebrare li Matrimonij, fu priua la nostra Città; & (quello che sanza infinite lagrime & horrore d'animo ricordarę nõ si puo) quanti Padri videro a vil pretio vendere li proprij ingenui figliuoli a genti straniere, le quali per riuenderli li comprauano. Queste acerbissime miserie, queste inhumane crudeltà, queste inestimabili giatture, queste infinite ruine, queste atrocissime desolationi indebolirono talmente la Città nostra; & a si estrema fortuna la ridussono, che ella fu sforzata al fine non potendosi da se stessa reggere cercare gouerni forastieri. Onde la prima volta si diede ad Henrico Sesto, et li giurò fideltà nel MCCCXI. il qual Gouerno non essendo durato piu che tre anni, si

diede poi al Re Roberto di Napoli nel MCCCXVIII il quale la tenne fino al MCCCXXXV. & di poi piu volte ne i tempi che successoro, si diede hora a i Re di Francia, & hora a i Duchi di Milano; & in vece di ampliare il suo imperio nel modo che di sopra habbiamo discorso, che ella era atta a fare, & harebbe fatto senza dubbio, ella fu ridutta dalla ambitione di queste quattro Casate a douentare essa serua di altri. Che diremo noi dunq; ? che tanti mali, tante ruine, tante morti, tante desolationi, tanta estintione di Nobiltà, tante miserie, tante calamità, nelle quali e stata la Patria nostra posta dalle casate predette, & quella debilità, a che essi la condussono, la quale la costrinse & all'hora & ne i tempi, che sono successi ad vbidire a Principi forestieri, debbiano piu deprimere il colore & il nome de' Nobili, dico quanto a queste quattro casate appertiene; o che quelle Vittorie per il piu dalla casata de i Doria ottenute debbia piu inalzarlo per la memoria de i loro maggiori?

A. Io credo che essi stessi, se vorranno bene considerarui sopra, non faranno piu mentione di meriti de maggiori.

P. Fu spenta alla fine questa lor Tirãnide dalla virtù, dalla grandezza d'animo, & dalla prudentia di Simone Boccanegra, il quale con quella destrezza, che si vede da chi diligentemente considera la cosa, si fece far Duce & tirò a se l'autorità per poter fare quel buono effetto, che egli dissegnaua, di liberare la Patria

dalla

della Tirannide de i Doria & de i Spinosi, li quali all'hora scacciata la parte contraria regnauano, come egli fece instituendo lo stato comune a tutti li Cittadini & buono, come era stato a quelli primi felici tẽpi de i Consoli, al quale stato tutti li Cittadini senza distintione erano ammessi, solamente vi cambiò il nome, chiamandolo Popolare, cioè comune a tutto il Popolo. Et questo perche all'hora il nome di Nobile era odiosissimo al l'vniuersale, hauendo i capi di quel colore & di quel nome portato tante ruine, & fatto serua quella Republica. Et percio si prouide, che alcuno di nome di Nobile non potesse hauere il sommo grado della Republica, cioè il Ducato. Et spesse volte anchora, come pare per gli Annali, furono esclusi in tutto dal gouerno della Republica; & tal volta fu, che non furono priuati solamente de' magistrati, ma ancho fu prohibito loro il potere essere Capitani in mare di Gallee ò di Naui. ben che spesso fu restituita loro l'amministratione della Republica quando per metà & quando per il terzo. Bisognaua dunq; che se alcuno Cittadino voleua ascendere al sommo grado, lasciasse quel nome pernitioso di Nobile, cagione di tante calamità, & di tante ruine, & della seruitù della Patria. Donde ragioneuolmente haueua a nascere, che ciascuno per potere participare del primo honore, si douesse contentare di essere Cittadino & vguale a gli altri, & lasciare quella superbia & quelli spiriti vani, li quali questo nome di Nobiltà con le ruine delle Terre porta seco, come fecero molte fa=

miglie, delle quali sopra si è parlato. Ma il prudente & santo consiglio non valse in tutto contra l'innata ambitione de gli huomini. percioche molti Cittadini fatti ciechi da questo nome vano volsero ritenere il nome di Nobile, & restare piu presto congiunti alle quattro predette Casate, le quali li haueuano fatti serui & di se & di stranieri, che vnirsi alla causa, la quale haueua liberata la Patria. Et all'hora Ansaldo cominciò la differentia fra quelli Cittadini, li quali volsero chiamarsi Nobili, & continuare l'amicitia & congiuntione con le quattro Casate predette, & quelli li quali si vnirono con la causa comune & del Popolo, li quali non essendo in gran parte, come si è detto di sopra, inferiori a gli altri ne di stato ne di antichità, si chiamarono Popolari, cioè seguitanti la causa del Popolo & comune, & non quella delle quattro predette casate. Et che cio sia vero, fino al di d'hoggi gli altri, li quali non sono delle quattro predette casate, si chiamano Nobili Tetti appesi, come si dicesse di Nobiltà adherente.

A. Io ho inteso dire molte volte questa cosa da altri, & quelli delle quattro predette casate ne fanno aperta professione.

P. Hor dunque ritornando al proposito nostro dico che il prudente consiglio di chi instituì quello stato comune & Popolare, non valse, percioche queste quattro casate diuisero con le loro arti, fra se li Cittadini, & fecero sorgere la fattione Adorna & la Fregosa, & le fomentarono, & vnitesi con queste due casate Popo-

lari accesero piu che mai le Ciuili discordie, ne ciò è fa uola o mia imaginatione. percioche oltre che chi leggerá gli Annali, vedrà quasi sempre alcuno di queste quattro Casate in compagnia di alcuno Adorno, o Fregoso, o Guarco, o Montaldo a turbare lo stato quieto, ad eccitare tumulti, ad occupare Terre della Republica, a menare genti forastiere & nemiche a Genoua, a dare la Patria in seruitù, & a spargere il sangue Ciuile. In modo che queste quattro Casate quantunq; fossero escluse dal potere hauere apertamente il Ducato, nondimeno in compagnia di chi lo poteua hauere sempre erano partecipi di vna turbulenta principalità, & sempre fino a di nostri vessarono la quiete & tribularono quella misera nostra Città, & sempre occuparono delli beni & delle Terre del comune, delle quali ne è restato loro alle mani, & restano fino al dì d'hoggi alcune, le quali si vede nelli Annali chiaramente, che erano della Republica, & come essi le hanno occupate. Onde li Spinoli hanno Buzalla & altri luoghi, li Doria Oneglia & altri luoghi, li Flischi Varisio & altri luoghi; li Grimaldi Monaco; donde hanno sempre molestato la Città & fatto il Corso, prendendo robbe cosi di Genouesi come d'altri.

A. Volete voi Principalle, che delle discordie, le quali sono state da Cento cinquanta o Ducento anni in qua habbiano maggior colpa le quattro predette Casate che l'Adorna & la Fregosa? Io credo certo che piu colpeuoli siano queste due, & che piu lungo tempo hab-

no regnato, che le Casate predette. che rispondete voi a questo?

P. Io non vi nego, che la colpa di queste due Casate Popolari Adorna & Fregosa sia grandissima. Ma chi considererá, che gli Adorni et li Fregosi sono sorti a tempi, che la Republica era gia corrotta, & che gli animi de' Cittadini erano gia tutti inclinati alle partialità; & percio non si possono chiamare guastatori del buono & Politico viuere; ne autori della corrottione, & dall' altra parte pondererà, che le quattro Casate predette sorsero al tempo della Republica incorrotta; & furono esse quelle, le quali spensero & distrussero in Genoua il santo prisco Gouerno, & vi indussero la corrottione & le partialità, & sempre poscia hanno quanto all'effetto participato di quello di che gli Adorni & li Fregosi sono notati: Et per tanto chi vorra giudicare senza passione, truouerà che de i mali & ruine di Genoua è senza comparatione maggiore la colpa nelle quattro casate predette si come origine di quelle, & piu lungo tempo mantenitrici, che ne gli Adorni & Fregosi. Contenendosi (come dicono) le cose virtualmente ne' suoi principij. Ma sia in chi si vuole la colpa maggiore, questo non importa al primo intento nostro. percioche Noi disputiamo che i domandati Nobili non hanno quelli meriti de' maggiori, li quali s'arrogano; anzi hanno contra li loro grandissimi demeriti. Et per venire alle strette, o li Nobili vogliono separare da se le quattro Casate predette, o no. Se le vogliono separare per fuggire

il carrico, che al loro colore danno i demeriti degli Antepassati di esse quattro Casate, patischino che dal colore Popolare si separino la Casata Adorna & la Fregosa, le quali per le medesime cagioni lo premeno. Et vedranno all'hora che i meriti de i maggiori de gli altri Popolari per il conto fatto di sopra auanzano i meriti de i maggiori de' Nobili, togliẽdo da' Nobili quelle cinque o sei illustri vittorie de i Doria, & li altri anchora fatti de i Doria istessi, & de i Spinoli, & Grimaldi nelle piu minute imprese, & togliendo a Popolari similmente li meriti delli Fregosi, & restando loro gli altri. Fra li quali sono quelli dui illustrissimi dell'acquisto di Chio dal Franchi, & della presa di Alfonso dall' Assereto. Ma se non vogliono separare da se le quattro predette Casate, & si vogliono ornare della grandezza & gesti di quelle, non si sdegnino che il colore Popolare dall'altra parte parimente si honori del maggiore splendore delle due Casate Adorna & Fregosa, & de i loro gesti alla Patria vtilissimi.

A. Veramente Principalle, che voi mi hauete tratto di vno gran dubbio, & Dio volesse che questo ragionamento fosse ridutto in iscritto, et che quelli Cittadini tutti il vedessero; accioche ciascuno nõ istimandosi piu di quello che è, non hauesse spiriti maggiori di quelli che li si conuengono, anzi contentandosi della equalità si accommodasse al vero viuere di Republica.

P. Chi sa che alcuno buono spirito et amoreuole della Patria non ve lo riduca anchora? & si potrebbe ag-

giungere a quello che si è detto, che le altre Casate chiamate Nobili oltre le predette quattro hanno anche esse molti grandi demeriti de i loro maggiori; li quali le deprimeno. come fu quello Ansaldo di Mari, il quale tacitamente si parti da Genoua, & fu da Federigo secondo, fatto Almirante. Onde egli senza essere stato bandito, o hauere riceuuto alcuna ingiuria dalla Patria per propria ambitione fatto nemico di quella, & seruendo vn Prencipe nemico venne in compagnia del figliuolo Andreolo, & con potentissime armate hauendo fatto il suo ridotto in Sauona molestaua la Città, rubbando & saccheggiando Terre, & facendo tutti quelli mali & danni, che harebbe fatto vn crudelissimo straniero & inimicissimo del nome Genouese. Ne è da lasciare adietro Oberto Squarciafico, per corrottione & vegliaccharia del quale si perdè la Città di Caffà. Ma hauendo delle cose passate parlato assai; passiamo, se cosi vi pare, a ragionare d'altro.

A. Cosi pare ancho a me. Et perciòche voi mi hauete detto nel principio del nostro ragionare, che li chiamati Gentilhuomini vogliono vna certa superiorità sopra gli altri Cittadini la qual cosa tiene disunita quella Città, ne la lascia caminare per la buona strada, la quale nell'anno del XXVIII le fu insegnata, ditemi in che modo essi vogliono questa superiorità, et di che disunione è cagione questa loro volontà. & tutto quello di male che questa disunione porta a quella Città.

P. Io di questo vi dirò solamente quello che mi parrà

al proposito del nostro ragionamento. Voi vi douete dunque ricordare che nell'anno del XXVIII quando si riformó la Republica da XII Cittadini eletti sopra di ciò, che per tuor le disunioni di quella Città, le quali erano state tanti anni cagione della seruitu & ruina di quella, si tolse la differentia di questi maledetti colori, dalla quale nasceuano le discordie; & si fece vn corpo di Cittadini di ogni colore, li quali tutti si battezarono Nobili; alli quali si diede tutto il gouerno della Città; lasciãdo la plebe senza voce o parte alcuna di gouerno Et si ordinó che fra questi Cittadini ridotti tutti ad vn corpo, non douesse essere ne di nome, ne di grado differentia alcuna, accioche togliendosi quel segno di diuersa nominatione, si venisse a tuor anco via da gli animi de' Cittadini, il parersi di dui corpi. Et cosi stimandosi tutti il medesimo si venissero a poco a poco ad vnire, & addolcire insieme, & douentassero vna cosa medesima. Del qual consiglio non se ne puo imaginare il piu santo ne il piu salutare alla Patria.

A. Et cosi come il consiglio & l'intentione fu santissima, cosi si puo chiamare spirito diabolico colui, il quale per sua ambitione & superbia lo sturba o impedisce. Ma quale fu la cagione di distribuire questo corpo di Cittadinanza in 28 Alberghi o vogliamo dire famiglie solamente? Et perche li nomi di queste 28 si lasciarono viui, & gli altri si spensero, & si ridussero tutti a questi 28. Era forse in queste alcuna maggiore dignitá o preeminentia?

P. *La vostra domanda Ansaldo ha due parti, l'vna perche si spensero li nomi di tutte le altre casate honoratissime & antiche cosi del colore chiamato Nobile come del Popolare; & se fu buono consiglio spengere li nomi di alcuni & lasciare viui gli altri. L'altra domanda è perche furono cosi elette queste 28 famiglie, che restassero viue. Intorno al primo non voglio disputare, Et credo che come fu bene fare di tutta la Citadinanza vn corpo, che cosi bene si sarebbe potuto fare ció lasciando viui tutti i nomi delle altre famiglie, ne vi so vedere difficultá alcuna contraria. che pare pur cosa crudele spegnere la memoria & il nome di vna casata antica, & per molti egregij meriti chiara senza alcuna colpa sua. Ma lasciamo per hora questo da parte che non è proposito nostro. Alla seconda domanda rispondo, che non si spensero le altre famiglie cosi del colore chiamato Nobile come del Popolare, perche in queste 28 fosse piu antichitá, o maggiore splendore & nobilitá, conciosia che spenti siano li Piccamigli, & li Carmandini antichissimi, & similmente li Mari, li Serra, li Marocelli, li Lercauela & altri assai non inferiori di antichitá, ne di alcuna altra parte. Oltra di questo si sono fra queste 28 lasciate viue cinque famiglie Popolari Giustiniani, Fornari, Franchi, Sauli, Promontori, le quali il colore domandato de Nobili vuole che siano loro inferiori di dignitá, benche senza ragione, come di sopra chiaramente si è dimostrato. Et fra il colore Popolare si sono spente molte casate come Buroni,*

Giudici, Oddoni, dalla Torre, Scaglia & molti altri non pure d'antichità & altre qualitá non inferiori alle cinque famiglie Popolari, che restano viue, ma superiori ad alcuna di loro, & a molte di quelle, che sono restate del colore chiamato Nobile.

A. Perche dunq; restano queste 28?

P. Fu caso. Percioche volendosi ridurre le famiglie a poco numero, si deliberò per fuggire le emulationi & le comparationi di piu o meno antico, di piu o meno splendido, lasciare viue tutte le famiglie numerose, & spegnere le ridotte a poco numero. Et percio si concluse, che a restare haueßero quelle famiglie, le quali haueuano all'hora in Genoua sei case aperte; le altre come per il poco numero meno considerabili si traspiantaßero in queste. seguendosi in cio vn vso antico della Cittá nostra, che quando vna famiglia era ridutta a poco numero anchora che antichißima et nobile foße, ella lasciaua il suo nome, et si riduceua nell'Albergo di vna altra famiglia non gia superiore a lei di altro che di numero, O uero due o tre, & tal uolta sei o otto famiglie ridotte a poco numero erano vsate vnirsi tutte in vno corpo di Albergo, & lasciare ciascuna il suo nume vecchio, & prenderne vno nuouo non mai piu stato in Genoua comune a tutti di quella ragunanza. Ma ritornãdo al proposito nostro dico, che questo Consiglio santo di fare della Cittadinanza tutto vno corpo solo, fu abbracciato con tutto il cuore da i Cittadini del colore Popolare. i quali si come eßi si sentiuano candidi di animo

& sinceri, cosi pensauano che fusse l'altra parte, imaginandosi, che cosi a gli altri come a se douesse piacere il bene comune, & douesse rincrescere di tanti passati mali che queste diuersità di colori maledette haueuano per l'adietro sempre portate alla Patria. Et percio realmente si contentarono, come sapete, di comunicare col colore de' Nobili la suprema dignità del Ducato, la quale era loro propria & prescritta per antica vsucapione. Et di piu fidandosi nella loro buona coscientia consentirono alla depressione delle casate Adorna et Fregosa, il che sarebbe stato bene, se gli animi di ambe le parti fussero stati candidi. Quale animo per contra hauessero & habbiano li domandati Nobili, Dio ne sia il giudice, il quale non si puo ingannare, basta che essi sempre hanno dimostrato & dimostrano, & dicono apertamente volere essere vn corpo separato; & che fra loro & li Popolari, li quali chiamano Nobili nuoui, si conosca differentia.

A. Questa e vna mala cosa, & principio di rinuouare in quella Città le passate ruine. Et se non si ammendano, pensate pure che Dio ne li castigherà, Ma in che cosa lo dimostrano?

P. In molte cose & publiche & priuate, le quali voglio tacere per hora, si perche io non ricordo mai voluntieri le cose, che mi fanno stomaco & sono dannose alla Patria, & si anchora perche essendo io di natura dolce non posso rimprouerar loro i loro mali portamenti ad vno per vno, imaginandomi che cio sarebbe piu pre

sto vno irritarli o concitare loro odio adosso (dalla qual intentione io sono lontanissimo) che inuitarli a miglior mente, alla quale non é dubbio che essi si volteranno, se considereranno per le cose copiosamente di sopra discorse, quanto ingiustamente si vogliono arrogare questa superiorità, & come ella é cagione della ruina della Patria, come di sotto si dirà, percioche volere che in vna Comunanza siano queste distintioni, & volere, che si diano ad vno colore la mettà de gli vfficij, questo è vno mantenere la Città diuisa. ne credo gia che cio vi paia honesto.

A. *Dishonestissimo.*

P. *Bene hauete risposto: Et vdite perche? Questa cosa é contra la ragione & contra l'autorità, Adunque è ingiusta & dishonesta. Contra la ragione, percio che non puo colui, il quale si chiama Nobile allegare io ci voglio la mia parte. percio che ció è fare di vno dui corpi della Città, il che è contra l'intento principale della Riformatione del 28. & per conseguente tende a Ciuile discordia & ruina della Città. Contra l'autorità, percioche si vede che quando Venetiani donarono l'vltima volta la loro Gentilitia a molte famiglie Popolari, le quali erano in numero assai piu delle Nobili, & le tirarono insieme con loro al gouerno della Republica che essi non si riseruarono ne mettà ne parte alcuna de' Magistrati, giudicando, come é senza dubbio, che ció non sarebbe stato farsi veramente tutti vn corpo, ne coloro sarebbero stati perfettamente Nobili. Et*

se Venetiani lo fecero, molto maggiormente senza com paratione lo douerebbero fare Genouesi, perciochè Venetiani dando la Gentilitia a Popolari, li fecero con quel dono partecipi del gouerno della Republica, del quale erano per l'adietro in tutto & per tutto priui; & viueuano in Venetia non come Cittadini di quella Città ma quasi come vassali, come si vede che hora sono in Venetia quelli Cittadini, i quali sono popolari. Onde se li Nobili Venetiani si hauessero voluto all'hora riseruare la mettà de' Magistrati & del gouerno, non se ne sariano ad vn certo modo potuti doler li Popolari, consio sia che tutto ciò, che acquistauano era dono della Nobilità. Ma li nobili & generosi animi Veneti volsero che il dono, che fecero a Popolari, che era della piu pura & della piu antica Nobilta d' Italia, & della amministratione della piu gran Republica la quale sia stata dopo la Romana, fosse cosi puro & compiuto, come era grande & magnifico. Al contrario si deue dire di Genouesi nell' vnione del 28. quando de i Cittadini si fece tutto vn corpo, & quello si battezó Nobile. Nel quale atto tanto è lontano che i domandati Nobili donassero cosa alcuna a Popolari, che anzi i Popolari fecero infinito dono a Nobili. Onde se i domandati Nobili non sono di vna perfidia ingratitudine, hanno a restare obligati a Popolari, cioè del Ducato non mai fino a quella hora stato nel colore domandato Nobile, & che per legge non vi poteua essere. per tacere molti altri priuileggi, come è di hauere comunicati

quelli essercitij, li quali essi non poteuano trattare. Ne li Popolari furono chiamati alla amministratione della Republica, percioche da che vi è memoria de Genouesi sempre la hebbero. Anzi il gouerno Popolare è in Genoua il piu antico, & come di sopra si è detto, dopo che dal tempo del Boccanegra in qua cominciò la differentia di questi dui colori sempre li Popolari hanno hauuta l'amministratione della Republica dalla quale li chiamati Nobili sono stati molte volte esclusi, et per gratia de' Popolari (come si è detto) ancho ammessi. Ne in quel corpo furono posti altri Cittadini se non coloro, che gia erano stati per adietro partecipi del gouerno publico. Talche in quella Riformatione i Popolari non acquistarono niente, et a i Nobili fu fatto dono del supremo Magistrato, per comunicatione del quale in Roma gia furono tante contese & tante baruffe.

A. Et hauere li Nobili comunicato il nome di Nobile con gli altri Cittadini, non vi pare vn gran dono?

P. Che stima si ha a fare di quel dono, il quale nō porta seco vtile, commodo, ne honore alcuno? Ma mostra che non vi ricordiate, che questo nome di Nobile non fu per dono dato da i domandati Nobili a Popolari. Anzi non curandosene i Popolari, li Nobili fecero (come si suol dire) con le mani & con li piedi, che questo nome di Nobile restasse viuo. Percioche la cosa non è tanto vecchia che in Genoua infiniti nō si ricordino, che quando fu fatto della Ciuiltà tutto vno corpo, & s'instituì l'unione, fu dubitato che nome si doueua por-

re a i Cittadini di questo corpo; & se ne proposero molti, come è ottimati, huomini di Consiglio, Nobili, & altri nomi, & questo di Nobile fu piu comunemente riceuuto, facendo di cio (come io vi ho detto) grande instantia li Nobili, & cuoprendo la loro intentione con questo colore di ragione, che egli ci darebbe piu riputatione appresso de' forastieri. In modo che i Cittadini Popolari (se però vogliamo essere ansij di vn nome vano, & guardare piu alle parole che alle cose) ne ancho si possono dire hauere hauuto in dono il nome di Nobile (il quale peró non apportando ne vtile ne honore niente importa, ne ha congiunto seco alcuno obligo) anzi l'hebbero da quel comune consenso, il quale all'hora lo diede ancho à domandati Nobili, & pose questo nome comune a tutte due le parti. Talche a chi diritto giudicherá, etiandio coloro, li quali si chiamano Gentilhuomini vecchi sono cosi nuoui in tal nome, come gli altri, per li ripetti detti di sopra, conciosia che questa Nobiltà cominciò in tutti parimente l'anno del 28, & chiamar l'vno Gentilhuomo vecchio & l'altro nuouo, è vno abuso che non si douerebbe tolerare. Ne a ciò si puo opporre che in Venetia anchora dopo tanti & tanti anni i Gentilhuomini fatti vltimamente si chiamino nuoui. percioche quādo essi furono fatti, non si posero all'hora Venetiani tutti vgualmente questa Nobilità, ma li vecchi la comunicarono con li Nuoui, in modo che essi erano & sono nella Nobilità antichi, & li all'hora creati vi sono in comparatione de i vecchi, nuoui. Il

che non si puo trasferire a' Genouesi, per essere (come si è detto) nel 28 tutti nati Nobili in vn giorno. Anzi se alcuno di questi dui colori (volendoli Noi hora distingnere in nuoui & vecchi, come essi fanno) merita questo nome di nuouo, quello de i domandati Nobili vecchi è desso. chiamando Romani (da quali le leggi del parlare, & di stimare le cose si prendono) nuoui quelli huomini, i quali benche di casata antichissima fossero, nondimeno, non erano mai ascesi alla amministratione della Republica. il che molto piu accade a' i domandati Nobili vecchi, che alli domandati nuoui, perciochè i domandati vecchi fino alla Riformatione del 28 non erano mai stati prima ammessi alla amministratione della Republica nel supremo grado del Ducato, come si è detto.

A. Cosi è a chi per il dritto la considera.

P. In modo che raccogliendo la somma di quanto si è ragionato intorno a questo punto, li Popolari non hanno dono alcuno dalli domãdati Nobili, li Nobili ne hanno dui grandissimi, l'vno a tempi piu rimoti quando erano priui della amministratione della Republica (il che molte volte accadette) che sempre vi furono cortesemente da' Popolari richiamati, l'altro di essere stato loro comunicato al tempo dell' vnione il supremo luogo del Ducato.

A. Non potriano negarlo essi stessi, se si volessero mettere la veritá dinanzi a gli occhi.

P. Voi vedete dunque quanta poca ragione habbia

no in volere mantenere questa distintione cagione delle disunione de' Cittadini, & della ruina della Patria, come si dimostrerá. la quale ruina non considerando essi, si sono tanto inebbriati in questa corrotta passione, che hanno confermata questa distintione con vna legge.

A. *Et che legge?*

P. *Sarebbe lungo dire li particolari, ne io mi ricordo di ogni cosa. basta che hanno proueduto talmente che non puo essere, che nel gouerno non siano tanti dei loro, come di tutti gli altri, & cosi nel consiglio picolo. la quale legge per dui rispetti é dishonestissima & detestabile. Il primo, percioche ella tende a mantenere viua la memoria di questi dui colori, & per conseguente alla disunione della Città, il che é contrario al fine delle buone leggi, le quali hanno piu per iscopo la vnione de' Cittadini che la giustitia. L'altro rispetto è percioche essendo essi pochissimo numero, & gli altri piu assai, ne crescendo essi mai, & gli altri crescendo quasi ogni anno di sette famiglie, & tal uolta di dieci, viene ad essere fra questi dui colori vna disagualianza troppo sproportionata. Ma se la legge è in se vituperosa & ingiusta, il modo con che si è fatta é stato di gran lunga piu brutto. Percioche in quel conquasso, che diede alla Città Gio. Luigi de' Flisco, quando egli amazzò Giouanni Doria, volendosi fare o Signore di Genoua, o prendere in quella vna suprema autoritá, il che tanto valeua, restádo la Cittá per alcuni giorni di quel moto attonita, & parendo che gli animi de' Cittadini fussero*

ni fossero vniuersalmente alterati et sospesi, non furono lenti a prendere indi occasione di quello che gia prima haueuano in vano tentato nel tẽpo nel quale fu creato Duce Gio: Battista de Fornari, et si crearono otto Cittadini sotto colore d'intendere la cagione di queste turbationi, & di acquetare & pacificare le cose. Ma non si presto furono creati, che i quattro de' i loro cominciarono a muouere questa prattica della legge sopradetta, la qual cosa era diuersa in tutto dal proposito in che furono creati, allegando che ció pacificherebbe la Cittá, & subito tirarono dalla sua dui de gli altri, i quali o per poco vedere o per altro tennero poco cõto del giusto & della dignitá del loro colore, al quale mai non fu fatto maggiore pregiuditio di quello, che li fecero questi dui. Gli altri dui furono certo da bene & sauij, et meriterebbero vna gran laude, se fossero stati costanti & intrepidi, ma hauendo sostenuta la cosa vn pezzo gagliardamente cessero al fine, & riferirono alla Signoria, che era bene fare quella fattiosa & scelerata legge. & cosi parte per fraude, & parte per altri vituperosi modi fu fatta la legge.

A. Ma perche nõ proposero questa legge all'vniuersale, come fu sempre vsanza di tutte le Cittá libere?

Percioche non si deue fare vna legge perpetua & vniuersale, che ella non sia con saputa & principale auttoritá dell'vniuersale. Onde cosi si diffinisce la legge. Lex est consensus Ciuitatis, & a' Magistrati tocca poi esserne essecutori. Onde in Roma quel Console, il

quale voleua essere autore di fare qualche legge, ne proponeua le copie publicamente in molte parti della Città, acciocbe tutto il Popolo le vedesse, & potesse essaminare ogniuno se era buona legge. Et bisognaua che dal di della propositione fino al dì del farla passassero tre mercati, li quali si faceuano di noue in noue giorni, accio che la Plebe Rustica, la quale il di del mercato veniua a Roma, la potesse vedere & essaminare anche ella. Et stata la legge questo Trinundino, che era 27 giorni in publico; & ben veduta et considerata da ogniuno, all'hora si chiamaua tutto il Popolo, & si metteua la legge al suffragio vniuersale di ogniuno, & cosi si faceua o non si faceua secondo che l'vniuersale la comandaua o repudiaua. Perche dunque non la proposero in luce?

P. Perche altro volete voi, se non perche sono molte attioni, le quali chi le fa ha in odio la luce?

A. Si che in Genoua le cose sono in questo stato?

P. Voi hauete inteso.

A. Credete voi che vi si potesse rimediare?

P. Facilissimamente, sopra del che voglio che discorriamo, se vi piace. Ma prima che si parli del rimedio, l'ordine vuole che si vedino gli inconuenienti, che questo male puo generare & genera alla Patria, & il pericolo in che mette la dignità & salute publica & priuata: & piu quella di coloro proprij, i quali sono di questo male autori, & poi si ragioni del rimedio.

A. Questo mi piace. Ma perciocbe la materia so-

pra la quale habbiamo a discorrere è grauissima & importantissima, & non se ne puo ragionare cosi alla sprouista, & poi l'hora è tarda, sarà bene che differiamo questo discorso a domani a questo medesimo luogo & hora. Et fra tanto ambi penseremo sopra quello che ragionare habbiamo.

P. Cosi pare anchora a me.

Il fine del primo Libro.

DI VBERTO FOGLIETTA
DELLA REPVBLICA
DI GENOVA.
LIBRO II.



HAVENDO Io nel superior libro disputato della Nobilità in vniuersale comparandola a gli huomini nuoui; & poi essendo disceso in particolare alla Nobilità di Genoua, & hauendo dimostrato che cosa ella sia, & onde ella nasca, & per quale cagione li Cittadini in Genoua siano stati altri chiamati Nobili & altri Popolari; & appresso hauendo dimostrato che il colore de i domandati Nobili non ha cosa alcuna, la quale sopra quello che Popolare si chiama, lo preferisca, anzi ne ha alcuna, la quale lo deprime & fa inferiore, & all'vltimo essendomi doluto di coloro, i quali vogliono con modi poco lodeuoli disparità di grado nella Città nostra mantenere, non so se questi miei scritti saranno riceuuti da' Cittadini, dico da quelli li quali Nobili si domandano con beneuolentia, o uero se incorreranno nella offesa & odio loro. Percioche da vna parte se essi considereranno, che la radice della disunione, & consequentemente di tutti i mali, li quali sono in Genoua, & delle perdite, le quali va facendo la nostra Città,

& del pericolo grande, in che è posta, & appresso del perdimento della quiete & securità & dignità loro priuata non è altro (come nel seguente libro manifestamente dimostrerò) che questo volere essere l'vno Cittadino da piu dell'altro, & volere che l'vno colore habbia grado nella Città piu dell'altro eminẽte, douerei hauẽdo io fatto loro vedere, che nõ hãno giusta cagione di fare cio; et ꝑ cio sgãnatili in cio che l'errore cotanto importa, essere da loro amato et laudato come cagione non picola del loro bene, & della loro quiete & vera grandezza, & douerebbe questa mia fatica tanto vtile alla Patria & salutare essere honorata di quelli premij (benche io in modo alcuno non li ricerco) li quali si sogliono nelle bene ordinate Republiche dare à Cittadini molto della Patria benemeriti. Dall'altra parte considerando, che non so per quale iniqua legge, & detestabile consuetudine, & deprauati costumi de gli huomini la Verità è madre dell'odio, & che tanta è la peruersità degli ingegni humani, che pascendosi di vane & false apparenze il piu delle volte da quelle ingannati & abbagliati abandonano il vero & solido bene, dubito che questo mio santo cõsiglio sarà abborrito et odiato da molti di loro. Comunche sia; & in qual si voglia parte debbiano essere presi questi miei discorsi, io non voglio mancare di proseguire scriuendo quello, al che dall'amore, ch'io porto alla Patria mi sento incitare. percioche non hauendo per fine di questa mia opera ne premio ne gratia alcuna, ma solamente il bene et la fe-

licità publica, & l'ouuiare per quanto per me si puo al pericolo, che io vedo soprastare alla Patria, non ho voluto che il rispetto della offesa & dell'odio di molti hauessero forza di ritrarmi dal seguitare il cominciato trattato. Percioche se fu sempre & in ogni tempo cosa degna di sommo biasimo astenersi per viltà dal fare bene, & dal giouare a gli huomini, quanto piu è cio disdetto a Noi Christiani, i quali dalle istesse aperte parole del nostro Signore Giesu Christo siamo a questo inuitati, quando egli promette la beatitudine a coloro, i quali per la giustitia patiscono persecutione. Sarò dunque ardito posposto ogni altro rispetto dimostrare quali pericoli corre la Patria nostra, per la mala intelligentia fra loro de' Cittadini sopra dimostrata, & il rimedio, il quale è a questi mali. I quali miei ragionamenti se offenderanno l'animo di coloro, i quali da vane apparenze & da pernitiosissima ambitione l'hanno corrotto, Siano almeno da coloro, li quali da queste pesti liberi sono, abbracciati & hauuti cari, & sia per loro il nome mio dalle calunnie difeso & sostentato, & quello che piu importa, se conosceranno, che io dico la manifesta verità, & li ammonisco del bene et della salute comune et priuata, si preparino a metterli in essecutione, in tutte quelle occasioni, le quali loro date ne saranno, & hora Ansaldo & Princiualle ragionare sentiamo.

ANSALDO. PRINCIVALLE.

A. Io non ho Princiualle tutta questa notte passata potuto dormire, pensando alle cose, delle quali hieri sera habbiamo ragionato, & siamo per ragionare hora. Et discorrendo fra me de i rimedij, li quali sariano a nostri mali, io non ve ne ritruouo alcuno altro se non che coloro, i quali Gentilhuomini vecchi si domandano, venissero in fatti & con verità alla vguaglianza con gli altri, & lasciassero questi loro spiriti gonfiati & pieni di vanità. Ma per che io so che l'ambitione de gli huomini fu sempre grande, & l'amore della Patria ne i Cittadini hoggi di è picolo, vorrei sapere che vtile o grandezza sperano costoro da questa loro disgiuntione da gli altri Cittadini?

P. Questo è quello di che io mi dispero quãdo vi penso, non potendo tolerare, che in tanti huomini d'intelletto, quanti ne sono fra loro, regni vno si crasso errore: percioche se io vedessi che questa disparità, la quale con ogni studio s'ingegnano di mantenere, fisse loro cagione di alcuna priuata grandezza o vtile, sapendo come dite, quanta sia l'ambitione & l'auaritia de gli huomini, & quanto queste passioni preuaglino ad ogni altro Diuino & humano rispetto, me ne marauiglierei meno. ma potendo essi chiaramente vedere, che questa disgiuntione, & fare della Ciuilità dui corpi non pur non porta loro a casa vtile o grandezza alcuna, anzi è per ruinare la Patria & loro insieme, non posso patire che si lascino in cosi brutta maniera acciecare da que-

sta passione.

A. Et come non apporta loro vtile o grandezza alcuna?

P. Non vtilitá. percioche nessuna vtilitá viene grā fatto a Cittadini della amministratione della Republica, acquistandosi in Genoua le ricchezze con l'industria mercantile; non grandezza, percioche essi non possono mai designare di douentare soli Signori, & Gouernatori di Genoua, quando dicono, & cosi è in fatti, che assai a loro basta hauere la mettá de gli vfficij & del Gouerno, la quale vedendo che li Popolari ogni giorno moltiplicano, & temendo per cio di perdere, dicono che si sforzano di mantenersela con tutte quelle vie che possono.

A. Et vi pare dunq; che in cio habbiano torto?

P. Non hariano torto, se con l'vnirsi si mettessino a questo risico di pdere l'amministratione della Republica, o di hauere di quella minor parte, & lo stare cosi disgiunti non fusse cagione della euidente ruina et seruitù della Patria, alla quale ruina non essendo altro riparo, che l'vnione, douerebbero in ogni modo vnirsi, quando bene cio fusse cagione di far loro perdere l'amministratione predetta, douendosi preferire il bene & la salute della Patria ad ogni altro rispetto. Ma tanto è lontano che col farsi tutti vno corpo da douero, & lasciare questa vana disparitá essi debbiano perdere o sminuire la loro autoritá nelle cose publiche, che anzi l'accrescerebbero pure assai.

A. Questo sarebbe difficile loro persuadere. Et io anchora non so s'io mi creda, che cosi fosse, perciochè l'ambitione puo assai in ogni huomo, & quando fusse spento questo rispetto di fare tanti de gli vni quanti de gli altri, & si introducesse vsanza di fare ciascuno, che piu fosse a grado, vedereste, che rare volte alcuno de i domandati Nobili vecchi verrebbe a' Magistrati; & se ne vedono tutto il di mille esperientie, quando accadendo che siano proposti dui da eleggere vno di loro persona valorosa, & vno de gli altri assai di valore inferiore, & cosi per contrario, non dimeno li Popolari danno piu voluntieri il voto loro al Popolare; & li domandati Nobili à quello del suo colore. & in fatti ciascuno vuole tirare a gli honori piu presto de' suoi che de gli altri.

P. questa ragione Ansaldo, sia con pace vostra detto, non vale niente, & voi medesimo nel fine le havete fatto la risposta, quãdo diceste piu presto de suoi che de gli altri. perciochè questi essempi, li quali havete ricordato, accadeno bene hora, ne è da marauigliarsene per la ragione la quale havete detto, che ciascuno fauorisce sempre piu li suoi, ma tolta via questa differentia de' suoi & d'altri, & facendosi tutti vno, non è dubbio che cessa il pericolo, essendo volgare prouerbio che cessando la cagione cessa l'effetto. Et questo è ragioneuole & facile a persuadersi, anzi a dimostrare necessariamente, che altrimente essere non potrebbe. perciochè io Popolare eleggo piu presto il Popolare di

minore valore, che il Nobile valorosissimo, per essere il Popolare del mio corpo, & ritenendo io nell' animo vna certa amaritudine contra il colore domandato de' Nobili, il quale mi vuole essere superiore, la quale me li fa abborrire. ma comes tolta questa distintione eleggendo all'hora colui, il quale hora per Nobile da' Popolari si distingue, mi parerà eleggere vno de' miei, chi dubita, che io non debbia sempre preporre la maggiore virtù alla minore? Et essendo poi fra loro al presente piu huomini di valore, che non ne sono nel colore domandato Popolare, non si presto si faranno senza fuco o fallacia tutti vna cosa medesima, che subito haranno tutta la amministratione della Republica in mano. Onde è d'hauere loro compassione, che essi inuidijno a se stessi tanto bene, ne si auuedino, che poi che fra loro sono tanti huomini eccellenti, tutti costoro ascenderebbero al Gouerno, doue stando le cose in questi termini vna gran parte di loro ne restano per questa maledetta distintione esclusi, conuenendo cedere il luogo a molti del colore Popolare di gran lunga in virtù et altre buone qualità inferiori. la quale cosa sarebbe dishonesta & indegna, & a loro ingiuriosa & insopportabile, se non fusse, che essi si sono fabri a se stessi di questo male, & autori & mantenitori di questa disgiuntione & diuersità, la quale ne è cagione. Et che cio sia vero, si vede per vno illustre essempio della Republica Romana. nelli principij della quale essendo stata gran contesa tra Patrij & Plebei sopra la comunicatione del Conso-

lato, & essendosi percio ridotta la cosa a non fare piu Consoli, ma in luogo di quelli Tribuni de' soldati con podestá Consolare, & che questi potessero essere cosi Plebei come Patritij, & essendo proposti al Popolo per crearsi a questo nuouo Magistrato in virtù della legge fatta molti & Patritij & Plebei, si vide per vniuersali suffragij di tutto il Popolo, che furono creati otto Tribuni tutti Patritij, ne vi puotero hauere pure vn luogo li Plebei, & quella istessa Plebe, la quale con si ardente contesa haueua al dispetto de i Patritij vinta al fine questa legge, non la volse vsare in fauor suo, ne creare alcuno de' suoi, li quali haueua si gagliardamente combattuto potere creare. Tanto puote in lei il rispetto della maggior virtù & maggior valore di quelli Patritij, li quali domandarono il Magistrato.

A. Voi hauete ragione in fatti. Ma essi hanno questo sospetto, il quale sara difficile tuor loro.

P. Il sospetto senza ragione è argomento di huomini di debole ingegno. Ma non tenendosi essi tali, ne essendolo da altri tenuti, & essendo la ragione, la quale habbiamo detto, vera & reale, ne potendosi realmente a quella rispondere, & volendola fuggire col pretesto di vno sospetto irragioneuole, è piu presto da dubitare, che cio venga dal non volerla intendere.

A. Princiualle, E non si deue mai presumere, che alcuno fugga il suo bene. Se dunq; essi conoscessero che la vguaglianza douesse essere loro cagione di tanto bene, perche volete che nol facessero?

P. Io non sono tenuto a rendere conto de gli errori, li quali etiandio li sauij tutto il di fanno. solo questo vi vo dire, che la vanitá & la superbia puo tanto ne gli ingegni humani, che per quella spesso si lascia l'vtilitá grandissima et il vero honore. Et se tutte le altre vanitá possono, questa del nome di Nobile con vn certo lusinghevole lenocinio, che ha in se il vocabolo, puo sopra ogni altra. Ma se non si puo persuadere loro l'equalitá con la speranza di vno euidentissimo loro bene, vediamo se ella si puo persuadere con la dimostratione del pericolo della ruina della Patria, & di tutti loro. Et proseguiamo il nostro ragionamẽto, se cosi vi pare.

A. Non siamo qua per altro.

P. Dico dunq; che questa disgiuntione et poca intelligenza è cagione di tutti li mali che habbiamo, et di quelli che siamo per hauere. percioche vedendo quelli del colore Nobile, che non possono ottenere questa principalitá senza essere maniti di forze straordinarie, non pur patiscono ma procacciano et difendono che in vna Cittá libera siano Cittadini potentissimi, & di eccessiue forze, & la Republica, sia debole & disarmata: parendo loro che essendo questi tali Cittadini del loro colore, habbiano a mantenere loro questa grandezza, la quale con ruina della Patria vogliono ritenere. la quale cosa è cagione, che essi all'oncontro facciano serui se & il ben comune delle voglie di quelli pochi potenti. li quali potenti poi hanno li loro particolari fini & dissegni diuersi da quelli dell'vniuersale.

A. Voi la cingete brauamente al Principe Doria, et a gli altri, li quali hanno Gallee.

P. Anzi ne il Principe ne li altri tali hanno in cio colpa alcuna, come dimostreremo nel processo del nostro ragionamento, nel quale talmente parleremo del Principe Doria, che come non gli attribuiremo lodi false, delle quali essendo egli huomo graue, non si deue dilettare, cosi non glie ne detraheremo alcuna delle vere. Et seguitando il proposito dico, che quello, che hora ho detto, sarà sempre cagione di ogni danno, & ruina nostra, & al fine della perdita della libertá.

A. Dio ce ne guardi, che sarrebbe ben questo altro che perdere la Corsica. sopra del che desidero sentirui discorrere.

P. Hor dunque ascoltate. Per molte vie questa disunione ci pone a risico di perdere la libertá. Delle quali la prima é quella de Principi forestieri. alla qual cosa pare che la Citta nostra sia particolarmente per fatale maledittione sottoposta. perciocbe per li tempi adietro si é sempre veduto, che li Cittadini satij & stracchi et condotti all'estremo dalle partialità Ciuili di sua spontanea volontá senza essere da forze esterne a cio costretti hanno chiamato il gouerno forestiero hora di Francesi, hora de i Duchi di Milano, oltre quelli dui primi, delli quali ragionammo hieri. Il che hanno fatto tante volte, che io non leggo mai li nostri Annali, che io non me ne vergoni. Non è dunque da negare, che Noi li quali siamo figliuoli delli medesimi Genouesi, dobbiamo

far: quello, che hanno fatto li Padri & altri nostri maggiori, essendoui la medesima cagione.

A. Quando vi fosse la medesima cagione, sarebbe da concludere quello che dite senza dubbio. ma non mi pare che sia pari vn poco di emulatione, la quale è fra questi dui colori, & la quale forse ancho col tēpo cesserà, alle arrabbiate discordie, le quali regnauano fra' nostri Antepassati, le quali metteuano loro spessissime volte l'arme in mano, & generando le morti, essilij, ruine di case, perdimenti di facoltà & altre infelicità, le quali hieri voi deploraste, non è marauiglia che i nostri maggiori per schiffarle beuessero questo calice di cercare Gouerni forastieri.

P. Oh Ansaldo voi vi ricordate poco di quasi tutte le Historie de gli altri Popoli, le quali fanno fede, che tutte queste discordie sanguinolente et ruinose della Patria & cagione al fine della seruitù sono tutte nate da questa emulatione di volersi tenere l'uno da piu dell'altro, & l'altro non volerlo patire. la quale cosa benche nel principio paia leggiera, nondimeno col tempo piglia tanta forza, che ella conduce li Cittadini alle cose che hauete detto, & condurrà Noi senza dubbio. & di cio si vedono in priuato assai segni, massimamente fra la giouentù, fra la quale nasce ogni giorno fra l'vno colore & l'altro qualche alteratione, la quale giouentù si nutrisce & ogni giorno piu cresce con questa amaritudine. a tale che pare, che a pena hoggi mai si possino comportare con gli occhi. Et dire che col tempo

questa emulatione cesserà da se stessa, è vna vanissima speranza & contro alla ragione et all' ordine delle cose. percioche il bene & il male hanno nel gouerno degli huomini questa differentia fra se, che il bene se egli di tempo in tempo non è rinuouato & con studio mantenuto, a poco a poco da se stesso si corrompe; & al fine si spenge in tutto, come si vede in ogni Republica & in ogni setta. Al contrario interuiene del male. percioche egli col tempo non si scema a poco a poco, come il bene, anzi piglia maggiori forze, & peruiene a poco a poco a lo estremo grado. la qual cosa per tutti gli essempi è assai piu nota di quello, che faccia mestiero pruouarla. Oltra di questo si è veduto, che stando noi ne lo stato in che siamo con questa leggiera emulatione, che dite voi, gia li chiamati Gentilhuomini vecchi hanno fatto aperta professione di volere dare la Città ad vn Principe forestiero. Et questo andauano publicamente predicando in quel tempo, che tentarono la prima volta di fare quella legge, che poi fecero. della quale hieri ragionammo; allegãdo volere piu presto essere signoreggiati da forastieri & dal Diauolo, che fra loro & li Popolari non si cognoscesse differentia.

A. *Vi so dire, che si fecero vn bello honore.*

P. *Dico dunque che il beneficio di spegnere questo male, non ha da essere del tempo, ma della prudenza, & antiuedere de' Cittadini. al che tanto piu dobbiamo aprire gli occhi, quanto che habbiamo a considerare, che se le discordie Ciuili ci ridussero spesso a cercare*

Gouerni Forastieri, erano all'hora certe qualitá di tempi, nelli quali era in facoltá de' Cittadini medesimi ageuolmente mandarli via ogni volta che voleuano, come sempre che quelli Gouerni sono loro rincresciuti hanno fatto. ma hora ciascuno vede che le cose sono talmente cambiate, che non potendosi venire senon in mano di Principi potentissimi, considerando colui, il quale vi entrasse, di quanta opportunita fosse Genoua a' suoi dissegni, & come ella è solita a fastidire et cambiare spesso li Gouerni forastieri, se ne assicurerebbe in modo, che non potriamo scherzare, & ci ridurrebbe & con fortezze & con altri infiniti presidij in vno stato et seruitù, la quale Dio probibisca da Noi.

A. Io spero che non sará tanto male, & che quel Dio, il quale fino a qui quasi miracolosamente da tanti pericoli ci ha campati, debbia ritenere la nostra perpetua protettione.

P. Lo spero anche io. Ma è ben vero che il non fare dal canto suo quello che si conuiene, & abandonarsi su questa speranza, è vno abusare della benignità di Dio, & tentarlo, come si dice. & poi io non vedo in Genoua ne tali costumi nel viuere, ne tal coscientia nelli commertij & negotij priuati, che possiamo credere di meritare molto la misericordia di Dio. Ma lasciando da parte questo per hora, si corre vno altro pericolo fra Noi medesimi, il quale è che la Patria douenti serua di alcuno de' nostri Cittadini proprij. percioche per vna lunga lettione di quello che è incontrato ad altri popoli, io

li, io truouo che il fine delle discordie Ciuili è la seruitù o di gente forastiera, o pure de' suoi proprij Cittadini, massimamente se quelli popoli lasciano sorgere fra loro vno Cittadino o vna Casata di eminente stato & di straordinaria potentia.

A. Fino che il Principe Doria viua non vi è di cio pericolo. perciochè si è veduto per esperientia quanto egli habbia sempre abborrito questo scelerato pensiero.

P. Questo vi confesso, che è verissimo, ma non hanno già ad essere li medesimi termini quelli della nostra Republica, & quelli della vita del Principe Doria. il quale ha nouanta anni.

A. E da credere, che chi li succederà debbia essere li simile in questa virtù di volere godere la Patria come priuato Cittadino. oltra di questo li medesimi del colore chiamato de' Nobili vecchi, quando si auuedessero che egli andasse ad altro camino, li precluderiano senza dubbio la strada. perciochè lo vogliono bene grande per lo rispetto sopradetto, ma signore ne lui ne alcuno altro giamai a loro potere.

P. A loro potere, ben diceste. Ma hauete a considerare, che benche li successori del Principe Doria, & gli altri Cittadini, li quali vanno sorgendo potenti & sono armati, tutti diano inditio di buoni & di moderati Cittadini, non dimeno non deue stare la Patria a questo risico. perciochè gli animi de gli huomini sono incogniti, & sono pieni di molte scondaglie, & la simulatione è molto propria dell'huomo. Et poi non è cosa

prudente fondare il giudicio & la speranza del futuro contro vna regola generale, la quale non si è veduta quasi mai fallire; la quale è che quando in vna Cittá disunita vna parte de' Cittadini per battere & tenere bassa l'altra, ha dato straordinaria potentia ad vna casata, o ha tolerato che ella a poco a poco se l'acquisti, ella si è ben valsa in sul principio di quello appoggio, ma in processo di tempo si è sempre scoperto, che ha cõprato a poco a poco non auuedendosene, quello fauore con la seruitù della sua Patria & di loro stessi autori et fautori di quella priuata grandezza, & lasciando andare quelli dalla Scala, & quelli da Carrara, & li Vesconti fatti a tempi piu remoti signori delle Patrie loro per le medesime cagioni, non sappiamo Noi che in Perugia li Baglioni douẽtarono Tiranni essendo stati esaltati da Nobili per tenere bassi li Raspanti? in Bologna li Bentiuoglia aggranditi dal Popolo per odio delli Nobili? in Siena li Petrucci, a quali l'ordine de' None diede quella potentia per tenere in freno il Popolo? in Fiorenza li Medici capi de i Cittadini mediocri & de i bassi contro li grandi & li potenti? & per prendere essempio piu vicino, in Genoua propria gli Adorni & li Fregosi messi su da Popolari a cio costretti per frenare la insolentia del colore chiamato de Nobili? E cosa naturale & ordinaria, che non hauendo gli animi humani nelle cose della ambitione & della grandezza modo ne termine alcuno, quando tu dai ad vno sopra molti autoritá & potentia grande, egli non possa con=

tenersi dentro a termini, che tu li prescriui, ma inesca to dalla dolcezza del comandare, della quale non è alcuna che tiri a se con piu dolce allettamento l'appetito humano, procede tanto oltre quanto quello acuto stimolo del Regnare lo spinge. la quale soauità del Regnare è tanta, & tanto secondo il gusto humano, per essere gli animi nostri di natura sublime & magnifica, che ella non ci lascia hauere altra consideratione o di gratitudine o di religione, o di qual si voglia altra cosa, in modo che cosi è facile ad opprimere coloro, li quali furono principio & cagione di quella grandezza come gli altri. Ne puo nell'huomo quando è douentato o è in stato di douentare Padrone il rispetto della parte o del colore suo, come poteua prima. percio che questo amore verso i suoi dura sino che si è priuato Gentilhuomo. ma non si presto di priuato si douenta Signore, o in stato di poterlo douentare, che non si considerano piu gli huomini gia fautori come parte sua, ma tutti vgualmente come sottoposti. Ne il Duca di Fiorenza (per cagione di honorarlo sia nominato) stima gia piu o preferisce li gia stati seguaci di casa Medici a gli altri Cittadini, ne mai si truouerà, dico nelle Citta, nelle quali sono sette & colori, & nelle quali si da & si tolera priuata straordinaria potentia, che chi puote essere Padrone volesse essere compagno o vguale. Massimamente, che se bene il primo a cui si diede o in cui si tolerò questa grandezza, per essere stato egli priuato ritiene anchora sempre qualche cosa di quello animo Ciuile

& priuato & a gli altri vguale, alli suoi successori, li quali nascono & si nutriscono in fortuna splendida & sopra gli altri eminente, & beuono col latte quella opinione di superiorità, non si puo persuadere che depongbino quelli spiriti alti, & si agguaglino a gli altri priuati Cittadini. anzi questa grandezza & potentia par loro sua propria & naturale, & il volere, che essi se ne spoglino, pare loro tanto ingiurioso, quanto ad vno priuato l'esserli tolto la casa sua paterna. Et se questo fu sempre in ogni tempo & in ogni Popolo, & è ragioneuole che cosi sia, non è gia da dire, che Genoua non sia sottoposta al medesimo pericolo, & per l'essempio, che ne ha di altre volte, & per essere Genouesi di natura caldissima, & di ingegni & complessioni vehemēti & accesi, li quali nelle cose poco si sanno temperare. Anzi in Genoua questo pericolo è tanto maggiore, quanto le altre famiglie, che di sopra habbiamo detto che si sono fatte Padrone delle loro Patrie, sono state portate a questo grado dalla autorità & potentia solamente, che daua loro vna parte de Cittadini. Ma in Genoua coloro che hanno queste forze, & delli quali per la loro bontà non si puo temere, ma bene de i loro posteri, li quali non si puo indouinare che huomini habbiano ad essere, ne essi li possano a loro posta creare buoni, Costoro dunque, oltre l'autorità la quale e loro data, saranno armati di cosi gagliarde loro forze priuate che quasi basteriano anchora con quelle senza questa autorità ad opprimere la Città, & haranno li appoggi

& prouisioni grossissime di Principi forastieri, delle quali priuate forze mancando le altre famiglie della Italia; & essendosi nondimeno fatte Padrone delle loro Patrie, quanto piu facile strada, & piu espedita & breue via resta a costoro, li quali tanto li auanzeranno di potentia. Et quando dite, che i medesimi Gentil huomini nol comporterebbero mai, vi rispondo che forse hora su questi principij potriano ouuiarli; se si scuoprisse questo animo in alcuno. ma se col tempo prendeno forze & seguito, come in ogni modo alcuno prenderá, a tale hora si suegliranno per rimediare a questo male, che si auuederanno, che per hauerlo lasciato troppo inuecchiare, sarà fatto incurabile. massimamente se quel Cittadino, il quale tentasse questa signoria sará huomo di ingegno, come è da presupporre, che debbia essere. al qual non mancheranno mille modi et fra se diuersi, come è per tirare dalla sua li Cittadini, hoggi vsare la corrottione con vno, domani far tuor dal mondo vno altro, che li fosse troppo auuersario, aiutare & fauorire gli huomini bassi, & finalmente caminando per quelle strade, & tenendo di quelli modi, che hanno tenuti gli altri, li quali per simile via sono peruenuti a simil grado. L'essempio di Pandolfo Petrucci fra gli altri è notabile al proposito nostro. al quale come ad huomo fra loro di bassa sorte, & del quale non haueßero a temere, hauendo li Noue quando rientrarono in Siena dato la guardia de i trecento fanti, delli quali si volsero armare contra li Popolari, li quali spes

so li soleuano scacciare fuore, s'auuidero tardi dell'errore loro: perciothe Pandolfo hauendosi fatti fideli quelli soldati, & appresso con questi modi hauendosi acquistato vna gran parte fra Popolari; quando li Noue vi volsero prouedere, non puoterno: percioche Pandolfo era gia forte di amici & di seguito. & se alcuno Si voleua pure scuoprire contra di lui, Pandolfo se lo leuaua dinanzi, & il primo che egli facesse atterarre, fu Nicolo Borghesi suo Socero proprio, il quale li concitaua contra li Cittadini della sua parte, dicendo che egli voleua bene che Pandolfo fosse grande & potente nell'ordine loro de'Noue, ma non che egli si facesse Signore di Siena, come vedeua che aspiraua farsi. Di questi casi accaderebbero ogni giorno in Genoua quando li Cittadini volessero impedire, che quel tale potente gia armato di seguito si facesse Signore, solo vno rimedio vi sarebbe, quello che di sopra habbiamo detto, cioè dare la Patria ad vno Principe forastiero. il che sarebbe dare in Silla per fuggire Carriddi.

A. Se questi pericoli tanto importanti soprastanno alla Patria, il Principe Doria, il quale è sauio, & per cio li douerebbe conoscere, & che è tanto buono, che egli ama piu la Patria che la priuata grandezza della casa, come si è veduto, perche non vi prouede, essendo in lui tanta autorità, che lo potrebbe fare? Et perche nō spoglia li suoi successori delle Gallee, & le dona alla Patria? Il quale essempio oltra che io credo che gli altri, li quali hanno Gallee per virtu imiterebbero a ga-

ra, nondimeno quando alcuno fosse ostinato nel contrario, non potrebbe resistere alla Patria & al Principe Doria in cosi santa opra. Il che tanto piu dourebbe fare il Principe, quanto che con questa cessione egli non spoglierebbe la casa & successione sua di grandezza, alla quale successione oltre che si vede, che ha a ricadere il Principato di Melfi; & oltre le altre entrate del Regno si potrebbe cõprare nel medesimo Regno vno stato del ritratto delle Gallee. Il che facendo il Principe chiuderebbe la bocca a chiunque volesse dire, che le cose che ha fatto per beneficio della Patria, non sono state fatte da lui per amore che egli le porti, ma per acquistare priuata potentia alla casa sua. & dimostrerebbe di non essere inferiore nell'amare la Patria al signor Ottauiano Fregoso, il quale nel ruinare la Fortezza del Capo di faro dimostrò quanto egli hauesse piu caro il bene della Patria che la grandezza della casa.

P. Se volete che io vi dica, come io la intendo, io penso che il Principe Doria sia horamai satio delle nostre inettie & dappocagini; & che egli conosca molto bene che non siamo ceruelli da potersi gouernare come Republica, & di cio sia forse disperato, & percio che li parrebbe fare vna gran pazzia a priuare la casa et successione sua di quella grandezza senza proposito.

A. Ma lasciando per hora questo, che rimedio dunque si potrebbe prendere in tante difficultà per salute nostra?

P. Prima che discorriamo sopra il rimedio, voglio

proporre vno altro pericolo non meno considerabile, che li dui sopradetti. Et questo è, che crescendo la gio uentu dell'uno colore & dell'altro ogni giorno in mag giore odio fra loro, non sarebbe marauiglia ne cosa inu sitata, che venissero vn giorno alle mani insieme, & fa cessero alcuno di quelli atroci effetti, li quali nelle Città diuise sogliono farsi, & delle quali habbiamo tanti es sempi di molte Città d'Italia.

A. *Chi dubita che dalle diuisioni si puo aspettare & questo & ogni altro male. Ma perche questi pensie ri sono odiosi & malanconici, di gratia lasciamoli da parte, & entriamo a pensare de i rimedij. il che è piu dolce & piu alegra tratenimento dell'animo. vi aspet to dunque a ragionare di questo.*

P. *Il rimedio di tanti mali è facilissimo, & è vno solo. Et questo è che si lasci questa vanità di emulatio ne contentiosa, & questa leggierezza di* Nobilità. *la quale habbiamo dimostrato che è niente, & si vnischi no li Cittadini da douero, che fatto questo si haueran no le Gallee del* Principe Doria *& de gli altri, & si potria instituire vno modo di viuere sicuro & honore uole, & fondare vno stato quieto, felice & glorioso, ma non facendosi questo, essendo questa amaritudine ne gli animi de' Cittadini, la quale tuttauia cresce, massimamente ne gli animi de' giouani, come habbiamo detto, i quali a poco a poco vanno venendo alla ammi nistratione della* Republica, *non sperate che si possa fa re cosa buona.*

A. Voi dite il vero, Et ogni ragione vorrebbe pure, poi che il guadagno è tanto grande, & il pericolo tanto importante & tanto euidente, che costoro piegassero gli animi ad vnirsi con gli altri, al che fare Dio li inspiri.

P. Li douerebbe à cio inspirare Dio, & ammonire l'essempio delle altre Republiche. Et pigliando la Romana, le cose della quale essendo per la sua grandezza piu note douerebboro essere norma alle altre di imitatione, essendo stati quelli huomini pieni di tanto valore, che si insignorirono del mondo, non si vede gia che in quelli tempi, dopo che il Consolato fu comunicato con la Plebe, il che fu assai vicino al principio della libertà, fussero piu queste differentie, non dico gia che non restassero nomi di Patritij, & nel principio della libertà cominciassero col nome di Patritij, ma dico quanto alla Nobilta, la quale denominatione era comune non solo alli Patritij ma a gli altri, et non solamente a quelle famiglie delle quali cominciarono ad essere Consoli sul principio quando il Consolato fu comunicato, ma etiandio a tutti coloro, li quali infinito tempo appresso successero. di maniera che al tempo di Cicerone coloro, i maggiori de' quali per due o tre successioni erano stati alla amministratione della Republica, erano pari di Nobiltà a coloro, li qualli erano Patritij, & l'haueuano cominciata ad amministrare a' tempi de i Re. & senza alcuna differentia non pure si chiamauano dell'ordine Senatorio, ma ancho di famiglia pari.

A. Hareste di cio alcuno essempio pronto?

P. Infiniti. Et quanto al primo, che etiãdio quelli che non erano Patriij si chiamassero Nobili, se erano di famiglie Consolari & grandi, ne sono pieni tutti li libri di T. Liuio; il quale in mille luoghi chiama Nobili li Licinij, li Sempronij, li Fuluij, & simili et cosi gli altri Scrittori; Quanto al secondo sarò contento di addurne vno essempio fra dui huomini illustrissimi. Sallustio pareggia in Nobiltà Catone a Cesare, il quale Cesare era fra tutti li Romani nobilissimo descendendo la Casa sua Giulia dalla stirpe propria di Enea, laquale edificò Roma. Et pure M. Portio Catone Vticense è a Cesare di Nobiltà pareggiato, essendo stato M. Catone il Censorio huomo nuouo; come lo chiama Liuio, ignobilissimo nato in Tusculano il primo della casa sua Portia, che peruenisse alla amministratione della Republica. Le parole di Sallustio sono queste. Igitur his genus, ætas, eloquentia propè æqualia fuere. Pari dunq; di gente si faceuano in Roma la Casa Giulia & la Casa Portia, nõ ostante che di questa fosse stato origine Catone Censorino morto ottanta quattro anni solamente prima del Consolato di Cicerone, nel quale è fatta da Sallustio questa comparatione, & quella molti anni prima della edificatione di Roma fosse chiarissima anzi signora di quelle contrade & edificatrice di Roma. Ne di cio Cesare si sdegnò, essendo Sallustio, il quale fa questa comparatione, amicissimo di Cesare, & studiosissimo delle sue parti, & il qualle nelle guer-

re Ciuili essendo Pretore, hebbe da Cesare carrico di armate: per li quali rispetti Sallustio non harebbe mai nella Nobiltà pareggiato Catone a Cesare, se cio non fosse stato piu che vero: Di quello dunque di che non si sdegnaua Giulio Cesare il maggiore huomo che sia mai stato, ne tanti altri Domitori & Dominatori di quasi tutta la Terra all'hora cognita, se ne deueno sdegnare Genouesi, massimente pareggiandosi li antichissimi Romani con li huomini nuoui & nudi di meriti de' maggiori; doue li Genouesi non si agguaglierebbero gia ad huomini senon in gran parte antichi, & accompagnati da non minori incliti fatti de' maggiori.

A. Hauete in questo vn gran torto Princiualle, & dubito che l'affettione vi trasporti vn poco, et vi toglia in questo quel buon giudicio, il quale nelle altre cose dimostrate: Dunque volete che la grandezza delli Gentil huomini Genouesi, delli quali altri fanno grossimi partiti con la corte, altri tengono banchi importanti; ne vi mancano di quelli che vanno per il mondo facendo la censaria, & molti con la nauigatione trafficano le sue mercantie si abbassino, & si contaminino mescolandosi & agguagliandosi con li Popolari: & questo, perche lo faceuano Romani, li quali al fine non erano perciò altro che picoli signoroiti del mondo?

P. Hauete ragione voi; & perdonatemi, ch'io non vi haueua pensato. nel che confesso di hauere tanto piu ciecamente errato; in quanto che io vedo fra loro piu illustri cognomi assai, che non erano fra quelli Cittadi-

ni Romani. percioche chiamarsi alcuni di loro Africani, altri Asiatici, altri Macedonici, altri Numidici, & simili altri cognomi, non era però altro sè non vno segno, che haueuano sottoposto all' Imperio Romano quelli Regni & quelle Prouincie, onde si cognominauano, ma quanto piu illustri cognomi sono li nostri di Duchi & di Monarchi & di altri simili, li quali significano la grandezza del loro stato.

A. Mi fareste ridere. Ma auuertite, che si vuole hauere rispetto a quelle persone honorate, alle quali la importunità delli sfacendati va a ritruouãdo questi cognomi. che verbi gratia; colui, il quale si cognomina Monarcha è pur huomo tale, che deue essere poco amico a colui, il quale si dilettò di cosi chiamarlo. ma la natura de' Genouesi è così fatta, & ha nelle inettie qualche volta tanto del fastidioso, che io credo, che esso come prudente se la prenda in burla, che quando egli facesse altrimente, gliene dariano maggior seccaggine.

P. Cosi credo anch'io & di lui, che è huomo graue, et de gli altri anchora, ne puo essere altrimẽte. Non voglio gia lasciare di soggiungere, che anchora che questi cognomi dispiacciano a coloro, a quali sono imposti, nõ è però che quelli del colore chiamato de' Nobili non si turbino se tali cognomi fossero imposti a Popolari. Et in fatti accadette, che essendo stato imposto il medesimo cognome di Monarcha ad vno Popolare, li chiamati Gentilhuomini vecchi se ne sghignauano fra loro come di cosa disconueniente. onde nominando vno il Monar

cha, rispose vno altro, percio che questo cognome era gia fatto equiuoco. Di quale dite voi? All' hora colui mezzo turbato & con segno di alteratione, dico rispose del Monarcha vero.

A. Sta bene dunque se colui è Monarcha vero, & l'altro l'è da burla. Et volendo dire Monarcha vnico Signore del mondo, & sapendosi che la signoria di questo nostro mondo è partita fra tanti Principi, che quasi sono senza numero, de i quali ciascuno ne ha vna particella, ne quella intendendo per niente cedere ad altri, è da credere che colui il quale disse il Monarcha da vero, intendesse vnico Principe di vno di quelli sette mondi fuore del nostro mōdo, li quali furono detti ad Alessandro Magno.

P. Et perche rispondendo a costui, il quale si turbo del Monarchato del Popolare non si potrebbe ancho secondo l' opinione di Epicuro dire, che fossero infiniti mondi, & di vno di questi ne fosse toccata la vnica Signoria al Popolare senza ingiuria o preiudicio del Monarcha vero, & ne auanzasse a tutti li Popolari vno per vno, & cosi sariano tutti Monarchi da douero ad vn modo, senza che quelli del colore chiamato de' Gentilhuomini se ne hauessero a turbare, ne che si sdegnassero, che i Popolari presumessero entrare in queste Monarchie, le quali in uero toccano a loro.

A. Mi fate venire voglia di ridere.

P. Ma lasciando da parte il motteggiare, acciochè costoro conoschino per l'essempio delli medesimi Roma

ni piu chiaro l'errore loro, voglio aggiungere che molti Plebei in Roma, non dico de gli antichi & grandi, come sariano Licinij, Crassi, Sempronij, Decij, Fuluij, Marcelli, Lelij, Pisoni, Metelli, & altri simili innumerabili di famiglie Plebee nobilissime, cosi chiamate da Liuio nel Nouo della quarta Dec. Sed omnes Patritios & Plebeios nobilissimarum familiarum M. Portius longe anteibat. Il quale Portio Catone poco poi il medesimo Liuio chiama huomo nuouo, Non solũ quia indignabantur hominem nouum Censorem videre. Lasciando dunque queste famiglie Popolari clarissime & antichissime, & piene di Consolati & di Triomphi, & le quali nel sopra allegato luogo di Cesare & di Catone Sallustio fa pari di genere alle Patritie, io dico che etiandio vno huomo Plebeo nuouo senza alcuna memoria de gli Antichi suoi, & essendo esso di facoltà & valore tanto debole, che egli non pur non saria potuto per uenire a magistrati, ma ne ancho entrare nell' ordine equestre, era preferito nella amministratione della Republica a molti Patritij, & il suo voto solo valeua piu di quello di molti Patritij, non ostante che in casa di quelli Patritij fossero stati Consolati & Triomphi, & fussero tutti li Patritij antichissimi descendẽdo da quelli Padri Senatori gia stati fino a' tempi de i Re.

A. E possibile questo?

P. E cosa manifesta. Et vi allegherò i luoghi delle historie chiarissimi. Et acciochè conosciate questa cosa bene & per ordine, vi bisogna sapere, che essendo tutti

li Romani altri Patritij, cioè quelli che descendeuano da i Padri Senatori de i tempi de i Re, & altri Plebei, si mescolauano queste due spetie tutte in vna; & se ne faceua vno corpo. Et questo corpo si distingueua in tre ordini senatorio, equestre, & pedestre. li quali tre ordini erano rinouati & riformati di cinque in cinque anni dalli nuoui Censori, li quali sempre aggiungeuano Senatori & equiti nuoui, & rimoueuano anchora de i vecchi, se essi per loro vituperose opre lo hauessero meritato. In ogniuno di questi tre ordini erano molti Patritij, & infiniti Plebei. Et per espedirsi in poche parole dell'ordine Senatorio, hauete à sapere, che si creauano da i nuoui Censori per il più Senatori tutti coloro, li quali erano stati in questi Magistrati Edile curule, Pretore, Console, & Tribuno delle Plebe, supplendo di questi il Senato vecchio scemato per la morte de i Senatori nelli passati cinque anni. talche il Senato era sempre di trecento Padri in circa. Et questo era il Consiglio publico della Città. Il quale Senato si puo ragioneuolmente dire, che li tre quarti in circa fosse di huomini di famiglia Plebei. Conciosia che quelli Magistrati, delli quali si faceua il Senato erano comuni à Patritij & Plebei, come per le Historie si vede, ma i Plebei poi haueuano questo vantaggio che haueuano il Tribunato della Plebe. il quale non si poteua cōmunicare con li Patritij. Saluo se alcuno Patritio rinontiaua al Patritiato, come fece Clodio, il quale si fece di Casa Fonteia, & alcuni altri prima di lui,

benche rarissimi. Et facendosi ogni anno taluolta otto, & taluolta dieci Tribuni della Plebe, il corpo della Plebe veniua ad hauere in cinque anni piu quaranta, ò cinquanta huomini da crearsi Senatori. Et ponendo che de gli altri Magistrati in cinque anni ne fossero altri cinquanta, la metà de' quali erano pur Plebei, ne seguita à questa ragione che di nouanta, ò cento huomini, li quali Verbi gratia si aggiungeuano al Senato vecchio, ne erano à questo conto da settantacinque di famiglie Plebee, & venticinque delle Patritie. ma ciò poco importa. Percio che non era fra li grandi questa emulatione di Patritio & di Plebeo; ma erano tutti vn corpo in questo Senato. Et tanto si opponeuano à gli appetiti del Popolo & de i Tribuni della Plebe i Senatori Plebei, come li Patritij, nõ come Plebei, ma come Senatori. Et si legge sempre che le discordie erano fra il Senato & il Popolo, & non fra li Patritij & il Popolo; & tanto erano oppugnati da gli Tribuni li Vni come gli altri. Et non essendo nel Senato distintione di centurie, tanto valeua il voto dell'vno come dell'altro. Ma veniamo al resto del Popolo vniuersale, nel quale consisteua la importantia. dico adunque che essendo l'Imperio Romano tutto nel Popolo; & à quello appartenendo le cose principali & d'importantia, le quali erano quattro, fare leggi; deliberare le guerre; eleggere li Magistrati; & giudicare le cause importanti; benche egli hauesse ancho Imperio sopra ogni altra cosa, potendo cognoscere, & moderare, &

riuocare ogni attione del Senato & di ogni magistrato, se mediante la intercessione de' Tribuni o la appellatione era apportata al giudicio del Popolo. Hauendo dunque il Popolo a dare il suffragio & voto suo in queste importanti deliberationi, acciochè in questa cosa, la quale era il neruo di quella Republica, si procedesse ordinatamente, & che li huomini, li quali per virtù & facoltà auanzauano gli altri, hauessero maggiore autorità, fu diuiso & ordinato il Popolo nella maniera, ch'io dirò sino a' tempi de i Re: il quale ordine si seruò sempre quanto durò quella Republica. & ciò fu che tutto il Popolo, il quale era misto di Patritij & di Plebei, come di sopra ho detto, si diuise in dui ordini. il primo si chiamò ordine equestre fatto di tutti coloro, li quali haueuano a militare a cauallo, l'inferiore si domandò l'ordine Pedestre, il quale era di chi militaua a piede. Dell'ordine equestre erano tutti li primi della Città Patritij & Plebei, come de' Patritij Cornelij, Giulij, Fabij, Valerij, Emilij, Claudij, Quintij & altri simili, de Plebei Licinij cioè Crassi & Luculli, Calfurnij cioè Pisoni, Lelij, Porcij, Claudij cioè Marcello, Cecilij cioè Metelli, & altri simili, & ogni altro benche nuouo huomo, il quale hauesse la facoltà, la quale si ricchiedeua ad entrare in quello ordine. ma li Patritij & Plebei antichi & illustri erano nominati anchora dell' ordine Senatorio, il che in questo caso non voleua dire attualmente Senatore, ma era denominatione lasciata loro da loro maggiori, li quali erano stati

Senatori, da i quali le famiglie descendenti si chiamauano dell' ordine Senatorio, non ostante il quale nome & ordine Senatorio erano anchora dell' ordine equestre. nel quale ordine era necessario che entrassero nõ solamente essi descendenti da Senatori, ma li Senatori istessi per dare il suffragio nelle cose importanti, non potendosi dare in altro luogo, che nella classe dell'ordine equestre, o in quelle delle pedestri. Questo ordine dunque equestre si faceua parimente di cinque in cinque anni da i Censori, come il Senato. Et si faceua di tutti quelli Cittadini Patritij & Plebei illustri, & nuoui & oscuri, la facoltà de quali ascendeua alla somma di CCCC M Aeris. Onde Hratio.

Si quadringentis sex septem millia desunt, Plebs eris. Et per tutto si legge il censo equestre, come il medesimo Horatio.

Liber & ingenuus & summam census equestrem. li quali CCCC M assi si riduceuano a CLX M sestertij, valendo vn sestertio dui assi & mezzo. & dal censo anchora si distingueuano le classi pedestri, come diremo di sotto. Onde dice Liuio nel libro quarto della quarta Deca. Vos a censu equitem, a censu peditem eligitis. diuideuasi questo ordine equestre in diciotto Centurie. Ma il Pedestre per essere vna moltitudine infinita, eleggendosi come gli altri dalli Censori, si diuideua in sei classi. Nella prima erano tutti coloro il censo de quali era da C M assi, cioè XXXX M sestertij in su sino alli CCCC M. la qual somma faceua il censo equestre.

& questa prima classe si diuideua in LXXX Centurie. nella seconda classe entrauano quelli da LXXV M assi in su, & diuideuasi in XX Centurie. la terza di coloro, li quali passauano L M assi, & diuideuasi essa anchora in XX. la quarta di XX Centurie parimente di coloro, che passauano XXV M assi. la quinta di coloro, li quali passauano XII M assi, & era XXX centurie. la sesta & vltima era di coloro, li quali da XII M assi in giu per essere pouerissimi non si metteuano nel censo se non per la loro testa, & si chiamauano Capitecensi, & non erano senon vna centuria. A queste sei classi si aggiungeuano cinque altre Centurie due de Fabri, & tre di Tibicini cose tutte necessarie alla guerra. nelle quali classi Pedestri non persate gia che entrassero solamente li Plebei di famiglie basse & oscure, ma vi entrauano anchora de i Patritij & de i Plebei di Case antiche & Nobili, se quelli Patritij o Plebei illustri erano poueri, & di facoltà da non potere entrare nelle Centurie equestri, del che oltre molti altri luoghi, li quali fanno di cio pienissima & indubitata fede, & oltre quello proprio, che poco prima ho citato, Vos a censu equitem, a censu peditem eligitis, Sarò contento di vn testimonio chiarissimo del medesimo Liuio nel libro terzo della prima Deca. Magistrum equitum dicit L. Tarquinium Patritiæ gentis, sed qui stipendia pedibus propter paupertatem fecisset. il quale luogo principalmente insieme con altri è ponderato da Niccolo Grucchio, il quale a tempi nostri ha trattato presla

rissimamente & con grandissima diligentia questa materia de gli ordini Romani nel libro suo intitolato de Comitijs Romanorum. & ritornando al proposito dico, a fare la somma di tutte le Centurie, che l'ordine Pedestre faceua CLXXVI Centurie; alle quali aggiungendo le diciotto de gli Equiti, si comprendeua tutto il Popolo; & tutto il nome Romano si distingueua in CLXXXXIIII Centurie. La cagione di questa distintione nacque da vna gran prudentia de Romani, li quali vedendo che in vna vera libertà non era honesto priuare alcuno Cittadino per basso et oscuro che egli fosse del suffragio & voto, ne allo'ncontro era conueniente, che tanta autorità hauesse vno basso et vile & di nessuno valore, quanto vno il quale per ingegno & facoltà risplendeua, truouarono questa via, la quale saluaua l'vna cosa e l' altra. percioche ogniuna di queste CLXXXXIIII Centurie haueua vno voto nella Republica, in modo che quando si proponeua vna cosa, essendo congregato tutto il Popolo, sedendo li Cauallieri appartati dal resto del Popolo, & diuisi fra loro nelle loro XVIII Centurie, & le sei classi de i pediti l'vna dall'altra appartata similmente, (& fra loro ogniuna diuisa nelle sue Centurie, dauano quelle centurie ogni vna appartatamēte dall'altra la sua tabella, la quale era come hora a Noi la ballotta. Et quello che il maggior numero di quella centuria comandaua, era il voto di quella centuria, & cosi faceuano tutte le altre, in modo, che ogni centuria haueua vno voto nella Republica,

& era ciascuno voto del medesimo peso, & quello in che poi contati tutti li voti in vniuerso del Popolo, li quali erano in tutto CLXXXXIIII, *cōueniuano* LXXXXVIII, *il qual numero auanzaua di vno la metà de' voti, era partito vinto, & quello si deliberaua, talche gli infimi non si poteuano dolere, valendo tanto il voto della loro centuria, come quello di vna delle prime, & pareaua loro di essere ad vn certo modo di pari autorità. Ma in vero se bene le centurie erano di pari autorità, non lo erano però gli huomini di quelle, essendo le centurie delle prime Classi, & quelle delli Cauallieri fatte di minore numero assai di persone, & essendone in ciascuna delle inferiori vna moltitudine grandissima. percio che essendo sempre, & in ogni luogo li poueri piu senza comparatione che li ricchi, è chiara cosa che l'ordine equestre era a pena la vigesima parte de'* Romani, *o forse meno anchora. il che si pruoua percioche essendo obligati a militare cosi li Cauallieri come li Pedoni; si vede, che li Cauallieri erano sempre intorno alla vigesima parte dell'essercito, non dandosi per ordinario ad vna legione, la quale era alle volte di sei mila pedoni piu di trecento caualli, & haueua l'ordine equestre nō dimeno diciotto voti fra Centonouantaquattro. Ma questa differentia si vedeua maggiore fra pediti, fra li quali è credibile che la prima classe fosse di minor numero assai che la seconda, per essere sempre meno, come si è detto, quelli di maggiore facoltà che quelli di minore, & per la medesima ragione, che maggior numero fosse*

nella terza che nella seconda, & cosi successiuamente ogni classe quanto piu era inferiore tanto di numero an dasse crescendo. Onde si puo ragioneuolmente dire, che se la prima classe era di X M persone, che la Quarta fosse almeno di XXV M. & la Quinta di XXXV M. Et diuidendosi la prima classe in LXXX centurie, vna centuria a questo conto della prima classe era di CXX Cittadini, ma nella quarta classe, la quale si diuideua in XX centurie solamente, essendo, come mettiamo, tutta la classe di XXV M Cittadini veniuano ad'essere in ciascuna delle centurie di quella classe M CCL Cittadini; & valendo tanto il voto di vna centuria quanto quello di vna altra, tanto pesaua, & tanta forza haue ua il voto di vno huomo della prima classe, quanto di dieci della Quarta. Senza che contandosi sempre prima li voti delli Cauallieri, & poi quelli della prima classe, se tutti li voti loro si accordauano, non si contauano piu li voti delle altre classi, essendo quelle Nouantaotto cen turie, le quali auanzauano di vno i voti di tutto il Popolo concordi. Ne mai si veniua a contare li voti della seconda classe, se non se la prima & li Cauallieri erano fra se discordi, & se aggiunti li voti della seconda classe non si poteua ascendere alli Nouantaotto voti necessarij, si veniua alla Terza, & cosi di mano in mano in caso di discordia alle altre inferiori, in modo che ra rissime volte o nõ mai si veniua al voto della infima clas se de i Capitecensi, la quale essendo la maggiore di tut te non era distinta in centurie, anzi di tutta la classe,

la quale ragioneuolmente doueua passare L M huomini non era senon vno voto, & a quello non venendosi mai, restaua esclusa questa feccia della Città quasi in tutto dalla amministratione della Republica; & ricompensauano questa dishonoranza con la essentione, la quale haueuano da ogni grauezza, & dalla militia anchora, la quale in quelli tempi era vna grauezza grandissima.

A. Et li Cittadini delle altre classi non si auuedeuano dunq; di questo inganno; o auuedendosene lo tolerauano?

P. Se ne auuedeuano & lo tolerauano si, & cio con grande ragione, perciocbe quelli superiori erano grauati piu assai ne i carrichi publici che li inferiori. distribuendosi le grauezze vgualmente per ogni centuria, si come l'honore del suffragio. Talche in vna grauezza verbi gratia di Centonouantaquattro mila ducati, cosi pagaua mille ducati vna centuria della prima classe, che era di CXXV huomini, come vna della quarta, che era di M CCL. & cosi contrapesando la minore autorità con la minore grauezza, le cose si riduceuano ad vna parità, della quale ciascuno restaua contento. Questo discorso mostra quanta humanità, Giustitia, & prudentia fosse ne i Romani. perciocbe l'humanità si vede in cio che faceuano in tutto esenti dalle grauezze li poueri; & Noi altri li quali pur siamo Christiani, piu li grauiamo con le gabelle sul vitto vgualmente da loro pagate, come da i ricchi, ne è alcuno, che mosso da charità

o da humano rispetto dica la ragione della misera gēte. La giustitia; pcioche misurauano la autorità et preeminentia nella Republica col proportionato cōtrapeso della grauezza. La prudentia hauendo con questo mirabile artificio & ordine ritruouato tal modo nel gouerno publico, che ciascuno huomo libero haueua voto nelle deliberationi publiche. & nondimeno senza confusione o inuidia alcuna era di maggior peso il voto de i piu qualificati & ricchi, come per li rispetti gia detti, & per il maggior risico, che correuano nella Republica, era conueniente. Si pruoua anchora il nostro principale intento, cioe che se vno Patritio, o di famiglia Plebea nobilissima Consolare o Trionfale fosse stato nella quarta classe, & vno huomo nuouo nella prima, come alle volte auueniua, il voto di quel nuouo valeua dieci volte il voto di quello Patritio & di quello Plebeo di famiglia illustre.

A. Non è dunq; da marauigliarsi, che Romani fossero superiori a gli altri Popoli d'Imperio, poi che in ordinare la loro Republica auanzarono gli altri di prudentia, di giustitia, & di charità. Et mentre che faceuate questo discorso mi soueniua vn pensiero, che ragione ci puo hauere mosso Noi ad essere tanto da Romani disformi, che hauendo essi nel suffragio publico abbracciato tutto il Popolo, a Noi non ci sia bastato di ristringersi a questo poco numero, che ancho non chiamiamo tutti coloro, che ne sono, ma ogni cosa nel consiglio de' Quattrocento solamente, li quali ogni anno si mutano.

Che ragione dunque puo essere che non si chiami tutto questo corpo della Nobilità ogni volta che si ha a fare il Consiglio grande, come fanno Venetiani, massimamente facendosi cinque o sei volte l'anno solamente?

P. Io non vi so vedere ragione alcuna. Et questa cosa bisognerebbe senza dubbio di Riforma. Ma ritornando al proposito nostro dico, che da questo vnirsi con gli animi ne nascerebbe il perpetuo stabilimento della Republica, & la eterna quiete nostra. percioche non accaderebbe che l'vna delle parti mantenesse la straordinaria potentia di alcuno Cittadino, dalla quale nascerà ogni modo, come per la ragione & per molti essempi di sopra si è dimostrato, la seruitù & la ruina della nostra Città.

A. Et credete voi che il Principe si contentasse di spogliarsi questa straordinaria potentia, et desse le Galle sue alla Republica, quando bene li fossero pagate, come sarebbe necessario fare?

P. Io lo tengo certissimo. se egli è quel vero amatore della Patria, che si dice che è, & che io credo che sia, & se in lui è quello spirito generoso & nobile, di che egli fa professione. percioche vedendo egli vna tanta & si vniuersale conspiratione de' suoi Cittadini al bene publico, non potrebbe mai per li rispetti sopradetti impedirla. altrimente poco obligo gli harebbe la Patria.

A. La Patria ha riceuuto da lui tanti & si grandi beneficij, che anchora che egli non facesse questo, non sarebbe però che ella non restasse in perpetuo obligata

al nome suo?

P. Anzi tutti gli altri oblighi che la Patria li ha, sono pochissimi in comparatione di quello che li harebbe dando egli le Gallee al Publico. Il che se non facesse non che la Patria li restasse obligata di quelle poche cose, che per beneficio di lei ha fatto; anzi questa ingiuria spegnerebbe ogni obligo, che se gli potesse hauere.

A. Come di quelle poche cose che ha fatto per la Patria? Hor vi pare poca cosa lasciando andare le molte altre hauerla ridotta in liberta? Qual beneficio puo essere di questo maggiore?

P. Ascoltate Ansaldo. Io vi ho detto poco di sopra, che piu presto io accrescerei le laudi del Principe Doria, che togliergliene alcuna di quelle, che giustamente gli si conuengono. ben è vero che io nõ credo che egli ꝑ la sua grauitá si diletti di laudi manifestamẽte false. & per trarui di errore, voi hauete à sapere che essendo la Città nostra di Genoua per le fattioni et calamità durate tanti secoli in quella afflitta, sbattuta & quasi ridotta al niẽte, il primo il quale si suegliasse a dimostrare questo segno di amore alla Patria, di volerla mediante l'vnione de' Cittadini ridurre a migliore stato, & rifirmare il corrotto viuere passato, fu il Signore Ottauiano Fregoso, il quale all'hora teneua il Principato in Genoua, indutto à ciò, & dalla sua naturale bontà, & dalli assidui conforti di Rafaello Ponsono Segretario del publico, il quale lasciato l'vfficio si era fatto sacerdote, il quale santo & glorioso pensiero tanto

nel Signore Ottauiano era piu ammirabile, quanto che per quello si daua principio a spegnere vna suprema auttorità, che la Casa Fregosa da cotanti anni sino all'hora haueua sempre hauuto in Genoua; et quanto che egli per vnire & fare libera la sua Patria si cōtentaua spogliarsi del Principato; Valendo piu in quello generoso petto la charità della Patria che la grandezza sua & della casa o quale si voglia altro rispetto. Et per questa cagione furono creati Dodeci Cittadini sopra questa cura, li quali si chiamauano li Dodeci della vnione. Et ben che questo pensiero fusse abbracciato da alcuni buoni & sauij Cittadini, nondimeno, fu impedito dalla ambitione di Federigo Fregoso Arciuescouo di Salerno fratello di Ottauiano. seguitato dalla maggiore parte de' Cittadini partigiani di Casa Fregosa, li quali scioccamente anteponeuano vno Regnare seruile alla libertà & felicità della Patria, tal che nelli tempi di Ottauiano si sparse solamente quello primo seme di questo bene, il quale ben che per all'hora non producesse frutto alcuno, restò però nell'animo di pochi buoni, fra quali è da laudare la virtù, costantia, & assidua diligentia di Steffano Giustiniano, il quale non cessò mai di eshortare alla vnione & riforma della Republica li Cittadini & li Adorni anchora, li quali erano successi ne lo stato ad Ottauiano, in modo che la prattica si cominció caldamente a ripigliare nel tēpo de gli Adorni; & trattauasi questa cosa con grande piacere d'Italia & di Papa Clemente, il quale mostraua volerla

aiutare & fauorire indutto a cio dalle prudenti persuasioni di Agostino Foglietta Cittadino caldissimo in questo santo consiglio, il quale non cessaua anchora di esbortarui per sue lettere il Signore Antoniotto Adorno. Non si puote nondimeno far niente nel tempo de gli Adorni & per la varietà de' tempi & per essere la maggior parte de gli animi de' Cittadini piu grandi tanto habituati nella corrottione, che veniuano ad essere materia molto improportionata a riceuere questa santa forma, venne poi in Genoua mandati via gli Adorni lo Stato Francese, dal quale male Dio seppe cauare questo incomparabile bene della vnione & riforma & libertà. Et cosi fece al fine frutto quel seme, il quale gettato dal Signore Ottauiano & oppresso da tante spine non haueua potuto pullurare prima, essendo al fine da vna manifestissima ruina et supremo estermino della nostra Città gli animi indurati conuertiti a quel bene della Patria, al quale non li haueuano potuti indurre le molte ammonitioni. percioche essendosi poco prima per degni rispetti prestata al Re di Francia Sauona, con patto che egli a nome di Genouesi la douesse guardare, & ad ogni loro ricchiesta restituirla; riuolendola poi Genouesi non la puotero impetrare, anzi Francesi dessignauano & gia haueuano dato principio di instituire in quella il Principato della Liguria, & in quella riscuotere per la Corona di Francia l'entrate del Sale & gli altri Datij, il quale eccidio della nostra Città fece al fine rauuederſi li Cittadini, & dopo molte

consulte & molte eshortationi caldissime a ciò del venerando Padre Fra Marco Cattaneo, il quale con ardentissimo zelo & singulare eloquentia, non cessaua nelle sue predicationi di eshortare li Cittadini a questa santa opra, la cosa si cóclusè, et alla deliberatióe fu la benignità di Dio fauoreuole, facédo cadere opportunissimamēte che'l Principe Doria oltre il publico rispetto fusse per priuate cagioni alienato da' Frācesi. Venne dunq; à Genoua il Principe Doria con le sue Gallee chiamato da Cittadini, li quali dopo molti lūghissimi tratti gia haueuano concluso l'vnione; & con l'aiuto & fauore di quello la Città scacciò Francesi, ruinò il Castelletto, & riprese dalle mani di Francesi Sauona.

A. Et non vi pare questo vn gran beneficio del Principe Doria fatto alla Patria?

P. Grandissimo, chi lo nega. Ma non è gia, come si vede per lo discorso fatto autore ne perfettore della vnione, ne della Riforma, ne della estintione delle fattioni.

A. E almeno autore della Libertà.

P. E autore della Libertà. Ma auuertite, che di questa perpetuità di libertà, la quale cotanti anni habbiamo machinata & al fine instituita, in vero la cagione & origine & tutto il fondamento è stata & è l'vnione & il spegnere le fattioni. che quanto ad entrare dentro có le sue Gallee, et ad aiutare la Città a scacciare Frācesi, questo la Città etiandio senza lui bastaua per se stessa a farlo, come molte volte gia ha fatto, scaccian-

done hora Francesi, hora li Duchi di Milano, & tal uolta anchora il colore Popolare, solo ne scacciò Francesi & li domandati Nobili insieme non essendo massimamente con piu gagliardi presidij Francesi all' hora in Genoua, che vi fussero stati l'altre volte quando ne furono scacciati dalla Città sola. Poi si ha a considerare che benche egli sia autore della libertà di all'hora, non lo possiamo però fare autore di questa perpetuità di libertà. percioche molte volte Genoua, come hora diceuamo, si è vendicata in libertà ne piu ne meno, come fece questa vltima volta; & nondimeno non vi è mai perseuerata. onde si puo dire che quelle erano certe libertà momentanee, delle quali si poteua hauere poco obligo a chi ne fusse stato autore. & cosi sarebbe stata questa senon vi fusse stata l'unione et riforma. alla quale sola vnione & riforma si ha ad hauere obligo della perpetuità di questa libertà. Della quale vnione & riforma fonte di questa libertà non essendo stato in alcuno modo il Principe Doria cagione ne autore, non pare per necessaria consequentia autore di questa libertà perpetua. Et se ad alcuno si douesse dare questa laude & hauerne qualche obligo, il Signore Ottauiano principalmente sarebbe desso.

A. Et con la riputatione sua & con le sue forze priuate hauere il Principe Doria mantenuta questa libertà & fauorita questa vnione, la quale abandonata da questa protettione sarebbe stata di poca vita, non vi pare che possa far chiamare il Principe Doria autore di que

sto stato Riformato?

P. Piu *presto si douerebbe chiamare mantenitore, & conseruatore. Ma se cosi vi piace, facciamolo ancho assertore, & orniamolo di questa laude. Ma auuertite, che essendo con questa liberta congiunta la sua grandezza, potrebbe alcuno calunniarlo, che la sua intentione non fusse stata ne fosse questa libertá & questa riforma, ma la grandezza sua propria, & il fine suo fusse stato & fosse instituire & fondare in Genoua essendosi spente le fattioni Adorna & Fregosa sotto questo colore di Republica libera vna straordinaria potentia di casa sua.*

A. *E chiaro che ogni opra per santa che ella sia, si puo calunniare. Ma per che essendo l'opra in se buona non se ne ha credere piu presto il bene che il male?*

P. *Cosi è in vero, come dite, & cosi giudicherá ogniuno, il quale conosca la sua bontá; & io quanto a me giudico & giuro che io ne credo il bene, ma vi dico bene, che quando vna opra si puo interpretare in buona & in mala parte, se si offere occasione a colui che l'ha fatta di dimostrare chiaramente che l'opra sua è da essere presa in buona parte, & esso non lo fa, da occasione alli maleuoli di calunniarlo.*

A. *Che volete dire per questo?*

P. *Voglio dire che il Principe ha facoltá di far toccare ad ogniuno con mano, che egli ciò che ha fatto in beneficio & fauore di questa Riforma & libertá, l'ha fatto per mero zelo del bene publico, & non per pri-*

uata sua straordinaria potentia o di casa sua, alla quale egli antepone il bene publico.

A. Et che modo ha egli di fare questa chiara dimostratione?

P. Dare le Gallee alla Patria, che questa sola è la pruoua, che egli preferisce alla grandezza della casa il ben publico, per il qual bene ha fatto tutto cio che ha fatto. altrimente come si potrebbe egli domandare liberatore, se egli lasciasse in casa sua vna potentia, la quale puo opprimere la libertá? & se vno di quelle famiglie, dalla potentia delle quale egli vuole hauere liberata la Patria, ha dimostrato maggior segno di amore & desiderio della libertá della Patria, che esso stesso liberatore? Hauendo il Signor Ottauiano, del quale poco fa dicēmo, ruinato la fortezza di capo di Faro stabilimento della Signoria di Genoua in se & in casa sua; et il quale voleua rinuntiare al Principato, nel quale la sua famiglia, benche interrottamente per tante successioni & liberi suffragij era inuecchiata, accioche la Patria si vnisse, & si riformasse & acquistasse vno veramente buono & libero stato. Ne la fortezza che ruinò Ottauiano; & il Principato del quale era apparecchiato a sponglarsi, sono gia cose, che li douessero essere meno care che al Principe Doria le Gallee.

A. Io credo che oltre le altre ragioni questo essempio debbia muouere assai il Principe, et che egli non vorrá essere in questa virtù & lode di amare la Patria inferiore ad Ottauiano o ad alcuno altro.

P. Chi

P. Chi ne dubita? Io per me ne sono certissimo, dico quando egli veda di non fare vna opra vana. che stando le cose in questo stato, io per me non lo saprei mai a cio consigliare. Risoluiamoci pur Noi ad vnirsi da douero, & a stabilire vno stato quieto & glorioso, mantenendo sempre Cinquanta Gallee sforzate, le quali saranno la salute nostra, & quelle che ci faranno rispettare cosi da tutta la Italia come da tutti gli altri Principi, & senza altra spesa ci faranno restituire la Corsica, & ci assicureranno il traffico, il quale è la vita nostra, & daranno vn continuo inuiamento, & honesto essercitio et intratenimento alla nostra giouentù, la quale hora per il piu otiosa è sforzata à darsi a mille male arti?

A. questo è vn bello & santo discorso. Ma il fatto è potere venire alla essecutione, cosi in acquistare et fare le Gallee, come, ilche è piu difficile, in mantenerle.

P. Io non vedo difficultà alcuna nel farle, ne nel mantenerle, perciochè quanto al farle, dandoci il Principe Doria & gli altri le sue, come presupponiamo, le altre poche sarà facile aggiungerui, & in poco tempo empierle di sforzati.

A. Ma il mantenerle? Come possiamo noi supplire a cosi grossa spesa?

P. Che spesa credete voi che sia mantenere cinquanta Gallee, non facendole nauigare senon cinq; mesi l'anno. Che questo per l'ordinario basta, & è d'auanzo.

A. Ditelo voi che spesa sarebbe.

P. Li sette mesi, che stessero nella Darsina, essendosi

creato sopra vno vfficio particolare; il quale ne hauesse diligentissima cura, o dando questo carrico alli Procuratori basterebbe sei mila scuti il mese, non spendendo vna Gallea nella Dasina, contãdoui ogni cosa piu di cento venti scuti il mese: et cosi sarebbero questi sette mesi 42 mila scuti. per li altri cinq; mesi a ragione di 400 scuti il mese, per Gallea, li quali con 50. ò 60 huomini da Capo bastano, vi bisognano scuti XX M il mese & cosi in cinque mesi scuti C M. li quali aggiunti a gli altri sono in tutto C XXXX M scuti l'anno. la quale spesa è assai picola ad vna tanta & si ricca Cittá, facendo massimamente contribuire il Dominio. il quale lo douerá fare alegramente, hauendoui esso quasi piu interesse che la Cittá. potendo defendere questa armata le Riuere dalli abrusciamenti & saccheggiamenti, che la state molte volte patiscono da Corsali, & dandosi inuiamento a gli huomini loro, li quali in gran parte si assolderiano per Comiti, Vfficiali, Marinari, & soldati. La somma dunq; predetta, oltre che è picola, sarebbe ben spesa. Perche oltre il bene & salute publica, quanto si deue stimare la vtilitá et indennitá di tanti priuati, la ruina delli quali ridonda al fine in danno publico? essendo atte queste Gallee a prohibire li grossissimi danni che da molti anni in qua li nostri Cittadini hanno patito & patiranno di continouo & da Francesi & da Turchi & da altri, & le vituperose perdite di tante naui, le quali ogni giorno su gli occhi ci sono tolte, et potendosi mancare di mille spese superflue, le quali tut

te si potrebbero conuertire in questa santa opra.

A. Et di che spese si potrebbe mancare?

P. Di moltissime straordinarie, le quali tutto di ci conuiene fare, come fu quella della guerra della Corsica, nella quale in meno di vno anno si spesero piu di DCC M scuti, et nella quale si spende & spenderà tuttauia, & di molte ordinarie anchora, delle quali hora non accade ragionare. Et vna altra cosa vi vo dire, che la spesa di queste Gallee non la fariamo tutta Noi, & che vna gran parte ce le pagheriano li Principi d' Italia dico quelli che hanno stati al mare inferiore, li quali sariano nostri Tributarij.

A. Come, volete che questi Principi, li quali sono tutti grandi si sottomessero a Noi?

P. Io non dico, che si sottemettessero, ma che ci si farebbero tributarij.

A. Che differentia è fra l'vna cosa & l'altra?

P. Vi dimostrerò che differentia vi è con l'essempio del Regno di Francia, il quale essendo per vn Regno forse il piu ricco & il piu potente di Christianità, nondimeno è tributario de' Suizeri.

A. Io non l'ho mai piu sentito dire.

P. Come? Hor non sapete voi che il Re da grosse prouisioni alle comunità de' Suizeri?

A. Io se che vna delle maggiori parti delle Fanterie che habbiano gli esserciti Francesi, sono Suizeri, et che il Re di Francia li leua di casa con grossi stipendij. ma questo non mi pare essere tributario.

P. Io non guardo al vocabolo, ma considero che il Re di Francia fa in gran parte le guerre cō le arme de' Suizeri, & perciò è sforzato andare loro sotto, et tener li di continuo prouisionati. Et li Suizeri per questo con to tirano a casa vna gran parte de i denari di Francia. Il simile auuerrebbe a Noi con questi Principi Italici, li quali sarebbero sforzati a tenerci prouisionati, per valersi delle nostre Gallee, acciochè tenessimo guardate le loro marine; ne percio saramo a loro sottoposti, o haueriamo cō loro alcuna inferiorità, essendo delle nostre Gallee il Generale & tutti gli altri capitani Genouesi, & con le insegne della Republica, et non riconoscendo essi altro Patrone che la Signoria, come interuiene a Suizeri con Frācesi, anzi questo ci ridonderebbe in gloria grande, parendo che la nostra amicitia per la virtù & forze nostre maritime fosse comprata da' Forestieri, come erano cōpre le difese di Atheniesi dalle restanti Cittá maritime della Grecia, le quali conferiuano tutte per la loro rata, & Atheniesi soli faceuano del corpo della Città le potenti armate per costodia di tutta la Grecia.

A. Ma quelle Città erano inferiori ad Athene, & percio descendeuano a questo. Qui si ha a fare con Principi maggiori & piu potenti, li quali tengono ciascuno quelle Gallee, che sono necessarie per guardia de' loro liti, et non vorrebbero mai dare questa autorità a Genouesi, li quali siamo inferiori a molti di loro di forze, di stato, & di potentia.

P. Voi dite Ansaldo che essi tengono poche Gallee.

Et queste poche nõ sono atte a tenere purgati li loro mari. Quando vedessero vna grossa armata a Genouesi, li quali si obligassero scorrere tutta la state li liti d'Italia, la quale cosa renderebbe li stati & traffichi loro sicuri, perche non volete voi che accettassero questo presidio, se il Re di Francia maggiore di loro accetta quello de' Suizeri, nõ gia piu nobile gente di Genouesi? massimamente non sborsando coloro piu di quello, che spendono in quelli pochi legni, che tengono, il che a Noi ri cogliendo da molte parti, & pagandoci li forastieri a ragione di scuti VI M l'anno per Gallea, sarebbe tanto, che manterrebbe quasi tutta la nostra armata, auanzando Noi li mesi, nelli quali non si arma quello che hora li nostri priuati Cittadini auanzano con li Principi forastieri, che seruono. Et cosi questi Principi Italici sarebbero essi per la maggior parte la spesa, & Noi haressimo l'vtilità & la reputatione. A confirmatione del che si puo dire che Papa Clemente, come piu volte ho inteso dire, si sforzaua persuadere al Principe Doria che egli lasciasse il seruitio dell'Imperatore, & volesse accetare il Capitane ato di Mare di vna Lega Italica di questi Principi, delli quali egli era Capo. Ma quando questo non ci riuscisse con questi Principi Italici, nõ ci mãcherebbero mai dalla Corona di Spagna grossissime puisioni almeno quelle che ella da a priuati nostri Cittadini, per che ci confederassimo con lei, & seguitassimo le parti sue. Et benche questo possa essere negato da molti, & che la cosa sia alquanto difficile a persuadere

nondimeno voi vedreste, che cosi sarebbe. Ma poniamo che io in cio m'ingãni, non essendo questo il nostro prin cipale intẽto, anzi cosa che io ho ricordata cosi per vno accessorio, ritorniamo alle grandi vtilitá, che ci appor teriano queste Gallee di sopra discorse, oltre che elle pro hibirebbero le vituperose prede di sopra dette, le quali in capo all'anno vaghono piu, che quanto si spendesse nell'armata, dico a fare ben Noi tutta la spesa, elle fareb bero che il nostro stato ciascuno ce lo lascierebbe gode= re pacificamente. Onde se hauessimo hauuto questa som ma di Gallee, mai Francesi non harebbero ardito ēn= trare in Corsica. Talche si puo dire veramente quello che hieri diede principio a questi ragionamenti, che i no stri mali gouerni & non la auuersa fortuna ci habbia fatto perdere in gran parte quella Isola, la quale non ha riamo perduta, se si fussimo suegliati prima a far Gallee & hariamo all'hora di adesso ricuperata, se quelli de= nari che habbiamo spesi in vano nella ricuperatione, li hauessimo cõuertiti in fare et mantenere questa armata. Ma lasciando andare lo stato, la salute et libertá nostra è quella che piu di ogni altra cosa importa, & la quale consiste principalmente in queste Gallee.

A. Voi dite il vero, Ma io dubito che non se ne fa= ra niente.

P. Non sia tanto con Noi irato Dio, che egli ci to= glia a fatto l'intelletto. Ma che vi muoue a fare questo tristo augurio.

A. Le maligne menti & le partialitá nostre. Dubia

teranno sempre li domandati Nobili, che essendo armate le Gallee la maggior parte della giouentù de' Popolari, che questo non detrahessi a quella preeminentia.

P. Il dubbio è ragioneuole. Et vi confesso che questa opra non si può fare se prima non si vniamo con gli animi & non lasciamo in tutto et per tutto questa pernitiosissima & vana opinione; et ci facciamo tutti vno corpo. il che fatto cesserà in tutto questo sospetto, et nõ posso gia pensare che questi domandati Nobili siano tanto poco amatori della Patria et della salute di loro stessi & de loro figliuoli & posteri, li quali stanno a pericolo non facendosi questo di venire in vna durissima et miserabile seruitù, che voglino posporre alla ombra di vn nome vano & di nessuna vtilità tanti vtili et necessarij rispetti, li quali si sono discorsi.

A. Tutte le ragioni lo vorrebbero. Ma io li vedo molti ebri in questa vanita.

P. Io non posso credere di loro tanta vanità; che debbiano preporre a quello che non ha ne vtilità ne grãdezza il bene & la salute loro propria & della Patria. La quale vanità poi che non ci è altra via alla salute nostra, Dio li ispiri a lasciare.

A. Non vi mettino essi obice, che Dio non manca mai della gratia sua a chi la vuole riceuere.

IL FINE.

Car. 4 a Io non vi nego Ansaldo che la fortuna habbia gran potere.

Io non vi nego Ansaldo che il volgo dica, che la fortuna

Car. 6 a	furono sterpate	fu sterpata (etc.
Car. 6 a	elle non pullilino	ella non pullili
Car. 6 a	& chi vele mantiene?	ve la mantiene!
Car. 8 b	dico la Nobilitá	dico che la Nobilità
Car. 13 a	Come sure	suore.
Car. 18 a	1102 Pignuoli	1202
Car. 18 b	1127 Calui	1227
Car. 19 a	1261 scaglia	1161
Car. 19 a	2165 Demecota	1165
Car. 19 a	1293 Galliani	1193
Car. 19 a	E207 Bolgari	1207
Car. 20 b	come sona volta	sono
Car. 22 b	2283	1283
Car. 23 a	bruscið il loro	di loro
Car. 23 a	Cinquanta	V M
Car. 23 a	settanta	VII M
Car. 23 a	Cinquanta	V M
Car. 34 a	sene bebe	beue
Car. 35 a	Nicolo Belleggio	Belloggio
Car. 37 b	ruinare cose	le cose
Car. 45 b	sempre portate	portato
Car. 69 a	gli hareabe	harebbe

Et altri simili, quali si lassiano per breuitá.

